

Kojève: un intrigo internazionale filosofico

JOLANDA BUFALINI

D lavoro d'un hegeliano! L'esclamazione sorge spontanea quando si è finito di leggere il lungo articolo su Alexandre Kojève apparso ieri su Le Monde per la penna del suo unico biografo Dominique Auffret. Quante vite ha avuto Alexandre Kojève, nipote di Kandinskij, nato a Mosca nel 1902, fuggito dalla Russia rivoluzionaria dopo aver rischiato la fucilazione per un banale episodio di contrabbando di sapone, naturalizzato francese nel 1937 con il nome di Kojève? Sino ad una settimana fa i più conoscevano l'opera geniale di un interprete di Hegel, maestro di Aron, Merleau Ponty, Lacan, Bataille. Poi, la rivelazione bomba: per trent'anni il filosofo

hegeliano sarebbe stato una spia del Kgb, mentre si dipanava la sua seconda vita pubblica, quella di «consigliere dei principi, dal suo ufficio per le relazioni economiche esterne del ministero delle Finanze francese». Racconta Auffret che Kojève fu negoziatore dei più importanti trattati per la costruzione della Comunità europea, fu «stimato come nessun altro da Raymond Barre». È possibile che un personaggio del genere sia stato anche una spia? Il biografo non lo esclude ed anzi fa a sua volta una piccola rivelazione: «la difficoltà di reperire informazioni, il controllo permanente sul mio lavoro, i ricatti alla casa editrice, mi hanno portato a considerare i sospetti... Ma, lungi dal lanciare

l'anatema «su una personalità la cui azione storica ha inevitabilmente molte sfaccettature», ammesso che le rivelazioni siano veritiere, dice Auffret «Kojève deve essere stato una spia molto speciale».

Intanto, mistero nel mistero, il controspionaggio francese si è molto occupato dell'hegeliano di sinistra: primo, perché era russo; secondo, perché non nascondeva la sua ammirazione per Stalin; terzo, perché dal dopoguerra al 1968 ha occupato posizioni di primo piano come consigliere governativo. Come mai il sospetto spunta a ben trent'anni dalla morte? La tesi del biografo è ardita e affascinante: Kojève non era uomo da farsi servo del Cremlino. Se è stato spia il governo francese dove

esserne consapevole. Doppio gioco, insomma. E la chiave dell'intrigo internazionale sarebbe proprio nella sua filosofia politica. Il testo chiave di tale concezione, «Esquisse d'une phénoménologie du droit», l'autore non volle pubblicare sinché fu in vita, perché nascondeva «l'arsenale di cui si serviva» nel suo lavoro diplomatico. E quell'idea di fine della storia che Fukuyama ha volgarizzato dopo il crollo dell'Urss. Nell'«Esquisse» si preannuncia l'avvento, «al termine della storia politica e giuridica dell'umanità, dello Stato universale e omogeneo e si prevede, nella fase intermedia fra lo Stato nazionale e la formazione di questo Stato mondiale, la costituzione di imperi di cui gli Stati Uniti, il Com-

monwealth britannico, l'Urss sono l'anticipazione». Di qui l'impegno per l'Europa, di qui la considerazione per Stalin Cesare-Inquisitore che «realizza il destino storico ricercato dalla Santa Russia». Nello stesso libro c'è un cenno che rimanda a una sua nota segreta, scritta durante la guerra e nascosta dai discepoli. Kojève, nel momento più buio, ipotizzò che «nel caso di vittoria del nazismo si dovesse lavorare con i nazisti per preparare, contro di loro, il dopo». Ogni simpatia per il nazismo (sfuggi alla fucilazione da parte delle camicie nere) è esclusa. Ma che cosa può far escludere che un personaggio così lavorasse nella stessa logica con l'Urss di Stalin? Diavolo di un hegeliano.

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ A VERONA 115 DIPINTI DI ARTISTI DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Stalin contro «l'astruso» Kandinsky

IBIO PAOLUCCI

Una mostra splendida come quella che resterà aperta fino al 15 gennaio nella sede veronese di Palazzo Forti, dedicata ai tre grandi del primo novecento russo e dintorni, ripropone inevitabilmente interrogativi amari su quel tempestoso periodo che ha influenzato larga parte della storia, non soltanto dell'arte, di questo nostro secolo tutt'altro che breve. Protagonisti della vasta rassegna (115 dipinti, tutti provenienti dal Museo di Stato russo di San Pietroburgo o da collezioni private, Catalogo Electa), curata da Giorgio Cortenova e Yevgenia Petrova, Wassily Kandinsky (1866-1944), Marc Chagall (1887-1985) e Kazimir Malevich (1878-1935), ma assieme a loro sono esposte opere di altri artisti in parte noti come Aleksandr Rodcenko, Natalja Gonciarova, Michail Larionov, Vladimir Tatlin, in parte sconosciuti al grande pubblico come, fra gli altri, Nikolaj Yevgrafov, Mikhail Matiucsin, Olga Rozanova, Alexander Shevchenko, Pavel Filonov. Quest'ultimo, nato nel 1883 e morto di stenti, come tantissimi altri, nel 1941, durante l'assedio di Leningrado, viene considerato dalla critica più recente «uno dei geni del XX secolo, un artista dalla personalità straordinaria, che creò nelle proprie opere un mondo di immagini (...) inimitabili nella tecnica e brillanti come pietre preziose». Artisti innovatori, che, nel pieno fulgore della loro incandescente creatività, vennero colti dalla Rivoluzione d'Ottobre, alla quale dettero tutti la loro adesione. Molti di loro, Chagall, Malevich e Tatlin fra questi, ricoprono anche incarichi istituzionali di alta responsabilità. Massiccia, nel panorama figurativo di allora, la presenza delle donne, dalle già ricordate Gonciarova e Rozanova a Ksenja e Marija Ender, Aleksandra Ekster, Anna Leporskaja, Vera Pestel, Nadezda Udalcova. Nei primi anni del regime sovietico tutto filò liscio e nel migliore dei modi, i laboratori degli artisti ribollivano quotidianamente di novità a volte decisamente provocatorie, poi arrivarono le strette repressive staliniane accompa-

gnate dalle accuse di «formalismo», «cosmopolitismo», «astrattismo» e tanti altri «ismi», con le nefaste conseguenze a tutti note. Il regime sovietico non tollerò più ricerche che riteneva astruse, sperimentazioni che considerava inconciliabili con l'ideologia di stato. Per artisti come Kandinsky e Chagall, peraltro già fuori dei confini dell'Urss, o per Malevich e altri, non c'era più spazio. Nessuna vera libertà creativa era più tollerata. Il regime, imboccata la via della repressione, ammetteva soltanto il cosiddetto «realismo socialista». Montagne di statue e di quadri raffiguranti Lenin e Stalin all'aperto, mentre le opere degli artisti «scomunicati», fortunatamente non distrutte, venivano

«Improvvisazione» del 1910, già libera dalle forme, colore e astrazione pura, a «Due ovali» del 1919, fantasia cromatica astratta assoluta. Larionov è rappresentato da un solo dipinto, un «Paesaggio raggista» del 1912, di lirica intensità con i suoi teneri verdi, biancheggianti.

Tredici le opere di Chagall, a cominciare da «Veduta dalla finestra a Vitebsk» del 1908, già legata fortemente ad una visione neoprimittiva densa di cultura ebraica, a «Ritratto del padre», a uno stupendo «Autoritratto con tavolo» del 1914 alla celeberrima, affascinante «Promenade» del '17-'18, a «Visione» dello stesso anno, con l'angelo musa ispiratrice che irrompe nella stanza dell'artista, che riprende laica-

IL REGIME SOVIETICO Da Chagall a Malevich a Vera Pestel tanti artisti appassionati e innovatori

Tra le tredici opere di Marc Chagall, è esposta la celeberrima «Promenade» del '17-'18



accatate negli scantinati dei musei, dai quali, a cominciare dagli anni del «disgelo», poterono essere dissepolte. E davvero si trattò di una vera e propria «resurrezione». Seguirono mostre in Russia e successivamente in Occidente, grazie alle quali si sono conosciute opere mai viste. La rassegna veronese aggiunge alla conoscenza altri nomi e altri opere dei maestri che dettero vita al «Raggismo», al «Futurismo russo», al «Suprematismo» e anche del magico Chagall, che, nell'arte contemporanea, fa storia a sé. Di Kandinsky sono presenti dodici dipinti, che vanno da «Chiesa rossa» e «Fiume d'autunno» dei primi anni del Novecento a

mente e in maniera deliziosamente poetica il tema delle annunciiazioni. Quindici le opere di Malevich, da «L'aviatore» del 1914 al famoso e discusso «Quadrato nero» del 1923, ai ritratti della moglie e della figlia del '34. Quasi tutti i dipinti sono del periodo di totale libertà, ricordando i quali Nina, la moglie di Kandinsky, ha scritto, magari esagerando un tantino, che «fino alla morte di Lenin le condizioni di vita degli artisti furono paradisiache». Poi, il colpo di maglio dello stalinismo, che sbricciò intelligenze, passioni. Visitando questa rassegna, si può tornare a capire quanto grande e irrimediabile sia stato quel crimine.



Qui accanto, tra le dodici opere di Wassily Kandinsky, è esposto «Paesaggio estivo» del 1909. Sotto, particolare del campanile della Chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane, a Roma

Fabbrica Borromini

Restauri e mostre per l'architetto barocco

VICHICI DE MARCHI

Da Lugano a Roma passando per Vienna. Le celebrazioni per il quarto centenario della nascita di Francesco Borromini, stella dell'architettura barocca, seguono l'itinerario di vita del celebre e controverso artista. Ticinese di nascita, milanese d'adozione, architetto della Roma barocca che con il suo linguaggio ha segnato l'immagine della città, Borromini verrà ricordato per un intero anno. Le celebrazioni hanno preso avvio al Museo cantonale d'arte di Lugano dove è ancora in corso (fino al 14 novembre) un'esposizione sulla sua attività giovanile con una propaggine sul lago di Lugano; un'opera-evento dell'architetto Mario Botta che ripropone, attraverso un enorme modello di legno su piattaforma galleggiante, il San Carlo, una delle architetture più note del genio barocco.

Ieri, invece, è toccato a Roma inaugurare l'anno borrominiano che, ricco di eventi, ruoterà attorno alla grande mostra su «Borromini e l'universo barocco» che si aprirà il 15 dicembre al Palazzo delle Esposizioni, quasi contemporaneamente al lancio di una serie di itinerari turistico-culturali alla scoperta della Roma barocca contrassegnata dalle opere del celebre architetto: San Carlo alle Quattro Fontane, l'Oratorio dei Filippini, Sant'Ivo alla Sapienza, San Giovanni in Laterano commissionato da papa Innocenzo X a cui mancò il coraggio di dire all'ombroso Borromini di non eccedere troppo con le decorazioni.

A festeggiare il «ritorno» a Roma di Borromini, dopo quattro secoli, si sono incontrati, ieri in Campidoglio, alcuni dei più noti studiosi internazionali: Richard Bösel, Joseph Connors, Christoph L. Frommel, Werner Oechslin e Pao-



lo Portoghesi mentre nel pomeriggio, alla presenza del ministro Melandri e delle autorità svizzere, si è «brindato» ai restauri del campanile e della Chiesa di San Carlo; cripta, chiostro, prospetto della Chiesa e del Convento da far risplendere, salvataggio di quanto ancora ci narra della grande fabbrica borrominiana e di Borromini, intagliatore di marmi e scarpellino, che sulla sua solida capacità tecnica incardinerà, attraverso i manufatti dell'architettura, la sua ricerca poetica.

Architetto stravagante, bisimile, lo considerarono i critici per lunghi secoli. Accerrimo nemico di Bernini, anch'esso maestro del barocco, di cui sospetto peri-

no che si arricchisse alle sue spalle, ci tramandano le cronache. E, ancora: inflessibile nel contrapporre ai committenti la sua logica di architetto; artista sopportato come uno «straniero», un lombardo, da Roma, città che ne custodisce il suo lascito maggiore. Uomo delle «coincidenze tra opposti» lo ha definito ieri l'architetto Paolo Portoghesi. In Borromini coesistono innovazione e tradizione, l'amore per l'architettura romana e l'attrazione per quella gotica, (due poli «inconciliabili» per la critica classica). Ma anche architetto complesso, «multilaterale», dice Portoghesi, mentre l'architettura tende ad essere unilaterale, a presentarsi con un'unica faccia. Le deco-

razioni di Borromini sono insieme festose e mortifere. Le torsioni che imprime alle sue opere si accompagnano spesso ad una semplicità «che rasenta il minimalismo» come nei sotterranei di San Carlo. Di questa varietà di forme artistiche e di tensioni intellettuali, che rendono unica l'opera di Borromini, tenerà di dar conto la mostra di Palazzo delle Esposizioni allestita in collaborazione con la Biblioteca Hertziana e con l'Albertina di Vienna, istituzione che custodisce uno dei più ricchi fondi borrominiani. Articolata in diverse sezioni, la rassegna internazionale si propone di raccontare, oltre all'attività artistica, anche il contesto culturale e l'ambiente sociale in cui operò Francesco Borromini. Vedute e planimetrie cittadine, plastici, ritratti di committenti, strumenti da disegno e soprattutto disegni, schizzi anche di opere mai realizzate, tutto ciò che offre il grande lascito grafico e attraverso cui ricostruire l'opera borrominiana nel suo nascere e svilupparsi. Ma la vera novità della mostra, oltre alla ricchezza di spunti e materiali, sta nei supporti multimediali che consentono anche al neofita di penetrare nelle architetture barocche. Due cd rom con 800 immagini (frutto di quattro anni di studio e catalogazione digitale) racconteranno la tecnica e le valutazioni critiche dell'intera opera borrominiana con l'ausilio di disegni tridimensionali (per comprendere la volumetria) e della computer grafica. Altri eventi costelleranno le celebrazioni del quarto centenario della nascita dell'artista ticinese: un seminario internazionale nella capitale (Palazzo Barberini, 13-15 gennaio), borse di studio, un premio internazionale del Comune di Roma intitolato al grande architetto. Sino al trasferimento della mostra di Palazzo delle Esposizioni alla sede viennese dell'Albertina.



◆ Nel vertice italo-francese si è parlato di difesa, occupazione e lavoro. Il presidente del Consiglio: ci interessa un'operazione Eni-TotalFina

D'Alema: la ripresa c'è ma serve una strategia europea comune

Il premier a Jospin: «Creiamo un clima favorevole»
«L'inflazione? Il rialzo era atteso, ma ci preoccupa»

Prezzi, rincaro confermato a settembre

La spinta del caro-petrolio sui prezzi si è fatta sentire anche sulle ultime città campione, che hanno confermato il rialzo dell'inflazione a settembre. Una dinamica di prezzi caldi sostenuta dalle benzine e dal resto del comparto energetico e che è compensata solo in parte dalla fase di stasi dei prodotti alimentari. Così anche aggiungendo i dati venuti da Torino, Napoli e Bari a quelli della prima pattuglia dei capoluoghi, i prezzi al consumo per l'intera collettività, tabacchi inclusi, risultano in crescita dello 0,2% rispetto ad agosto. Un'indicazione che spinge il tasso annuo di inflazione verso l'1,9% dall'1,7% di agosto. Un dato che dovrà essere confermato dal calcolo complessivo sull'indice nazionale Istat e che non esclude che, con il gioco dell'arrotondamento dei decimali, l'accelerazione del caro vita possa essere contenuta all'1,8%. Degli ultimi tre capoluoghi, quello che ha fatto registrare i rincari mensili maggiori è stato Napoli, dove rispetto ad agosto i prezzi sono aumentati dello 0,3%. A Torino la crescita è stata dello 0,2%, mentre invece a Bari i prezzi sono rimasti fermi sui livelli del mese scorso. Un andamento complessivo leggermente migliore di quello dei primi capoluoghi, che avevano visto i rincari mensili arrivare allo 0,4% di Trieste.

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

NIMES L'inflazione italiana? Non ci sono ragioni strutturali per l'ultima impennata. Il fatto è che si tratta «di un rimbalzo del prezzo del petrolio». E l'Italia, al contrario della Francia, «ha una particolare dipendenza dal petrolio» per il suo fabbisogno energetico. Così ieri Massimo D'Alema, ai margini del vertice italo-francese di Nimes, ha spiegato l'aumento registrato in settembre: «Era un dato atteso, ma è un dato che ci preoccupa. Adesso bisognerà esaminarlo e soprattutto capire quali sono le prospettive di evoluzione». La Francia, con un'inflazione dello 0,6 e con una dipendenza energetica che viene dal nucleare per l'80% del fabbisogno, non nutre simili apprensioni. L'inflazione italiana non è stata tuttavia al centro del vertice di Nimes. Anzi, non se ne è parlato proprio tra le due delegazioni. I francesi non sono apparsi per nulla allarmati. I colloqui si sono incentrati piuttosto sul bisogno vitale di crescita nello spazio europeo, sulle riforme istituzionali, sulla difesa comune. E anche sulle serie prospettive di partnership tra la nostra Eni e l'Elf, anche dopo la fusione del colosso francese con TotalFina. Sia D'Alema che Jospin hanno rivendicato una sorta di «droit de regard» sulla gigantesca operazione, visti gli interessi pubblici in gioco. I due governi sono favorevoli, anche se poi modalità e condizioni dovranno stabilirle il mercato. «A livello di governo - ha detto D'Alema - non si fanno accordi tra imprese». Ma il beneplacito politico c'è, ed è determinante per il prosieguo della vicenda.

Lavoro, occupazione, riforma del Welfare: Cesare Salvi e Martine Aubry hanno avuto di che parlare. Un solo argomento non è stato toccato: pensioni e fondi pensione. In ambedue i paesi il confronto sul tema è aperto al loro interno, più aspro in

Italia, sul punto di cominciare in Francia. Sulle 35 ore Martine Aubry si è detta per nulla scottata dal fatto che D'Alema rifiuti le «35 ore alla francese», e Cesare Salvi ha promesso che si faranno «all'italiana», vale a dire senza carattere di obbligatorietà legale, ma con un sistema di incentivi e sgravi e la concertazione all'origine, com'è nella tradizione della penisola. Quanto alla crescita, ne hanno parlato a lungo i due primi ministri. Da parte italiana - ha detto D'Alema - si guarda con ammirazione alla capacità di crescere che la Francia sta dimostrando. Ma anche l'Italia - ha aggiunto - registra «recenti tendenze» all'aumento di produzione di ricchezza e cifre finalmente positive sul piano dell'occupazione.

SILENZIO SUL WELFARE
Nel corso dell'incontro non sono stati affrontati i temi pensionistici

il libro bianco di Jacques Delors e il suo programma di investimenti. Jospin si è appellato più al «volontarismo» che caratterizza la sua azione di governo. Salvi e Aubry si sono dati appuntamento per novembre a Lione, dove li raggiungerà il loro omologo tedesco per una trilaterale dedicata all'occupazione.

Se è senz'altro vero che tra Francia e Italia tutto va nel migliore dei modi, è altrettanto vero che su alcune questioni il vertice di Nimes ha lasciato dietro di sé una vaga sensazione d'incompiuto. In particolare sul tema della difesa comune, sul quale si attendeva una nota congiunta che non c'è stata. Niente di allarmante, in questi casi non è obbligatorio. Ma i francesi avevano sperato che Nimes,



D'Alema tra Jospin e Chirac al vertice franco-italiano ieri a Parigi

Gobet / Ansa

Senatori ds a Palazzo Chigi: non serve più flessibilità

«Né la flessibilità né il costo del lavoro rappresentano i fattori determinanti per orientare le decisioni di investimento in Italia da parte delle aziende multinazionali». E quanto affermano alcuni senatori ds in una lettera aperta inviata al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in cui pongono all'attenzione del governo l'esito dell'indagine conoscitiva condotta dalla commissione Industria del Senato sulla situazione degli investimenti esteri in Italia. La lettera (firmata dai senatori Macconi, Larizza, Cazzaro, De Carolis, Gambini, Micelle, Nieddu, Pappalardo) rileva che dall'indagine risultano «ben più importanti» per le imprese, altri fattori: «l'inefficienza della pubblica amministrazione, la carenza di servizi infrastrutturali, il peso e la complessità del fisco, l'instabilità politica e lo stato della sicurezza in alcune aree del Mezzogiorno». In definitiva, secondo i senatori ds, «le multinazionali esprimono posizioni molto prudenti sul tema della flessibilità e molto lontane, in ogni caso, dai toni ideologici assunti da larga parte degli imprenditori italiani e da alcuni politici, anche di maggioranza».

IN PRIMO PIANO

E Salvi prepara le 35 ore «all'italiana»

ROBERTO GIOVANNINI

Saranno «all'italiana», le 35 ore che ha in mente il ministro del Lavoro Cesare Salvi. Più che altro, si può tranquillamente affermare, non saranno «35 ore»: ovvero, l'Italia e il governo D'Alema non stanno affatto pensando a una norma generale - sulla falsariga della Francia - che imponga in modo generalizzato una riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali entro la scadenza del primo gennaio 2001, finalizzata alla creazione di occupazione. Al contrario, esattamente sulla scorta dei risultati ottenuti Oltralpe, il responsabile del Lavoro ha in mente una legge che favorisca, attraverso la contrattazione collettiva decentrata, e con l'aiuto di incentivi fiscali e contributivi - un processo di riorganizzazione degli orari e dei tempi di lavoro. Insomma, nessuna legge con «taglioli», come pure prevede il progetto a suo tempo presentato dal governo Prodi per acquisire il sì di Rifondazione comunista alla Finanziaria 1998.

A quanto pare, nemmeno il collega francese di Salvi, Martine Aubry, è entusiasta di aver dovuto ricorrere a una legge. Ma a parte le motivazioni e le vicissitudini politiche che hanno sollecitato da questa e dall'altra parte delle Alpi il via all'elaborazione di una legge sulle 35 ore settimanali, la concreta esperienza di applicazione della legge

in Francia - proprio in questi giorni Aubry ha diffuso il secondo «Rapport», in vista della discussione parlamentare della seconda legge sull'orario - ha mostrato le interessanti potenzialità e i prevedibili limiti di questo strumento. Una realtà fatta (al 31 agosto scorso) di 15.000 accordi aziendali, che riguardano 2.168.000 lavoratori; accordi che hanno permesso di preservare o di creare 120.273 posti di lavoro (sono stati 17.627 i licenziamenti evitati). In primo luogo, si dimostra che l'attuazione della legge sull'orario non produce nessuna delle mille catastrofi economiche e sociali paventate a suo tempo dagli imprenditori. Anzi, in molti casi sono i datori di lavoro a «spingere», e sono alcune organizzazioni sindacali a frenare sulla riduzione dell'orario, che viene incentivata in modo assai cospicuo. Secondo il rapporto Aubry, sono state soprattutto le piccole aziende a mostrare interesse; più fredde quelle di grandi dimensioni. In ogni caso, sarà praticamente impossibile rispettare la scadenza del 1° gennaio 2000, entro la quale - sulla carta - tutti i francesi dovranno lavorare per 35 ore settimanali. Per adesso, gli accordi coprono solo il 25 per cento del totale dei salariati.

Un altro dato di rilievo è quello sull'effetto netto in termini di creazione di nuova occupazione. Scorrendo l'aumento legato alla legge dalle nuove assunzioni che, secondo l'indagine, le imprese coinvolte

avrebbero fatto in ogni caso anche senza la norma sulle 35 ore, l'incremento netto si limita a 105.000 posti. Non è pochissimo (equivalente a due terzi della riduzione complessiva della forza lavoro disoccupata ottenuta in Francia negli ultimi dodici mesi); ma neppure molto, se si tiene conto dell'impegno economico dello Stato, della relativa complessità della legge, e del fatto che la sostenuta ripresa economica ha dato un contributo in ogni caso decisivo al rilancio dell'occupazione. Con una congiuntura «fredda», probabilmente i risultati sarebbero stati assai meno significativi. Allo stesso tempo, è importante osservare che il 75% dei nuovi posti generati siano impieghi a tempo indeterminato, stabili, limitando l'eccessiva espansione del lavoro precario.

Dunque, una legge non devastante per l'economia, che produce risultati utili, ma non certo risolutivi. Una legge che tuttavia - e questo è l'elemento che si preferisce sottolineare al ministero diretto da Salvi - mostra notevoli potenzialità su un versante forse impreveduto: il sostegno per legge alla riduzione dell'orario e alla riorganizzazione del tempo di lavoro «risponde» efficacemente a una esigenza di flessibilità (una flessibilità diversa, contrattata, non unilaterale) condivisa sia dalle imprese che dai lavoratori. Favorire questo processo di modernizzazione e umanizzazione del lavoro, in fondo, è interesse di tutti.

Ciampi: dobbiamo vincere la sfida del mercato globale

DALL'INVIATA

ROMANO PRODI
«L'Italia deve imboccare la strada dell'innovazione e della competitività»

PESCARA Confida che ad ogni tappa, ad ogni incontro, dei suoi viaggi in giro per l'Italia scopre un paese che gli piace. Non ripiegato su se stesso, ma anzi impegnato ad affrontare e risolvere i temi dello sviluppo e dell'occupazione. E nella seconda giornata della sua visita in terra d'Abruzzo ascolta gli amministratori pescaresi, che pur appartenendo a schieramenti politici contrapposti, sui problemi concreti trovano un linguaggio comune. Ciampi lo sottolinea e le sue parole non sono rivolte solo a chi lo ascolta nel palazzo piacentiniano della prefettura. «Nell'Italia risossa abbiamo imparato a darci del tu», chiosa il capo dello Stato, con in testa la concertazione, il dialogo riavviato tra maggioranza ed opposizione sulle riforme, le nuove sfide che il mercato europeo e globale impongono sul terreno della competitività e della crescita. Economia e politica si fondono ancora, diventano un tutt'uno nelle parole e nell'esortazione del presidente della Repubblica.

Sprona a mette anche in guardia dai limiti e dai rischi. Se



all'Aquila aveva detto che la produzione non cresce come negli altri paesi, a Pescara batte il tasto della globalizzazione. Perché nel mercato finanziario dell'Euro e in quello mondiale si accresce la competitività tra paese e regione e sarà vincente chi «nella grande arena del mercato globale» saprà battersi meglio. Ciampi è lapidario: «Il grande mercato europeo come il grande mercato globale sono una straordinaria occasione: una sfida che si deve affrontare per vincere, ma bisogna tener presente che si può anche perde-

re». Chi non vuole uscire con il capo chino deve puntare sulla propria capacità progettuale - spiega il capo dello Stato - perché il problema non sono la ricerca di fondi, ma piani validi, solidi e attuabili. E soprattutto uomini e donne impegnati ad accrescere il loro bagaglio culturale, attraverso una formazione che non può essere data per acquisita una volta per tutte, ma deve essere permanente.

Delle sfide per il futuro parla anche da Udine il presidente della Commissione europea Roma-

no Prodi. In piena sintonia con le parole del capo dello Stato, l'ex premier avverte che «innovazione tecnologica, competitività, formazione e fiducia nelle nuove generazioni sono l'unica via che l'Italia ha per vincere le sfide future». Avverte che forse nei dibattiti economico e politico in Italia non c'è abbastanza consapevolezza che oggi non ci sono scorticoie né strade alternative. Per la prima volta, con l'Euro, l'Italia non può contare sulla svalutazione della lira né sui dati variabili. «Il nostro paese - ha osservato Prodi - ha quindi un orizzonte di lungo periodo davanti a sé, in parità assoluta con gli altri. Questa è una scommessa grossa ed indispensabile perché quando un sistema basa la propria competitività sulle svalutazioni progressivamente alla fine si autodistrugge e si emargina. E allora l'innovazione assume un ruolo più elevato» perché la sfida sarà proprio su questo terreno. Per Prodi occorre spostare risorse pubbliche e private verso l'innovazione di lungo periodo. Si dichiarerà però ottimista: «Non abbiamo più alcuno spazio se non quello di aumentare la nostra quota di produttività».

no Prodi. In piena sintonia con le parole del capo dello Stato, l'ex premier avverte che «innovazione tecnologica, competitività, formazione e fiducia nelle nuove generazioni sono l'unica via che l'Italia ha per vincere le sfide future». Avverte che forse nei dibattiti economico e politico in Italia non c'è abbastanza consapevolezza che oggi non ci sono scorticoie né strade alternative. Per la prima volta, con l'Euro, l'Italia non può contare sulla svalutazione della lira né sui dati variabili. «Il nostro paese - ha osservato Prodi - ha quindi un orizzonte di lungo periodo davanti a sé, in parità assoluta con gli altri. Questa è una scommessa grossa ed indispensabile perché quando un sistema basa la propria competitività sulle svalutazioni progressivamente alla fine si autodistrugge e si emargina. E allora l'innovazione assume un ruolo più elevato» perché la sfida sarà proprio su questo terreno. Per Prodi occorre spostare risorse pubbliche e private verso l'innovazione di lungo periodo. Si dichiarerà però ottimista: «Non abbiamo più alcuno spazio se non quello di aumentare la nostra quota di produttività».

L'INTERVISTA

Galli (Confindustria): meno burocrazia per far crescere le piccole imprese

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Ciampi ha ragione, la nostra economia cresce troppo lentamente. La sfida è quella della globalizzazione e della competitività. E da questo punto di vista le nostre aziende sono troppo piccole. Ma non si diventa grandi in un giorno. Servono comportamenti e ambiente normativo più favorevoli alla crescita delle imprese. Inoltre anche le nostre imprese devono fare di più per la formazione. Giampaolo Galli, responsabile del centro studi di Confindustria, inquadra così gli ultimi interventi del presidente della Repubblica.

Ciampi dice che l'Italia in Europa corre troppo lenta. Ed' accordo? «Sì, negli ultimi 3 anni, anzi nell'ultimo decennio, lo sviluppo del nostro reddito è stato inferiore a quello degli altri paesi europei». Per uscire da questa strettoia, secondo Galli, i lavoratori devono rinunciare al posto fisso, il governo deve fare infrastrutture e le imprese progettare... «Condivido questa ripartizione dei compiti...».

Già, poi però aggiunge che le risorse finanziarie ci sono ma mancano i progetti validi. Insomma,

vi chiama in causa, non le pare? «Per fare nuovi progetti bisogna spostare risorse e lavoro tra settori e località diverse. E io penso che abbiamo un sistema paese che ostacola qualunque innovazione. Ci vogliono anni per avere l'autorizzazione a fare un impianto e l'iter burocratico è drammaticamente complesso».

Ma non c'è anche troppa timidezza da parte delle aziende? «Il sistema delle imprese, negli ultimi decenni, ha creato una nuova realtà industriale. Si contano sulle dita di una mano le imprese di successo del dopoguerra che esistono ancora».

E questo che significa? «Vuol dire che in Italia c'è stato un grandissimo cambiamento e che chi ha fatto impresa si è assunto grandi rischi».

Ma oggi, di fronte alla sfida della globalizzazione, cosa fanno le imprese?

«Le piccole e medie imprese, che sono state l'ossatura del sistema, devono adeguarsi. Sono troppo piccole, ma non si diventa grandi in un giorno. Bisogna perciò creare comportamenti e un ambiente normativo favorevoli alla crescita delle imprese».

E quindi i lavoratori devono dire addio al posto fisso e puntare sul-

nessuna nube invece sulle riforme istituzionali e sull'allargamento. L'arrivo dei nuovi paesi non dovrà farsi a ondate successive, ma di ognuno di essi andrà verificato il livello delle riforme e l'organizzazione democratica della società: «Se diamo loro un appuntamento - ha detto D'Alema - eserciteremo anche uno stimolo nei loro confronti».

la formazione continua? «Sì, il nostro sistema formativo è del tutto inadeguato: l'Italia ha meno laureati e diplomati perfino di certi paesi emergenti».

Colpa del sistemascelta? «Sulla formazione serve un grande sforzo da parte del governo, dei sindacati e delle imprese. Sì, anche noi dobbiamo fare di più per la formazione dei nostri dipendenti e dei nostri quadri».

E sulle infrastrutture il governo fa abbastanza?

«Siamo molto indietro rispetto agli altri paesi europei. C'è stato un blocco degli investimenti dovuto a Tangentopoli e alle esigenze della finanza pubblica. Occorre sbloccare questa situazione, ma credo che il governo si stia muovendo in questa direzione».

E la ripresa dell'inflazione vi preoccupa?

«L'aumento dei prezzi è legato al rincaro del petrolio e credo debba essere oggetto di una vigile attenzione ma non di allarme. Ciò che preoccupa è la differenza tra la crescita dell'inflazione italiana e quella media europea che è all'1%. Paesi come l'Olanda, la Spagna e l'Irlanda hanno dei prezzi che salgono anche più dei nostri, ma dentro un'economia che cresce molto più della nostra».

◆ **Passaggio di consegne solo lunedì con l'Interfet**
Habibie ritira la repressiva legge di sicurezza
ma sembra sempre debole rispetto al generale Wiranto

Timor Est brucia L'esercito se ne va distruggendo tutto

I caschi blu catturano capo dei miliziani Violenze a Jakarta, uccise quattro persone

GABRIEL BERTINETTO

Ancora un rinvio. A Dili il passaggio di consegne tra esercito indonesiano e Interfet (la forza di pace Onu), non avverrà quest'oggi, ma lunedì. Lo ha annunciato il comandante supremo delle forze armate di Jakarta, generale Wiranto, precisando inoltre che non sarà un ritiro completo, quello indonesiano. Nel settore orientale di Timor resteranno sino alla fine di ottobre circa 4500 elementi, per collaborare con l'Interfet nel garantire la sicurezza pubblica. Una collaborazione su cui si può avere una serie assai fondata di dubbi, conoscendo gli stretti legami fra le truppe di Jakarta e quelle milizie anti-indipendentiste responsabili di massacri e distruzioni che hanno letteralmente

cambiato il panorama umano e fisico dell'ex-colonia portoghese: civili in fuga dai centri abitati, due terzi degli edifici pubblici e privati rasi al suolo o gravemente danneggiati. Inoltre il modo stesso in cui le truppe indonesiane stanno smobilitando, rivela tutta la rabbia che le anima ed il risentimento nei confronti di un intervento internazionale che viene percepito come un sopruso. Ad una ad una le caserme evacuate vengono infatti date alle fiamme, e spesso gli uomini in divisa sfogano la loro acrimonia appiccando il fuoco ad altre case e palazzi sul loro cammino.

Lo sgombero delle truppe indonesiane renderà se non altro più chiaro il quadro in cui l'Interfet si troverà ad operare. Sinora infatti è stato difficile distinguere fra soldati di Jakarta e miliziani, sia per la somiglianza fisica, sia per i rapporti reciproci di grande familiarità, sia perché gli irregolari usano spesso divise dell'esercito per non farsi riconoscere. Ai

problemi esterni, cioè al rischio di attentati e agguati, che ancora ieri ha spinto il comandante della forza Onu, generale Peter Cosgrove, a ricordare che i suoi uomini potrebbero essere presto costretti a usare «la forza letale» per difendersi, cominciano a sommersi difficoltà interne all'Interfet stessa. Il vice di Cosgrove, il thailandese Songkitti Chakkrabhat, si è detto preoccupato per l'approccio «aggressivo» delle truppe australiane. Si riferiva ad immagini televisive in cui si vedevano i soldati puntare le armi alla testa delle persone fermate ai posti di blocco.

Tensione a Dili, dove i rastrellamenti cominciano a dare i primi frutti, con l'arresto di uno dei più importanti capi della milizia Aitarak, Caitano Da Silva. E tensione a Jakarta. A seguito di due



giorni di violente proteste popolari, in cui sono morti tre giovani manifestanti ed un poliziotto, il governo si è visto costretto a revocare almeno temporaneamente il decreto appena varato che attribuiva ai militari poteri più estesi per gestire situazioni di emergenza. Il portavoce del governo, generale Sudrajat, ha dichiarato che la legge «entrerà in vigore solo quando la gente avrà compreso i suoi contenuti ed i suoi obiettivi». Secondo Sudrajat la nuova normativa sarebbe addirittura più democratica di quella vigente, ma l'opposizione è di tutt'altro avviso. È chiaro comunque come il regime indonesiano sia in balia dei venti. Dopo avere varato il decreto cedendo ai militari, il governo lo ha sospeso cedendo alla piazza. E tutti ricordano i tentennamenti del presi-

dente Habibie, nei giorni successivi al referendum per l'indipendenza di Timor est, quando pare addirittura che Wiranto ed i generali fossero sul punto di soppiantarlo ed opporsi a qualunque iniziativa dell'Onu anche a costo del più stretto isolamento internazionale. È in questo clima di instabilità politica e sociale che il segretario americano alla Difesa Cohen si recherà la settimana prossima in Indonesia.

Mentre a Jakarta il governo rivelava la sua debolezza, e a Dili l'esercito mostrava il suo profondo malcontento, a New York il ministro degli Esteri al Atlas prendeva la parola di fronte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per assicurare che il suo paese rispetterà l'esito del referendum, ma anche per difendere la scelta compiuta da Suharto nel 1975. L'invasione di Timor est, come «un gesto di responsabilità per fermare il massacro fratricida allora in corso dopo il confuso processo di decolonizzazione».

Di giorno in giorno si apprendono nuovi particolari sulle atrocità commesse nell'isola. Amnesty International denuncia lo sterminio di 35 giovani est-timorei, l'11 settembre scorso, dopo che erano stati fatti prigionieri dai miliziani anti-indipendentisti e costretti a salire su una nave diretta da Dili a Kupang, nel settore occidentale dell'isola. I poveretti furono ammazzati e poi gettati in mare. Un'altra storia raccapricciante ha per protagonisti 23 seminaristi est-timorei recatisi da Malang, nell'isola di Giava, in Timor est per votare nel referendum del 30 agosto scorso. Diciotto sono scomparsi. Gli altri cinque, tornati a Malang, hanno raccontato esperienze terrificanti. Uno ha assistito allo stupro della sorella. Un altro ha visto uccidere i genitori.



Militari australiani arrestano sospetti miliziani e sotto sostenitori dell'indipendenza di Timor Est. Darren Whiteside/Reuters

IL CASO

Commissione d'inchiesta sugli orrori Il fronte internazionale è spaccato

■ Dubbi molto pesanti sulla costituzione di una commissione internazionale d'inchiesta sui crimini perpetrati a Timor Est. Ecco cosa emerge dalla sessione straordinaria della Commissione dei diritti umani. A puntare sull'istituzione della commissione internazionale, i paesi occidentali che chiedono alle Nazioni Unite il pugno di ferro anche in questa occasione. A votare (compatti) contro la proposta dell'occidente, tutti i paesi orientali. Un muro contro muro, dunque che al momento non sembra avere dei punti dove sfociare. Per far approvare il progetto di risoluzione dell'Unione Europea le regole parlano chiaro: c'è bisogno della maggioranza assoluta dei 53 paesi membri della Commissione. Ossia, ventisette voti. E questo progetto, al momento può contare sui 14 voti occidentali (Europa, Canada e Stati Uniti) ai quali fanno da contraltare gli 11 voti dell'Asia, allineati sulla posizione dell'Indonesia. Questi ultimi - condannando l'atteggiamento delle milizie pro-indonesiane - indicano l'indice sul fatto che Jakarta ha dato prova di buona volontà sia accettando l'invio di una forza multinazionale sotto il controllo dell'Onu sia istituendo una commissione interna d'inchiesta sulla violazione dei diritti dell'uomo nell'antica colonia portoghese.

Così l'ago della bilancia sulle decisioni (o non decisioni) da intraprendere sulla Commissione internazionale d'inchiesta è rappresentato dagli altri 28 componenti della commissione sui diritti umani. Africani e sudamericani lunedì prossimo saranno costretti ad esprimersi sul pro-

getto occidentale. Fino alla tarda serata di ieri si è cercato un compromesso su una risoluzione accettabile da tutte le parti, anche dalle organizzazioni non governative. José Ramos Horta, premio Nobel, dirigente indipendentista di Timor Est è stato piuttosto esplicito richiedendo alla Commissione di «non rendersi complice dei crimini di guerra e di genocidio e di non far cadere il progetto dell'Ue». Lo stesso ha richiesto Carlos Felipe Ximenes Belo che ha appoggiato in ogni sua parte il documento dell'Unione Europea. Davanti ai delegati si sono presentati molte organizzazioni non governative che si sono spinte anche più lontano richiedendo la creazione di un tribunale internazionale. «Tutti i giorni gli abitanti di Timor Est venivano da noi chiedendoci aiuto. Avevano paura e chi chiedevano di non abbandonarli». Si fa leva sui sentimenti e sui numeri. Quelli delle case incendiate dai filogovernativi non indipendentisti, sui morti accertati e sulla certezza che senza l'intervento di truppe straniere armate, ancora adesso Timor Est sarebbe terreno di guerra. Per questo sono state ascoltate tutte le parti operative nell'isola. Dalle organizzazioni governative a quelle dei medici senza frontiere per finire anche alla Commissione internazionale dei giuristi (Cij) che ha portato le prove accumulate dalle sue sezioni australiane e portoghesi. Dubbi, loro, non ne hanno avuti, sono stati raccolti documenti e filmati che provavano i crimini commessi contro esseri umani e cose. La Cij ha anche richiesto alla comunità internazionale di accelerare il processo di ratifica della convenzione di Roma sulla Corte penale internazionale.

Sisma Taiwan Trovato bimbo vivo dopo 87 ore

TAIPEI Le squadre di soccorso sono riuscite ad estrarre vivo dalle macerie un bambino di sei anni, rimasto sepolto sotto le macerie per circa 87 ore dopo il violento terremoto che ha colpito l'isola di Taiwan. Il bambino, Chang Chinghong, è ora ricoverato al Charity Hospital di Taichung. Ha ferite alle mani ed ai piedi, ma per il resto sta abbastanza bene. I soccorritori hanno impiegato quattro ore per estrarlo dalle macerie della sua casa, nel sobborgo di Tali, alla periferia di Taichung, nel centro dell'isola. Hanno dapprima scavato un tunnel attraverso i detriti, nel quale si è infilato uno di loro strisciando sino a raggiungere il piccolo. Il bambino è stato sempre cosciente, e la sua balla, che è uscita indenne dal terremoto, ha continuato a parlare con lui gran parte del tempo. Purtroppo non c'è stato nulla da fare per i genitori e per una delle sorelline di Chang. I loro corpi sono stati trovati esanimi qualche ora dopo il salvataggio del piccolo. Si continua a cercare l'altra sorellina del bambino, di soli quattro mesi. Il terremoto, il peggiore del secolo a Taiwan, ha fatto 2139 morti. Intrapolati sotto le macerie si temono ancora 306 persone.

Le autorità di Taiwan intanto accusano il governo di Pechino di «utilizzare questa tragedia umana per fini politici». La rappresentanza di Taipei a Roma esprime «gratitudine a tutti coloro che in Italia e negli altri paesi del mondo si sono mostrati così solleciti a offrire e inviare aiuti». Accusa però il ministero degli Esteri di Pechino di essersi «permesso di ringraziare presso l'Onu la comunità internazionale in nome dell'intera Cina». Esottolinea che Taipei non vuole apparire sprezzante verso gli aiuti internazionali, «accetta e ringrazia per gli aiuti di tutti, anche quelli della Cina continentale, purché nel contempo non si chieda a Taiwan di negare la sua stessa identità».

Luce nuova per il Duomo di Pisa

Enel, la Regione Toscana e l'Opera della Primaziale Pisana hanno realizzato il nuovo impianto di illuminazione del Duomo di Pisa. Le soluzioni luminose valorizzano l'architettura del monumento considerando la luce in funzione della preghiera e dei valori architettonici ed artistici.

Domenica 26 settembre 1999
Inaugurazione impianto ore 21,00

Seguirà concerto
Franz Joseph Haydn: *Te Deum per l'Imperatrice Maria Teresa* Hob XXIII c.2 in Do Magg. per soli, coro e orchestra.
Missa in Tempore Belli, Hob XXII: 9 in Do Magg. per soli, coro e orchestra.
Solisti: Maricla Rossi Olmeda, Marina De Liso, Stefano Ferrari, Niccolò Rigano
Chorus Aesthetic
Direttore del coro: Filippo Maria Bressan
Camerata Strumentale Città di Prato
Direttore d'orchestra: Alessandro Pinzauti
Realizzazione visiva: Stefano Vizioli

Ingresso libero
Per informazioni: tel. 0556553572 - 0556552315

Il Labour perde ancora voti E domenica per Blair la prova del Congresso

LONDRA Nuovo campanello d'allarme per Tony Blair: ad una suppletiva in Scozia i laburisti del primo ministro hanno sfiorato il disastro, malgrado l'economia navighi a gonfie vele con disoccupazione e inflazione ai minimi storici. Per il partito della «terza via» l'incubo di una sconfitta si è profilato a sorpresa nella circoscrizione elettorale di Hamilton South, una roccaforte della sinistra dove gli scozzesi sono andati alle urne per la scelta di un deputato in sostituzione di George Robertson, il ministro della Difesa uscente che la regina Elisabetta ha promosso lord dopo la nomina a segretario generale della Nato.

Alle ultime politiche, nel '97, Robertson aveva vinto in scioltezza, con una maggioranza «bulgara» di 15.878 voti. Ieri il candidato laburista Bill Tynan ha invece conquistato il seggio ai Comuni per un pelo, grazie a 556 striminziti

suffragi in più rispetto all'indipendentista Annabelle Ewing dello Scottish National Party. Il messaggio è chiaro: nemmeno il popolare e napoleonico Blair è invulnerabile. Lo hanno del resto già dimostrato le europee di giugno vinte dai conservatori di William Hague. Nemmeno la sinistra post-thatcheriana britannica è dunque al riparo dai rovesci elettorali collezionati dal «Blair tedesco» e cioè il cancelliere Gerhard Schröder.

In pubblico il Labour Party, da domani impegnato nel congresso annuale a Bournemouth, sulla Manica, sdrammatizza: in Gran Bretagna la compagine al governo viene tradizionalmente bastonata nelle consultazioni elettorali di metà mandato. In privato i più stretti collaboratori di Blair ammettono però che la stentatissima vittoria di Bill Tynan è un segnale inquietante: Blair rimane popolarissimo ma la vittoria alle prossime politi-

che (nel 2001 o 2002) non è affatto scontata. C'è tra l'altro la grossa mina vagante dell'euro: i laburisti vorrebbero aderire a tempi rapidi alla moneta unica ma la maggioranza dei sudditi di Sua Maestà tentenna.

A dispetto del modesto risultato ad Hamilton, dovuto ad un cocktail di fattori (la forte ripresa dell'Snp, la diffidenza della base laburista scozzese per le politiche centriste della «Terza Via»), Blair è comunque deciso ad andare per la sua strada di sostanziale mantenimento dell'eredità thatcheriana con l'immissione di qualche correttivo sociale. Non a caso ha appena bandito la parola «socialista» da un programma di propaganda televisiva del «New Labour»: sa di screditate strategie dirigiste, di «tassa e spendi», di defunto marxismo. Gli piace l'etichetta di socialdemocratico o al massimo di «socialista democratico».

Il progetto "Lumina. Chiese di Toscana" nasce da un'intesa tra Regione ed Enel per l'illuminazione artistica di importanti monumenti religiosi toscani in occasione del Giubileo. Gli interventi sono realizzati in collaborazione con la Conferenza Episcopale Toscana, i Comuni, le Province e gli Enti interessati. Il progetto è consultabile su: www.enel.it - www.giubileo.toscana.it

REGIONE TOSCANA

Enel

OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA





◆ **I commenti a caldo del senatore a vita**
«Non basta sapere di avere ragione
Bisogna trovare chi te la dà»

◆ «È stato un Calvario... o meglio
quello era un monte sacro...
Dentro di me, però, avevo fiducia»

◆ «Adesso spero di avere un supplemento
di vita per poter dimenticare tutto
e riprendere i mie impegni, le mie cose»

IN PRIMO PIANO ■

E infine il «divo Giulio» sorride

STEFANO DI MICHELE

ROMA C'è la signora vestita di rosso che un po' applaude e un po' si sventola. «Roma a Giulio ja sempre voluto bene», e c'è il bimbo con la macchina fotografica sistemato vicino all'ingresso. «sto qua in mezzo a voi per apparire alla tivvù», e una piccola folta di fedelissimi che allunga il collo e fa «ciao ciao» con la manina. Quando alle 19.40 si apre il cancello di Palazzo Giustiniani, l'Andreotti che appare sorride - e si vede che avrebbe voglia di ridere; si avvicina ai cronisti a passo svelto - e s'intuisce una (metaforica) capriola di felicità. Ha i capelli più vaporosi del solito, l'uomo che stasera torna - dopo sette anni di catacombe politico-giudiziarie - ad essere il Divo Giulio, come se un potente phon li avesse arati pochi minuti prima, e nientemeno la cravatta blu scomposta sotto la giacca. Un'espressione da vecchia testuggine soddisfatta. Dubbi? Figurarsi, neanche uno, dice, «ma non basta avere ragione, bisogna trovare chi te la dà». Chissà che giornata che ha passato, eh, presidente? Niente, a sentir lui, più banale di quella di un qualsiasi ministro o capo di governo. Vabbè che ieri pure il suo oroscopo pronosticava «una notevole porzione di stress», nonché un'«assistenza legale necessaria», però lui giura che è stata vissuta «con una certa tranquillità, lo sapete che sono un burocrate, gli impegni che avevo li ho mantenuti».

E in effetti, per tutto il giorno, ha cercato di vivere una normale giornata andreottiana, con messa mattutina nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, mattinata nello studio al Senato, compreso un incontro con i suoi avvocati in partenza per Perugia, poi a pranzo a casa, con relativa pennichella (o forse la pennichella, almeno oggi, no). Al risveglio, si è trovata davanti Paolo Cirino Pomicino. «Stava uguale, come sempre - giura l'ex ministro del Bilancio -, tranquillo e sereno. Abbiamo perso solo tre minuti a parlare delle questioni nostre, poi abbiamo discusso di politica». E lui? «Confida nella libertà di giudizio. D'altra parte, mica c'è un'altra soluzione...». E del processo avete parlato? «Poco, però. Si è discusso del fatto che non era stato ascoltato Badalamenti...». Poi, il ritorno al Senato. Sottobraccio, un libro. Carte processuali? Macché, un volume sulla storia del Tevere e dei suoi ponti. «Certo - ammettevano i collaboratori - dietro l'apparenza si celano emozioni e impazienza». Sentimenti intuiti, più che altro. Fino all'ultimo, la maschera andreottiana ha retto alle pulsioni dell'uomo Andreotti. Uno sguardo ai mazzi di fiori che continuavano ad arrivare, un po' di telefonate, l'occhio all'orologio, un'ora dietro l'altra, con burocratica meticolosa impazienza. Alle sette passate da un soffio, finalmente la telefonata dell'avvocato Coppi: «È stato assolto». Solo allora, e dopo alcuni secondi di immobilità assoluta, il sorriso ha frantumato la maschera: «Grazie, avvocato». Niente di più. Ma Andreotti sapeva che già cominciava lo scongelo dal suo lungo letargo. E infatti, il tempo di appoggiare la commetta, ed ecco che sotto il palazzo si materializza Franco Marini, neanche fosse appostato dietro l'angolo, pronto a rendere onore «al grande atto di giustizia». Passa anche De Mita, in macchina, ma tira dritto. Un poliziotto di guardia parlova con un altro, «assolto per non aver commesso il fatto, ma ti rendi conto?», la signora in rosso è sempre più smaniosa.

Mezz'oretta di soddisfazione con i suoi, infine eccolo davanti al plotone di cronisti e telecamere che si aggrovigliano, rissano e bestemiano. Sospira soddisfatto, Andreotti: «C'è una situazione libera, tra chi giudica e la procura. Questo è un sistema che funziona». Adesso però c'è Palermo... «Sono contento di una cosa: anche quel



IL PROFILO

Sette volte capo del governo e membro di 34 esecutivi

Giulio Andreotti, ottanta anni, senatore a vita, è stato sette volte presidente del Consiglio nell'arco di vent'anni, tra il '72 e il '92, ed ha fatto parte - inclusi quelli guidati da lui - di trentaquattro governi, di volta in volta come ministro dell'Interno, del Tesoro, della Difesa, dell'Industria, del Bilancio e degli Esteri.

È nato il 14 gennaio del 1919 a Roma. A diciotto anni, era membro dell'organizzazione degli studenti cattolici. Si laureò con una tesi in Diritto ecclesiastico mentre lavorava nella biblioteca del Vaticano. Membro dell'assemblea costituente nel '46, fu eletto la prima volta deputato, con la Democrazia cristiana, nel '48. Da allora è stato rieletto continuamente fino alla nomina di senatore a vita, che ha ricevuto nel '91. Dal '47 al '53, Andreotti fu segretario di Stato alla presidenza del Consiglio, durante i governi di Alcide De Gasperi. Durante il primo governo di Amintore Fanfani, nel '54, fu ministro dell'Interno. Poi sono seguiti negli anni gli incarichi agli altri ministeri.

Chiamato a fare il presidente del Consiglio da Giovanni Leone (presidente della Repubblica dal '71 al '78) nel febbraio del '72, dopo 121 giorni di crisi, formò un governo tutto democristiano che durò nove giorni. Reincaricato, formò un governo di coalizione.

Nell'84, fu accusato di aver protetto un generale della Guardia di finanza implicato nello scandalo dei petroli, Raffaele Giudice. La Camera però rifiutò l'autorizzazione a procedere. Fu presidente del Consiglio per l'ultima volta dall'89 al '92.



L'ex ministro Claudio Vitalone, scortato dai carabinieri, lascia l'aula bunker di Capanne presso Perugia e in alto il senatore a vita Giulio Andreotti lascia Palazzo Giustiniani, a Roma, dove ha atteso la sentenza del processo per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli

processo si avvia a conclusione, a ottobre ci sarà l'udienza definitiva». E per gli altri imputati cominciava lo scongelo dal suo lungo letargo. E infatti, il tempo di appoggiare la commetta, ed ecco che sotto il palazzo si materializza Franco Marini, neanche fosse appostato dietro l'angolo, pronto a rendere onore «al grande atto di giustizia». Passa anche De Mita, in macchina, ma tira dritto. Un poliziotto di guardia parlova con un altro, «assolto per non aver commesso il fatto, ma ti rendi conto?», la signora in rosso è sempre più smaniosa.

■ **ARNALDO FORLANI**
«Una vicenda allucinante
Ma il giudizio finale è stato onesto, quasi un miracolo»

dei poveretti...». Gongolante con misura, felice con (faticosamente) controllata felicità, Andreotti nel giorno della resurrezione. In ogni modo, a cantare la sua gloria di eterna maschera e di eterno potere, sono gli altri ben più di lui. E non solo i buffi polisti del post-andreottiano - «Evviva!», s'interiora Berlusconi neanche avessero assolto Previti; «Viva la giustizia!», s'infiamma Alfredo Biondi - ma quello che per decenni è stato il piccolo mondo del Divo Giulio, preti e ambasciatori, grandi e piccoli democristiani. Tempo fa, quando confidava di avere «paura del buio... e vedi questa bara sparire lì sotto» e di non riuscire più «a dormire la notte», precisò pure: «Non credo si possa porre la mia causa di beatificazione». Ma ieri, alla notizia dell'assoluzione, c'era già chi la vedeva

A ottobre sarà la volta di Palermo L'accusa è mafia. Il processo è iniziato quattro anni fa

ROMA E ora Palermo. Qui Giulio Andreotti è atteso per la conclusione di un altro grande processo. L'accusa è mafia e la sentenza è attesa per la metà di ottobre. Sei anni di indagini, tre anni di un processo iniziato il 26 settembre del 1995 nell'aula bunker dell'Ucciardone, quando, per la prima ed unica volta, Andreotti e Caselli si incontrano faccia a faccia. Ad aprire la Procura di Palermo ha avanzato a Francesco Ingargiola, presidente della quinta sezione del Tribunale, la richiesta di condanna a 15 anni per Giulio Andreotti, chiudendo un capitolo aperto il 27 marzo del '93, quando l'ufficio di Giancarlo Caselli inoltrò al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex presidente del Consiglio per concorso esterno in associazione mafiosa. Pochi giorni dopo, il 16 aprile, Balduccio Di Maggio racconta del bacio di Andreotti e Riina e il 13 maggio il Senato concede l'autorizzazione. Il '94 è l'anno nel quale le carte processuali arricchiscono di particolari. Parla, infatti, Gioacchino Pennino, medico e tra i d'uomini tra i Corleonesi e la politica, e fa capolino per la prima volta un vassoio d'argento, presunto dono del senatore a vita alla figlia dell'esattore Nino Salvo. Secondi

pm questo particolare, insieme a una foto scattata all'hotel Zagarella al termine di una convention democristiana, dimostra che Andreotti conosceva i Salvo, circostanza sempre negata dal senatore. Nel maggio del '96 si bloccò tutto. Il giudice a latere Vincenzina Massa, colpita da una malattia agli occhi, è costretta a lasciare il dibattimento. Si ricomincia daccapo con un altro giudice, Antonio Balsamo. Ma nell'ottobre del '98, quando si comincia a intravedere la conclusione del processo, un clamoroso colpo di scena riporta i riflettori sul dibattimento. Balduccio di Maggio, perno dell'accusa, viene arrestato insieme ad altri due pentiti, La Barbera e Di Matteo, con i quali sta ricostituendo un gruppo criminale per prendere il posto della cosca di Riina, ormai in rotta. Riascoltato dal Tribunale su richiesta dei Pm, Di Maggio conferma le accuse. Il 19 gennaio di quest'anno comincia la requisitoria, conclusa l'8 aprile con la richiesta di condanna. Ma la seduta di ieri è stata sospesa in attesa della sentenza di Perugia. La notizia che in serata ci sarebbe stato il verdetto die giudici perugini è arrivata ieri mattina a Palermo, intorno alle 11, al cellulare dell'avvocata Giulia Bongiorno

mentre era in corso l'arringa di Franco Coppi, l'altro difensore del senatore a vita. Appena informato, il presidente del tribunale Francesco Ingargiola ha sospeso l'udienza. La decisione era stata già concordata nei giorni scorsi con la difesa e con il pubblico ministero Roberto Scarpinato. Le ultime due udienze (il dibattimento era ripreso il 22 settembre dopo la sospensione feriale) si erano svolte in un clima di attesa per la concomitante conclusione del processo di Perugia. Lo stesso presidente Ingargiola aveva dato disposizione alla cancelleria del tribunale di comunicare subito ogni informazione sulla camera di consiglio della corte d'assise perugina. Il processo di Palermo riprenderà la prossima settimana, per la prosecuzione delle arringhe difensive. Il senatore ha fatto sapere che prima della sentenza intende replicare alle dichiarazioni del pentito Tommaso Buscetta. La sentenza di Perugia avrà dei riflessi sul processo palermitano? Dice il procuratore capo di Palermo Pietro Grassano: «Il giudice non è influenzabile da altre sentenze. I giudici palermitani, inoltre, sono noti per la loro imparzialità». Gli fa eco l'avvocato Gioacchino Sbacchi: «I giudici di Palermo devono lavorare in serenità».

possibile. Ed ecco allora il cardinale Angelini che certifica, appoggiandosi alle Sacre Scritture, come Andreotti abbia «acquistato meriti da parte di Dio», e anche il suo confessore, monsignor Canciani, comunica: «Ringrazio Dio e plaudo ai giudici della corte». Pure un paio di vescovi fanno conoscere la loro soddisfazione. Ma la mano celeste, nell'aula di Perugia, l'hanno vista anche molti democristiani di lungo o breve corso. «È quasi un miracolo», sospira Arnaldo Forlani. «Lo Spirito Santo ha illuminato giudici onesti e liberi», assicura Calogero Mannino. «Una lunga notte cominciata la domenica delle Palme del '93», ricapitola Cirino Pomicino. «La domanda che è legittimo farsi - spiega Dario Franceschini, vice di Marini - è quanto è costato ad Andreotti un calvario così ingiusto e lungo». È tutto un mondo riprende fiato - «È l'assoluzione della Dc», come dice Publio Fiori, che pure adesso bazzica il partito di Fini - e che sentiva come ferita nella propria carne il peregrinare dell'ex presidente del Consiglio da un'aula all'altra di tribunale, tra un'accusa infamante e un'altra ancora più infamante. Il «calice amaro» che un giorno Andreotti evocò, accoppiato al «vaso di cenere che mi è stato rovesciato addosso», almeno per metà ieri è vuotato a terra. E forse stanotte riprenderà sonno, e penserà al per-

sonale inferno in parte scampato, e a quello opposto che un giorno auspicò «a chi mi ha messo in questi guai».

Ringrazia ancora Dio, Giulio Andreotti, mentre la notte scende su Roma. «Domani? Domani è una giornata di lavoro normale, sia pure con ritmi meno intensi perché è sabato...». E già un altro sospiro di sollievo - e magari un pensiero a quel giorno, quando gli comunicarono che per lui volevano l'ergastolo - e stava tornando in macchina da una conferenza su Padre Pio. «L'unica notizia buona è che posso assistervi perché sono ancora vivo». Stasera è diverso. E dopo cena, via tra gli applausi di «Porta a porta», sotto una gigantesca scritta luminosa: «Innocente». Gli ricordano il Papa che l'ha benedetto in piazza, e Andreotti annuisce: «Se avessi avuto un millesimo di colpa mi sarei guardato dal coinvolgere il Santo Padre». Assicura: «Sono un popolano romano. Non mi sono mai montato la testa quando le cose andavano bene, non sono mai andato sottoterra in questi anni». Ma anche avverte: «I piedi addosso completamente non sono disposto a farmeli mettere». Auspica: «Spero non ci sia appello». Applausi e attenzione, come ai bei tempi. Pare emozionato (e parecchio sorridente) pure Bruno Vespa, quasi come per la telefonata in diretta del Papa...

■ **CIRINO POMICINO**
«Come una lunga notte iniziata la Domenica delle Palme del '93»

COMUNICATO DELL'EDITORE

Il Consiglio di amministrazione dell'Unità Editrice Multimediale s.p.a. ha preso atto delle dimissioni che il dottor Paolo Gambescia ha dato per assumere la guida di un altro quotidiano e ha nominato direttore responsabile dell'«Unità» il dottor Giuseppe Caldarola. Il Consiglio ha ribadito il suo più vivo ringraziamento a Paolo Gambescia per il lavoro compiuto con rara dedizione, notevole abilità professionale, profondo calore umano e ha formulato l'augurio che egli possa raggiungere nel nuovo incarico tutti i risultati e le soddisfazioni che merita. Il Consiglio ha espresso anche profonda soddisfazione per il ritorno di Giuseppe Caldarola alla direzione dell'«Unità». Professionista di grande sensibilità, di lunga esperienza e di forte impegno, Giuseppe Caldarola è stato indicato con voto unanime come la soluzione ideale per mantenere al giornale quella direzione autorevole e stabile che è condizione fondamentale per il rilancio della testata. Con Giuseppe Caldarola il nostro quotidiano si conferma un punto di riferimento insostituibile per la vita democratica del Paese, rinnova un rapporto di fiducia che non è mai mancato con i lettori e vuole conquistare di nuovi, fra quanti intendono la politica come capacità di risolvere problemi concreti. Giuseppe Caldarola firmerà «L'Unità» da domani, domenica 26 settembre.

COMUNICATO DEL CDR

ROMA Il Cdr dell'Unità prende atto delle dimissioni di Paolo Gambescia e della nomina di Giuseppe Caldarola alla direzione del giornale. Ringrazia Gambescia per l'impegno accanto alla redazione in questo difficile anno di lavoro, e formula i migliori auguri al nuovo direttore Caldarola. Il Cdr apprezza la rapidità con cui l'editore ha risolto il problema della direzione, evitando ulteriori incertezze nella delicatissima fase che sta attraversando la testata. Le assemblee di redazione che si sono svolte ieri, con la presenza del segretario nazionale della Fisi Paolo Serventi Longhi e dei rappresentanti delle associazioni regionali della stampa, hanno espresso profonda preoccupazione per il futuro del giornale, e hanno confermato il proposito di aprire subito il confronto con l'azienda e con la direzione giornalistica sul piano editoriale e sulle strategie di rilancio. La redazione ha affrontato in questi due anni pesanti sacrifici occupazionali e grazie al contratto di solidarietà ha consentito l'avvio della cosiddetta «privatizzazione» e il risanamento. È giunto il momento di una svolta, che rilanci il prodotto, renda finalmente stabile l'assetto proprietario e dia piene garanzie occupazionali e professionali alla redazione. Ci aspettiamo anche dal vertice del Ds - partito che mantiene una posizione preminente nell'attuale struttura societaria - una chiara manifestazione di impegno per l'avvenire della testata e per lo sviluppo delle iniziative necessarie a mantenere una presenza dell'informazione locale legata all'Unità in Emilia e Toscana, dove è prevista con la fine dell'anno la chiusura delle redazioni locali.



◆ **Il segretario della Quercia, in visita tra gli stand, accolto dagli applausi e dagli incitamenti del popolo diessino**

◆ **«Se siamo un partito così grande è anche per questo modo di vivere la politica che si vede qui»**

◆ **Caldarola a l'Unità? «È la persona giusta per assicurare in questo momento il rilancio necessario del giornale»**

La Festa «abbraccia» Veltroni

Militanti e visitatori: «Walter, tieni duro». Oggi il comizio

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

MODENA Chi l'ha detto che il popolo di sinistra non esiste più? Che s'è disperso, frantumato, annullato dopo lo schianto del muro di Berlino e l'obiettivo così poco emozionante di costruire un paese normale? Visto da qui non si direbbe proprio che è diventato freddo e diffidente, smalzato e senza incanti, chiuso nel particolare, privo di slanci vitali e di generosità. Bisognerebbe portarli tutti qui, sociologi e commentatori che discettano sulla sua scomparsa. Non quando c'è il comizio della festa dell'Unità, che è anche frutto di uno sforzo organizzativo possente. Ma in un tranquillo e anonimo venerdì quando il cartellone non offre grandi iniziative, il popolo diessino c'è, segue i dibattiti, mangia, discute, lavora. No, non sono reduci, quelli che ancora resistono. È

David Riondino è in alto il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni



gente vivace, esigente. Bisognerebbe presentargli, a tutti quelli che li hanno cancellati decretando la loro scomparsa, Gabriella, Paola, Giovanna. Libera e gli altri mille e mille che stanno ai fornelli o servono ai tavoli. Oppure, Antonio Zapparoli e Roberto Rocco che ogni sera con le famiglie arrivano a Modena da Mantova: «Così mangiamo e seguiamo i dibattiti». O Giuseppe, Valerio, Gianluca ed Ernesto, 25 anni a testa, che vengono da Civitella San Paolo (Roma nord) e scherzano:

«Facciamo il turismo politico. Scriva che siamo della federazione di Tivoli e che domani con gli autobus arriviamo altri cento nostri compagni». Veltroni, con la moglie Flavia, e le figlie Martina (12 anni) e Vittoria (9), l'ha incontrato ieri sera, il popolo diessino. Doveva essere la tradizionale visita del «compagno segretario» ai militanti che non vanno in vacanza per organizzare la festa. Insomma, strette di mano ai responsabili dei ristoranti, qualche notizia sugli incassi, incoraggiamenti, visita

alla transizione incompiuta di cui si sta facendo carico. Dall'altro, militanti tutt'altro che rassegnati. No, la scena non è quella del capo che incita e sprona il suo popolo. Ma quello dei diessini che spronano Veltroni, lo abbracciano, lo ringraziano, gli dicono di andare avanti, che sta facendo bene, di non mollare. C'è un clima di complicità tra loro e lui, la confidenza di chi sa che ha valori e cose importanti in comune. Inizia Gabriella Carrozza, nel ristorante delle Terre di Siena: «Ciao

CON MOGLIE E FIGLIE
La piccola Martina ha chiesto il permesso all'insegnante per venire qui



a qualche mostra. Invece, s'è capito subito che non sarebbe andata così. La visita privata della famiglia Veltroni è stata subito catturata dal popolo diessino che l'ha trasformata in un'altra cosa: un lungo, intenso rapporto tra migliaia di persone e il leader. Rapporto diretto, senza rete, privo di mediazioni. Da un lato, il capo della Quercia, il più grande partito della sinistra, che vive le difficoltà e le tensioni che si intreccia-

Veltroni. Come stai? Speriamo di farcela» dice Gabriella e si capisce che lei non ha dubbi su come andrà a finire. «Grazie per quello che fai», lo saluta. Nella passeggiata si inserisce presto un terzo protagonista: i visitatori che verso le sette di sera iniziano ad arrivare come un fiume. Tutti vogliono dire «ciao» a Veltroni, stringergli la mano. Gli urlano: «Bravo Walter. Vai così». Il momento più delicato e teso ar-

iva al ristorante Mediterraneo, gestito dai diessini del Buon Pastore. Sono amministratori severi, quelli del Buon Pastore. Sulla vetrina del freezer hanno scritto: «I gelati sono a pagamento anche per i compagni del servizio volontario». Insomma, gente che lavora e si paga le spese. Franca Ronchetti, lascia i fornelli, si fa largo tra la folla e si pianta davanti al leader: «Vale ancora la pena?», lo interroga con determinazione. «Certo, come no» risponde Veltroni d'un fiato. «Bravo, questo dovevi dire», e lo bacia mentre gli altri applaudono.

Al ristorante di Castelnuovo Roncone piantano una grana. «Ma dove sono Flavia e le tue figlie. Faccete conoscere». La signora Veltroni è rimasta un po' indietro ma quelli la vogliono lì. «Possibile che non ti fai vedere mai in televisione?». Quando arriva la carezza con gli occhi, le parlano, giurano che le ragazzine «sono tutte suo padre». La signora Flavia è contenta anche se la visita modenese è costata un giorno di scuola a Martina. «Ho chiesto il permesso all'insegnante», rivela al cronista e confida: «Qui mi piace, altre volte, in altre occasioni molto meno. Martina e Vittoria hanno insistito per venire ma la verità è che anche io ci tenevo. È la prima volta di Walter segretario al festival dell'Unità».

Arriva la notizia dell'assoluzione di Andreotti e Veltroni non può dire di no alla selva di microfoni. «Politi-

ca e giustizia devono essere nettamente separati. E così che si deve fare in un paese civile», ripete. E che dice Veltroni del cambio di guardia all'Unità con Giuseppe Caldarola? «Lo conosco da tanti anni, abbiamo lavorato assieme molto tempo. È un giornalista di grandissimo livello. Ed è secondo me - aggiunge - la persona giusta in questo momento per assicurare il rilancio necessario del giornale».

Ormai la passeggiata s'è trasformata in un corteo. «Dai Walter». «Sei forte». «Dio è con noi», gli urlano. E Veltroni: «Magari. Se c'è anche lui è fatta». Una pausa per firmare contro la pena di morte sul foglio che gli porge una ragazza della Comunità di Sant'Egidio. L'abbraccio con una signora sulla carrozzeria: «Mi raccomando - gli dice - fate in modo che noi possiamo ancora usufruire del lavoro degli obiettori». Non c'è più popolo diessino? «Se siamo un partito così grande - dice Veltroni - una motivazione ci sarà. E nella storia, nelle radici. Perfino questo modo di vivere la politica che è in qualche modo raccontato nelle feste dell'Unità». Ultimo ristorante del giro. Una giovane donna, sudata e affaticata, in camicia dai fornelli gli raccomanda: «Non ti sciapare troppo. Certe volte in televisione ti vedo molto stanco». Lei è Patrizia Bambolini, assessore comunale di Sassuolo. E Veltroni le risponde: «Sì, ma a fatica neanche voi scherzate».

LO SPETTACOLO

E il ritratto di Berlinguer cominciò a piangere... «Giallo» tra gli stand, ma è solo un film

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

MODENA Un ritratto di Enrico Berlinguer, affisso nel magazzino della Festa Nazionale dell'Unità, comincia a piangere. E non si sa perché. Che hanno fatto a Berlinguer? Intanto, l'amministratore del partito di Modena che reincontra un vecchio amico dopo vent'anni, ha un malore. E la sua valigetta, piena di soldi (quelli dell'incasso di una serata andata bene), sparisce. È proprio l'amico ritrovato che se ne impossessa. Cambio di scena: un ragazzo, amico dell'amico dell'amministratore, che ha visto tutto, comincia a girare scene con una videocamera. Ma per uno strano motivo, nel video compare Berlinguer. Il ragazzo pensa che sia un «segnò» e si infila a tal punto da diventare un novello sciamano, laico e post comunista new age.

Altro cambio di scena: segretario, amministratore e funzionari Ds di Modena si ritrovano attorno a un tavolo e affrontano il «miracolo» delle lacrime di Berlinguer...

Non sono allucinazioni, né il frutto di un festino a base di cannabis, ma alcune delle scene del film-documento che David Riondino dedica alla festa di Modena. Il lavoro si avvale del contributo dell'attore Remo Remotti, Sergio Staino, Dario Vergassola, Francesco Rossini, del segretario Ds di Modena, Massimo Mezzetti, del «sindaco» della festa, Paolo Amabile, di un centinaio di volontari e dei ragazzi del corso di cinema: questa sera, dopo il comizio di Veltroni e il concerto di De Gregori-Mannola, ne verrà offerto un piccolo saggio, assieme ai tre «corti» girati dalle ragazze e dai ragazzi del corso.

Ed è proprio il corso di cinema - e il cinema in generale - la grande no-

vità della kermesse di Modena. Per quattordici giorni, dodici ventenni hanno studiato, scritto soggetti e imparato a girare con la videocamera digitale. Tutto rigorosamente gratis e con la supervisione di due esperti, Andrea e Gina e con la divertita presenza di Riondino, padre spirituale dell'iniziativa.

DAVID RIONDINO
Assieme a un gruppo di aspiranti registi «dirigono» i politici ds

nel tempo. Ne sono uscite tre storie, una di dialoghi sul «Novecento 99» (che è il titolo di una bellissima mostra sui segni del secolo), una di fi-

ction sulle due facce della festa, quella commerciale e quella ideologica rivistate in chiave noir e una documentaristica sulla sparizione di una tessera da tombola che getta nello scompiglio tutti gli stand della cittadella.

Riondino, la direzione della festa e i cineasti in erba sono entusiasti del progetto che ha un nome mutuato dall'America. «Videodrome», ma che in realtà è un laboratorio molto serio e italianissimo. «Il senso del corso - spiega Riondino - era fare un test sulla possibilità di mettere in piedi una scuola dentro questa specie di astronave che è il festival dell'Unità. Era una scommessa, ma questi ragazzi ci sono riusciti. Adesso bisogna dare fiato al progetto cercando di costruire proprio in questi spazi industriali della festa un punto di raccordo per esperienze cinematografiche, teatrali e video. Insom-

ma, speriamo che ciò che è stato fatto sia un esperimento che prelude a un'idea di integrare una grande manifestazione estiva con un'occasione artistica significativa».

Domani sera alle 21, alla piazzetta del cinema della festa, i tre «corti» verranno proiettati assieme a un «promo» del film di Riondino. Dal canto suo, il «sindaco» della festa, Paolo Amabile, sottolinea che si è voluto caratterizzare l'appuntamento modenese attorno al cinema. «Anche iniziative come queste sono state prese d'assalto dai giovani, quei giovani che ci hanno abbandonato. Si parla tanto di giovani e dei modi con i quali riallacciare un rapporto... questa è la strada».

«C'è tutto un mondo artistico - aggiunge Riondino - che latita come senso di appartenenza ma che può essere riattivato, rigenerato, ri-entusiasmato. Pensate come sarebbe bel-

lo che ogni anno in occasione della festa di Modena e di altre feste i giovani potessero trovare uno spazio per fare esperienza artistica».

Gran prova d'attore è stata data dal segretario dei Ds di Modena, Massimo Mezzetti tanto da far temere al «sindaco» che il nuovo segretario possa essere Riondino...

Ringraziamenti finali a tutti i volontari, ai ragazzi del corso, agli attori veri e a quelli improvvisati. Tra questi anche Fabio Mussi alle prese con il numero perduto, il 66, della tombola. «Brutto affare compagni se cominciamo a perdere i numeri», commenta Mussi - in video - con buon cipiglio.

Ieri sera, l'ok al progetto è stato dato dal numero uno di Botteghe Oscure in persona. Veltroni ha visto i lavori dei ragazzi e alcuni spezzoni del film di Riondino e si è complimentato divertito.

A Milano si dimette il segretario della Quercia

MILANO Alex Iriondo ha formalizzato le sue dimissioni da segretario della federazione milanese dei Ds. «Lascio l'incarico per motivi di salute», ha spiegato in una lettera. Il caso è stato esaminato ieri nel corso della riunione di segreteria, cui hanno partecipato anche Pietro Folena e il segretario regionale lombardo Pierangelo Ferrari. Ora toccherà al congresso, previsto per dicembre, decidere la successione. Iriondo ha insistito nel precisare che la decisione era programmata da tempo: «Per darne l'annuncio ufficiale, ho semplicemente aspettato che venisse fissata la data del congresso. Comunque non visgo ragioni politiche - spiega Iriondo - che motivino la mia scelta. Adesso ho la necessità imperiosa di avere un periodo di riposo e di guardare alla mia salute». Precisazione con un pizzico di polemica: «Alcuni articoli di stampa, ispirati da indiscrezioni interne, hanno circondato questo mio atto di notizie palesemente false e ingenerose. Non ho mai chiesto di essere rinominato segretario. Ho sempre pensato a questo incarico come se fosse a termine. Si è svolto un ciclo dal quale i Ds escono come una solida e radicata realtà politica a Milano e in provincia».

Iriondo è rimasto in carica tre anni. Tre anni di «sottimo lavoro», come viene sottolineato da un comunicato firmato dalla segreteria: «Il suo impegno, il suo spirito di sacrificio e la sua dedizione sono dimostrati dalla disponibilità che ha dato al partito accettando a febbraio la proposta di ritornare alla guida della federazione». Dopo il periodo di riposo Iriondo tornerà a lavorare nel partito con altro incarico, probabilmente di livello nazionale. Quanto alla successione, la segreteria ha deciso di convocare per i primi giorni di ottobre la direzione provinciale e nell'«ambito della campagna congressuale verranno proposti modalità e percorsi per l'elezione del nuovo segretario».

In proposito Folena ha smentito le voci di una decisione già presa sul candidato alla successione. Comunque una rosa dei papabili circola già da tempo.

Ecco i nomi più ricorrenti: Franco Mirabelli, attuale segretario cittadino; Fabio Binelli, capogruppo della Quercia in Consiglio regionale; Daniela Benelli, ex assessore provinciale. Fra le candidature possibili c'è anche quella del segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri.

Al nuovo segretario toccherà il difficile appuntamento elettorale delle regionali del Duemila. In proposito, Folena ha anticipato di «condividere la scelta di una lista unica di centro sinistra guidata da Mino Martinazzoli per la presidenza della Regione Lombardia»: «Si tratta di una proposta di grande fascino».

SABATO

25

PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa

nazionale de l'Unità '99

ore 10.00
SALA LIBRERIA
Presentazione del manifesto dei Ds sul federalismo con Iginio Ariemma, Vannino Chiti i segretari regionali Ds

ore 10.00
SALA IDEE IN CAMMINO
L'agenzia della Protezione Civile
«Come costruire basi solide per un servizio essenziale per i cittadini»

ore 11.00
PALACONAD
Il direttore de l'Unità Giuseppe Caldarola incontra i lettori del giornale

ore 17.00
ARENA
Manifestazione di chiusura con Massimo Mezzetti,

Vinicio Peluffo, **WALTER VELTRONI**
Francesco De Gregori
e Fiorella Mannoia in concerto

ore 18.00
AREA VERDE
Tosi Brothers (animazione)

ore 19.00 - 23.00
SPAZIO BIMBI/NURSERY: **GIROGIROMONDO**

ore 20.30
PALACONAD
in diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il Direttore de l'Unità presenta «Il giornale di domani»

ore 21.00
BALERA: **Mauro Nanni**

ore 21.00
PIAZZETTA DELLE FORNACI

Proiezione dei cortometraggi realizzati dal corso Videodrome con David Riondino e Massimo Martelli

ore 21.30 Proiezione del film **«Ormai è fatta»**

ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo a seguire dj Flaco Leo e El Tigre

Ore 21.30
ARCI E CINI: **Venezuela Guyana Equador: sulle tracce della preistoria**

ore 21.30
ARENA SX
Ridillo (gratuito)

www.modena.pd.it Centralino Festa **059.821800** Prenotazioni alberghiere **059.821924/26**



ROSSELLA BATTISTI

ROMA Sarà sugli schermi il 26 settembre, inaugurando come aveva fatto tante volte la stagione autunnale di Canale 5. E per novanta minuti ci illuderemo un po' che Corrado sia ancora tra noi. L'ironia bonaria, la voce roca e inconfondibile, quello sguardo smagato del presentatore, scomparso l'8 giugno scorso, tornano infatti nell'ultima avventura televisiva che lo ha visto protagonista: la puntata-pilota di una fiction che aveva realizzato pochi mesi prima di morire, *Investigatore allo sbaraglio*. Un'opera incompiuta: dovevano seguire altri cinque episodi e questa stessa puntata doveva essere ritoccata in alcune parti, ma il direttore di Canale 5, Maurizio Costanzo, l'ha voluta mandare in onda comunque.



Farà parte di uno speciale, dal titolo «Ciao Corrado», preceduta da un ricordo commosso di Costanzo, che ricorda Corrado come colui che «ci ha insegnato a vedere la vita di guincio». Poi, una carrellata di immagini ci riportano alla memoria il sorriso, le smorfie, e quella lettera di congedo da

Quell'investigatore? È Corrado

Su Canale 5 la fiction voluta e interpretata dal presentatore

quella che doveva essere l'ultima puntata della «Corrida» e si legge oggi come un commovente e premonitore addio a tutti i telespettatori (e prima radioascoltatori) che lo avevano seguito e apprezzato negli anni.

Alla fiction, Corrado si era accostato con entusiasmo, emozionando «come un bambino al primo giorno di scuola», ricorda la moglie Marina Donato. L'aveva voluta, fortemente voluta dopo che con la «Corrida» aveva battuto la roccaforte del sabato sera Rai. «In televisione ho fatto tutto - di-

mi manca solo la fiction». Per sua stessa idea, aveva scelto di interpretare se stesso («sono troppo noto, non potrei essere altro che me») in una commedia gialla sottoposta da Stefano Vicario e diretta poi da Giorgio Molteni.

In *Investigatore allo sbaraglio*, Corrado fa dunque il presentatore tv e si ritrova improvvisato ispettore Colombo: nella sua trasmissione, infatti, è stato ucciso un attrezzista. La polizia sospetta di una ballerina che è stata vista con lui pochi momenti prima dello sparare, ma il presentatore intuisce che

il vero colpevole è un altro e, a costo di finire nei guai, fa delle indagini a modo suo.

Investigatore per fiction, Corrado si rivela attore piuttosto spontaneo, anche se - rivela il regista Molteni - «nulla è stato lasciato al caso». Anzi, la fiction è stata provata con ripetute letture attorno a un tavolino. «Corrado era un meticoloso», aggiunge Marco Bassetti, produttore della serie incompiuta. «Avvicinarsi al mondo della fiction, che conosceva poco, non è stato facile: arrivava in ufficio nel primo pomeriggio e lavorava fino a

sera, occupandosi di tutto, mentre di solito gli attori si preoccupano solo di quanto è grande la roulotte che li ospita durante le riprese». Meticoloso, ma disponibile. La faccia buona di Corrado non era solo una faccia televisiva: attori e regista raccontano i tentativi di mettere tutti a loro agio, la dedizione a un progetto che lo coinvolgeva in prima persona. Al punto che, nell'atmosfera così familiare del set tv e circondato da attori in sintonia con lui, Corrado finiva per commuoversi davvero. Come si conviene ad un addio.

TELEVISIONE

Il «Truman Show» all'olandese in vetta agli ascolti

■ Cento giorni in tv, esposti 24 ore su 24, senza veli, anche in bagno o in camera da letto, allo sguardo fisso di 29 telecamere, collegate con 59 microfoni: è *Big Brother* il programma inventato dalla rete olandese Veronica su modello del film, *The Truman Show*. Da alcuni giorni il programma, dopo mesi di preparazione, è in onda per mezz'ora ogni pomeriggio con un successo di audience al di là di ogni aspettativa. Più di un milione di spettatori per la prima puntata (quasi il 10% della popolazione), oltre 700.000 per quelle successive.

«La Resistenza non tira al cinema? Io ci riprovo»

Guido Chiesa gira «Il partigiano Johnny» «Rispetterò lo spirito ma non il suo stile»

MICHELE ANSELMINI

ROMA «La Resistenza non "tira" al cinema? Forse è vero. Ma siamo sicuri che *Gangsters*, *Porzis* e *I piccoli maestri* siano andati male solo perché parlavano di partigiani? Forse erano film irrilevanti, venuti male. Invece in molti sono andati a vedere *Terra e libertà* di Loach! Eppure non mi risulta che la Guerra di Spagna sia più popolare, tra i giovani italiani, della lotta partigiana...».

Guido Chiesa, piemontese, quarantenne, due lungometraggi e tanti documentari alle spalle, sta per dare il primo ciak a *Il partigiano Johnny*, tratto con qualche libertà dal romanzo incompiuto di Beppe Fenoglio, edito da Einaudi nel 1968, cinque anni dopo la morte dello scrittore. Sullo schermo sarà Stefano Dionisi a incarnare il personaggio che Fenoglio, con qualche sottolineatura anticommunista, ritagliò su se stesso: facendone un memorabile ritratto di partigiano colto e problematico, di formazione anglofona, un «buono» destinato a trasformarsi in «giusto» sotto il fuoco nemico.

Ambientato tra l'autunno del 1943 e il febbraio del 1945, *Il partigiano Johnny* sarà nelle intenzioni di Chiesa, che a Fenoglio ha già dedicato il bel documentario-biografia *Una questione privata*, un

film «tutto in soggettiva», visto con gli occhi del protagonista: «Per restituire la paura in battaglia, le emozioni, i rimorsi, in una sorta di discesa agli inferi». Un film impegnativo, per il quale il regista ha strappato all'intraprendente produttore Domenico Procacci ben dieci settimane di riprese: tre ad Acqui Terme, sei nelle Langhe e una a gennaio, nella speranza che scenda la neve. «Giriamo nei luoghi reali, in particolare ad Alba, che è poi la città del



romanzo», informa Chiesa, introducendo subito dopo una nota polemica nei confronti degli albergatori locali, i quali avrebbero preferito riservare tutte le camere alla Fiera dei Tartufl piuttosto che alla troupe del film. «Non ho niente contro il turismo enogastronomico, ma spero che gli amministratori locali sappinno valorizzare anche un altro tipo di turismo: quello legato ai luoghi di

Pavese e di Fenoglio. Perché non è solo con la Nutella che si fanno i soldi!».

Il problema, come sempre col cinema italiano, è: chi andrà a vederlo? Chiesa accetta la sfida e ribadisce: «Sulla Resistenza lo storico Claudio Pavone ha detto tutto col suo libro *Una guerra civile*. Non farò, quindi, una lezione di storia in forma di film. Anzi, utilizzerò il romanzo per raccontare la storia di un uomo che tende alla coerenza in un mondo che

sembra rifiutarla. In ogni modo, racconterò la guerra di Johnny, non già la Resistenza nel suo complesso. Cercando di tirare fuori un film avvincente, emozionante, anche spettacolare». Era da almeno quindici anni che il regista di *Il caso Martello* - anche lì riecheggiavano i temi della Resistenza - meditava di portare sullo schermo il libro di Fenoglio. Ma la moglie e la figlia



Accanto formazioni partigiane nelle strade di Torino. A sinistra, il regista Guido Chiesa e Stefano Dionisi. Vitaliano Napolitano

L'INTERVENTO

C'è ancora una polvere rossa nell'aria...

MASSIMO GUGLIELMI

«*Gangsters*» e «*Il caso Martello*» (di Guido Chiesa) furono i primi due film realizzati agli inizi degli anni Novanta che si disse, dopo un lungo e significativo silenzio durato quasi trent'anni, affrontavano ancora una volta, in modo forse nuovo e «impertinente», il tema della Resistenza. Certo erano film molto diversi sia nello stile che nell'approccio linguistico, ma credo che quello che inteso allora (era il 1992) fu soprattutto il fatto che - rispetto ai «classici» film resistenziali del dopoguerra - si tornasse a riflettere senza censure e con uno sguardo diverso, anche più consapevole, su un periodo della nostra storia recente così travagliato e pieno di interrogativi irrisolti.

Oltretutto era lo sguardo di due autori

piuttosto giovani che, non avendo vissuto direttamente quegli anni, potevano semmai sentirsi i «figli» di una generazione politica decisa però a riflettere, anche con un'idea personale e di parte, sul recente passato, sugli errori e sugli eroismi propri e della generazione che l'aveva preceduta. Sulle circostanze, sulle conseguenze, sulle coincidenze impressionanti, di fatti, luoghi e persone, scelte politiche, culturali, ideologiche e militari che avevano segnato in modo determinante il destino della nostra prima Repubblica. «*Gangsters*» era oltretutto un film che per primo affrontava addirittura il dopoguerra e il dopopostguerra... Allora una specie di tabù culturale (ancestrale?) della cultura cosiddetta «di sinistra».

Personalmente ebbi un forte coinvolgimento emotivo nel seguire le reazioni al mio film da parte dei nostri «padri» che non ri-

nunciavano facilmente a un'immagine resistenziale ormai sclerotizzata e perlopiù agiografica. Ebbi molti scontri con ex-partigiani e, tranne rarissimi casi, trovai sempre dei problemi di comunicazione. Le reazioni furono perciò a volte violente, anche esageratamente censorie. Direi che però il dibattito restò limitato, spesso insoddisfacente.

I film di altri giovani autori che negli ultimi anni hanno seguito questa difficile strada non hanno avuto vita facile, questo è certo. Auguro perciò di cuore a Guido Chiesa di riuscire con «*Il partigiano Johnny*» in quello che non è riuscito a me con un film (ispirato allo stesso Fenoglio) che avrei voluto e non sono riuscito a realizzare, «Una questione privata»: ossia chiudere definitivamente un «conto» con noi stessi e con la generazione dei nostri padri, augurandoci che questo possa interessare anche ai nostri figli.

I produttori sfidano l'Authority

Ricorso a Ciampi: «Finanziano la fiction coi soldi per il cinema»

NEW YORK

Comedie italiane, dal sindaco Giuliani un aiuto al teatro

■ «Caro Arlecchino, non preoccuparti per i tuoi problemi in Francia, puoi venire a New York se vuoi, Mario Cuomo ed io abbiamo sempre sognato di offrire ai newyorkesi e alla comunità italiana un teatro permanente della commedia dell'arte». Appassionato di teatro, il sindaco di New York Giuliani ha teso la mano attraverso l'oceano alla «Comedie Italiane», il piccolo teatro da 26 anni unico testimone a Parigi della tradizione della commedia dell'arte che sta morendo per mancanza di fondi. E non è il solo a mobilitarsi per salvare Arlecchino/Attilio Maggiali, il fondatore del teatro. L'allarme è partito da Bob De Niro, che l'ha chiamato appena ha saputo della «supplica» a Chirac pubblicata da *Le Monde*. Anche Dario Fo commenta: «Ben venga ogni forma di aiuto al teatro», anche se, aggiunge «bisogna capire cosa intende Giuliani per sostegno».

ROMA I produttori italiani contro tutti. Contro l'Authority per le comunicazioni, il cui comportamento è stato definito «concertato» poiché violerebbe «i principi della legge 122 che destina investimenti al cinema da parte delle tv»; contro la neonata società Rai Cinema, presieduta dal regista Giuliano Montaldo, definita «un mostro giuridico» in quanto la Rai entrerebbe «in un mercato con finanziamenti pubblici istituendo corsie preferenziali e progettuali».

Non usano mezzi termini il presidente dell'Anica Lucisano e dei produttori Massaro nell'aprire la loro campagna d'autunno. Lo scorso 14 settembre hanno presentato un ricorso straordinario al presidente Ciampi per chiedere l'annullamento «del provvedimento illegittimo emanato dall'Authority». La materia del contendere può sembrare oscura, ma in realtà sono in gioco interessi

molto concreti. Trattati infatti dell'utilizzo di quei circa 700 miliardi, ipotizzati dalla legge Veltroni-Maccanico e pari al 10% degli introiti netti provenienti dalla pubblicità, che le tv dovrebbero reinvestire in produzione e acquisto di fiction europea. Insomma, le famose quote. Di quell'ingente fiume di denaro, il 60% doveva andare nella strada della cosiddetta fiction televisiva, il 40% quella del cinema. Una ripartizione accettata da tutti, se non fosse che l'Authority avrebbe inserito in quel 40% da riservare al cinema anche i film per la tv in una o più parti, fino a un massimo di 200 minuti. In altre parole, la fiction tv finirebbe col mangiarsi anche un pezzo dei finanziamenti per il cinema.

Furiosi, al punto da convocare i giornalisti nella sede dell'Anica, Lucisano e Massaro all'unisono sostengono: «Eravamo abituati a vedere recepiti tardi o in modo infe-

dele la normativa europea, ma non si era mai vista una violazione praticata dall'Authority preposta proprio alla verifica del fedele recepimento delle norme». Di qui la decisione di investire della vicenda il presidente Ciampi: «Un atto necessario perché, dopo numerose richieste andate a vuoto, siamo stati ricevuti da due componenti dell'Authority (Pilati e Sangiorgi, ndr) quando era troppo tardi per fare ricorso al Tar. E comunque è nostra intenzione presentare ricorso anche in sede europea».

Ma il ricorso dell'Anica non si ferma lì, e anzi precisa i punti di una vera e propria vertenza, così riassumibili: 1) «Impedire che la riserva del 50% nel tempo di trasmissione delle opere audiovisive europee sia surrettiziamente abbassato in Italia al 43%»; 2) «Evitare il cumulo tra più reti tv nel computo delle quote di trasmissione»; 3) «Immettere da subito

anche il principio dell'impossibilità di destinare più del 90% dei prodotti a una sola emittente».

Ce n'è anche, come si diceva, per la nuova società Rai Cinema che si occuperà di produzione, acquisto, distribuzione ed esercizio. Tuona Massaro: «Sarebbe interessante chiedere al Garante se considera la Rai un produttore indipendente, nonostante il fatto che produca solo per se stessa, e se la società potrà accedere al Fondo di garanzia, ai contributi e ai benefici pensati per i produttori che rischiano». Non la pensa così, invece, il presidente della Fera, Francesco Maselli, per il quale «varare la nuova società della Rai sotto il segno di una strategia della qualità e delle specificità professionali significa operare nel senso verso cui cerchiamo di orientare tutto il cinema europeo e la politica europea per la cultura». Il dibattito si annuncia animato. MI. AN.

Genova - Cogoleto

R Festa Nazionale della Rinascita

domenica 26 settembre
ore 18,00

COMIZIO DI CHIUSURA DI

ARMANDO COSSUTTA

Partito dei Comunisti Italiani





◆ I nuovi padroni del settore più caldo pronti a combattere il ritorno dei «rossi» con i quali si schierano i tifosi del Perugia

◆ Il 12 settembre l'assalto al vecchio Cucs storico gruppo (di sinistra) nato nel '77 ormai troppo «debole» nei taufferugli

◆ In Sud biglietti esauriti, stadio blindato Le forze dell'ordine hanno predisposto un maxi-piano per la sicurezza

In curva sud è battaglia annunciata Allarme domani all'Olimpico: estrema destra contro centri sociali

MATTEO TONELLI

ROMA Si preannuncia una «guerra» in curva sud domani allo stadio Olimpico in occasione di Roma-Perugia. La cacciata del Commando Ultra Curva Sud e l'entrata in scena di nuovi gruppi d'ispirazione nazista ha scatenato la voglia di ritorsione da parte dell'area antagonista che si collega ai centri sociali della Capitale. Ai quali sarebbe pronto a dare manforte persino un gruppo di autonomi provenienti direttamente da Perugia. Una sorta di regolamento dei conti forse dal sapore di leggenda metropolitana ma con dati allarmanti e ben precisi. Innanzitutto lo stretto legame tra alcuni ragazzi del direttivo dei Cucs e l'area dei centri sociali, in particolare con quello che sorge ed opera a Tor Bellamonaca, nella periferia romana. Ma i nuovi conquistatori della curva si stanno organizzando per fronteggiare lo scontro. A via Gallia, ritrovo abituale degli ultras di Opposta Fazione, i veri padroni al momento della curva della Roma stanno affilando le armi. Proprio loro che da tempo progettavano l'allontanamento dei Cucs: per l'atteggiamento troppo filiosocietario del Commando, per la corollatura politica di sinistra e per l'inconsistenza negli scontri con i tifosi avversari. E perché, questo era il ritornello che girava in curva, «sono rimasti in venti ed hanno una striscione che occupa tutta la balconata». L'anno scorso,

poi, dall'unione di un pugno di piccoli gruppi sono nati gli Asr Ultras. Giovani dal fare spavaldo e uno spiccata tendenza a destra. L'accerchiamento dei Cucs cominciò a dare i primi frutti. L'idea della «pulizia etnica» della sud girava già nel finale della stagione scorsa. Pare addirittura che si fosse deciso di metterla in pratica a Roma-Cagliari (ultima gara interna del campionato '98-'99). Poi la cosa saltò.

Nel frattempo Opposta Fazione rimpolpava la sue truppe con il rientro di una serie di diffidati. Un gruppo «pesante» quello di Opposta, senza mediazioni: sempre protagonisti di incidenti («Tradizione e distinzione» è un loro slogan). Molti di loro hanno avuto a che fare (non solo per vicende legate al calcio) con la giustizia. Furono loro che strinsero amicizia con i Mods del Bologna. Sempre loro che in compagnia dei «colleghi» rossoblu, accolsero un paio di immigrati a Bologna. Fu allora che il rapporto con i Mods si incrinò. Pressati dalla polizia alcuni componenti del gruppo emiliano fecero i nomi dei colleghi romanisti. Risultato, quattro di Opposta furono arrestati e l'automatica vendetta lo scorso anno prima di Bologna-Roma, con gli ultras di Opposta che assaltarono il bar, abituale ritrovo dei Mods. Nei rapporti di curva, dove spesso vale più la forza che la ragione, la sopravvivenza dei Cucs era sempre più a rischio. D'altronde in curva lo storico gruppo giallorosso era sempre più isolato. Le bandiere



Olympia

con le croci celtiche campeggiano praticamente sugli striscioni di tutti i gruppi della sud: quelli di Primavera e San Lorenzo, un tempo schierati a sinistra, quello dei Lupi, quello dei Boys, che di destra sono sempre stati. Ridotto a poche unità era a rischio anche la Frangia Osti, il gruppo fondato da Peppone, un nome notissimo in curva sud. I Fedayn, una volta storico gruppo del Quadraro schierato a sinistra e oggi apolitico, sono temuti e rispettati in tutta la curva.

In questa situazione si è arrivati a Roma-Inter e alla cacciata dei Cucs.

Abituati a risolvere le cose in maniera diretta, i nuovi conquistatori della sud adesso rivolgono ai Cucs l'accusa più dura: «C'è stato uno scontro e l'hanno perso. E siccome non sono in grado di affrontarci sono andati in giro a raccontare queste stupidaggini dei nazisti che occupano la curva» ti racconta, malvolentieri, uno di loro. Curioso destino quello del Commando, lo stesso che subirono anni addietro i «dirimpetta» laziali, per anni dominatori della nord e poi espulsi dall'arrivo degli Irudicibili. Corsi e ricorsi delle curve.

Questo il ragionamento di Balestri: «Negli ultras non c'è del vittimismo e sanno di non essere santi. Sanno di doversi prendere le responsabilità per le azioni violente, ma chiedono leggi chiare che colpiscano i veri responsabili e non gli esponenti più noti delle curve per il solo fatto di essere conosciuti». Con il risultato di inasprire il rapporto tra ultras e forze dell'ordine. La proposta di modifica, formata da quattro articoli, è adesso all'esame dell'Alula, insieme al disegno di legge Veltroni (realizzato dopo l'assalto al pullman della Juve a Firenze) che prevede l'inasprimento delle pene per i reati legati alla violenza calcistica.

Ma l'ultra «civile» chiede protezione

Quattro articoli per avere gli stessi diritti di tutti i cittadini e le stesse garanzie davanti alla legge. Viene dalla base e arriva dritta in Parlamento la voce degli ultras. Sotto forma di una proposta di modifica di legge. Il tutto grazie al lavoro dell'Archivio del tifo, organismo nato nel 1996 per preservare la cultura del tifo e per cercare di limitare certi comportamenti intolleranti e che è diventato un punto di riferimento per parecchi gruppi ultras, pur non avendo alcuna pretesa di rappresentarli. Se ne occupa Carlo Balestri e proprio grazie al suo lavoro la voce del movimento ultras è arrivata in Parlamento. In discussione infatti c'è una proposta di modifica di legge, firmata dal deputato verde Cento, che tende a correggere «le distorsioni» della legge 410 dell'89 e soprattutto del decreto Maroni, provvedimento emesso sull'onda della morte del tifoso genoano Vinco Spagnolo. «Norme che - spiega Balestri - attribuiscono un'eccessiva discrezionalità alla questura nell'emettere le diffide e rendono impossibile l'esercizio del diritto alla difesa da parte di colui che è stato raggiunto dal provvedimento». La proposta è nata da una serie di raduni a cui hanno partecipato diversi gruppi ultras italiani di serie A, B e C. Incontri che hanno prodotto la realizzazione di un manuale di difesa legale (elaborato con l'aiuto di legali che si sono occupati del fenomeno) e una campagna: «Libero cittadino? No ultras» portata avanti a colpi di striscioni esposti in tantissime curve italiane.

Questo il ragionamento di Balestri: «Negli ultras non c'è del vittimismo e sanno di non essere santi. Sanno di doversi prendere le responsabilità per le azioni violente, ma chiedono leggi chiare che colpiscano i veri responsabili e non gli esponenti più noti delle curve per il solo fatto di essere conosciuti». Con il risultato di inasprire il rapporto tra ultras e forze dell'ordine. La proposta di modifica, formata da quattro articoli, è adesso all'esame dell'Alula, insieme al disegno di legge Veltroni (realizzato dopo l'assalto al pullman della Juve a Firenze) che prevede l'inasprimento delle pene per i reati legati alla violenza calcistica.

IN BREVE

Europei volley sconfitte le azzurre

Niente da fare per le ragazze della pallavolo italiana agli Europei in corso di svolgimento a Roma. Per loro non c'è la finale, la prima della storia. Le azzurre, infatti, sono state battute in semifinale dalla Croazia per 3-2.

Davis, in parità Italia e Finlandia

Italia e Finlandia sono in parità 1-1 dopo la prima giornata dello spareggio di coppa Davis per la permanenza nel gruppo mondiale. A Sassari Gaudenzi ha battuto Nieminen 6-2, 6-3, 7-5, mentre il finlandese Luukko ha sconfitto Sanguinetti 6-3, 1-6, 7-6, 4-6, 6-3.

Calcio, gli anticipi della serie A

Per la quarta giornata di campionato si giocherà oggi due anticipi. Alle 15 si affrontano Lecce e Juventus, mentre alle 20,30 saranno di scena Milane e Bologna.

Ciclismo, oggi il Giro dell'Emilia

Con partenza da Ferrara e arrivo a Bologna, sulla collina di San Luca, si correrà oggi il Giro dell'Emilia, classica autunnale che servirà di ct azzurro Fusi per trarre nuove indicazioni in vista del mondiale di Verona. Ventiquattro saranno le squadre alla via, di cui nove straniere.

Calcio, tifosi razzisti in azione a Lecco

L'arrivo in prova al Lecco (C2) della giovane punta di colore Michel Wangué ha provocato reazioni razziste da parte di due delle frange estremiste del tifo bluceleste. Ma la stragrande maggioranza degli altri tifosi ultras della curva nord si è dissociata dall'iniziativa.

Formula Uno, nei Punti SNAI arriva una nuova scommessa a quota fissa

Scommetti con noi in Sicilia & in Toscana

Sport & Ippica:
 CATANIA Via M.R. Imbriani, 224 F/G
 MESSINA Via Dogali, 60
 MONTELEONE Via P. Giallo, 46
 PALERMO
 Via F. Paolucci De Calboli, 35
 Via Toscana 8-18, ang. via Romagna 13-21
 Via Milano, 27-33
 Via Mariano Stabile, 200-202
 SIRACUSA Via XX Settembre, 30
 TRAPANI Via F. Crispi 8
 AREZZO Via Campo di Marte, 2-3
 CARRARA Via Don Minzoni, 19
 CASCINA Via Della Repubblica, 45
 Via Prov. Francesca Saverio 76
 CECINA Via Italia, 56-62
 CHIANGIANO TERME Via della Pineta, EMPOLI Via Caracciolo, 14
 FIRENZE
 Via Villa Demidoff, 3-5/7
 Via G. Della Bardia Nero, 13-15 rosso
 Via Matteotti, 21-23-25
 Via Frotto, 6/R
 Via Porta Rossa, 65/R
 Via Cairoli, 9/R
 Via Verdi, 55/R
 FOLLONICA Via Trieste, 27
 FIESSCHIRO Via Carducci, 26
 GROSSETO Via F. Guerrazzi, 1
 LIVORNO
 Via delle Bandiere, 22
 Via della Bassetta, 6 D/E/F
 Via Caracciolo, 257
 LUCCA Via Cantore, 37-51
 MASSA Via Vittorio Veneto, 21-23-25
 MONSUMMANO TERME Viale Martiri, 10
 MONTECATINI MARRUOTA
 Via Mazzini, 1
 Corso Roma, 24
 PESCIA Via Salvo D'Acquisto, 17/19/21
 PIEDIMONTE CORSO ITALIA, 163/A
 PISA
 Via del Brennero, 20
 Via Gramsci, 7
 PISTOIA Via A. Paisiotti, 99
 POGGIOREALE Via Trento, 5
 PONTASSIEVE Via Piave, 9/A
 PONTEDERA Via Arno, 9
 PORTOFERRATO Via Cairoli, 18
 PRATO Via Montepulciano, 278/D
 SAN GIOVANNI VALDARNO
 Via 2 Giugno, 33
 SANTA GROVE SULL'ARNO
 Via del Bosco ang. Via Masini
 SEANDEICI Via Rossi ang. Via Alfieri
 SESTO FIORENTINO
 P.zza Vittorio Veneto, 20
 SIENA Viale V. Veneto, 39/41
 SIENA Via della Manifattura, 1
 TIRRENA Via delle Viole, 1
 VIAREGGIO Via Eleonora Duse, 8

Solo Ippica:
 PALERMO IPPODROMO LA FAVORITA
 Viale del Fante, 9
 CAPALBIO IPPODROMO TORRICELLA
 S.S. Aurelia Km. 125-80
 FIRENZE IPPODROMO LE CASCINE
 Via del Poggio, 1
 FIRENZE IPPODROMO LE MULINA
 Viale Aeronautica
 FOLLONICA IPPODROMO DEI PINI
 Via Messetana
 GROSSETO IPPODROMO CASALONE
 Via Aurelia Antica
 LIVORNO IPPODROMO ARDENZA
 Via Italia
 MONTECATINI IPPODROMO SESANA
 Via Cadorna
 PISA IPPODROMO S. ROSSORE
 Viale delle Cascine
 SIENA IPPODROMO FORNACI
 Strada Statale, 73
 ORBETELLO Via Mura di Ponente, 73

Calcio

Scommetti sulle partite del weekend!

Avv.	Partita	1	X	2
19	Lecce	5,50	2,75	1,70
21	Unterhaching	2,85	2,85	2,30
22	Brema	1,30	4,00	9,00
23	Rostock	2,10	2,90	3,15
24	Dortmund	1,40	3,40	7,50
25	Duisburg	2,30	2,90	2,80
65	Malaga	4,00	3,20	1,75
69	PSV	1,40	3,70	6,50
72	Lokeren	4,60	3,00	1,70
73	Beveren	5,30	3,25	1,55
20	Milan	1,45	3,50	6,00
58	R. Sociedad	2,20	2,90	3,00
63	Barcellona	1,20	4,80	10,0
64	Valencia	1,50	3,45	5,50
26	Cagliari	1,55	2,85	7,00
28	Reggina	1,85	2,65	4,50
29	Roma	1,20	4,80	10,0
30	Torino	5,00	2,85	1,70
31	Udinese	2,55	2,55	2,80
32	Verona	2,30	2,65	3,10
33	Alzano	3,00	2,55	2,45
35	Empoli	1,75	2,70	5,00
37	Napoli	1,80	2,60	5,00
38	Pescara	1,25	4,25	10,0
39	Pistoiese	2,20	2,55	3,50
40	Ravenna	1,60	2,80	6,20
41	Ternana	2,75	2,20	3,15
42	Treviso	1,65	2,70	6,20
74	Bruges	1,20	5,00	10,0
43	Bielefeld	2,00	2,90	3,50
44	Leverkusen	1,55	3,30	5,50
60	Atl. Madrid	1,50	3,45	5,50
62	Oviedo	2,15	3,10	2,90
66	La Coruna	1,30	3,85	9,00
70	Feyenoord	1,15	5,50	12,0
67	Maiorca	1,80	3,00	4,00
59	R. Vallecano	2,00	2,85	3,50
61	Siviglia	2,25	2,90	2,85
27	Parma	2,50	2,75	2,75
34	Cosenza	2,75	2,40	2,80

Sull'1X2 di tutte le partite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E- Somma Gol. Parziale/Finale. Risultato Esatto. h- disponibili anche scommesse con l'handicap.

Formula 1

Scommetti sul Gran Premio d'Europa! Per la Formula 1, in occasione del G.P. che si correrà a Nurburgring, nei Punti SNAI è stato aperto il gioco su una nuova scommessa a quota fissa, "Classificato o No". Sono stati quotati individualmente tutti i piloti che partecipano al G.P. Occorre pronosticare se il pilota si classificherà tra quelli che concluderanno la gara. Sono consentite multiple minimo triple. Si può scommettere a quota fissa anche sul Vincitore e sul Testa a Testa. Ai fini delle scommesse sulla F1 farà fede la classifica diramata dalla Federazione Internazionale Automobilismo al termine della corsa.

Classificato o non Classificato

	1	2		1	2		
21	Hakkinen	1,25	3,00	31	Wurz	1,45	2,25
15	Coulthard	1,30	2,70	13	Badoer	2,15	1,50
24	Irvine	1,25	3,00	17	Diniz	2,25	1,45
19	Frentzen	1,25	3,00	22	Herbert	1,80	1,75
26	Salo	1,25	3,00	25	Panis	1,55	2,05
27	Schumacher R.	1,30	2,70	29	Trulli	1,75	1,80
32	Zanardi	1,65	1,90	30	Villeneuve	1,65	1,90
14	Barrichello	1,35	2,55	28	Takagi	2,05	1,55
18	Fisichella	1,40	2,40	33	Zonta	2,55	1,35
23	Hill	1,55	2,05	20	Gene	1,95	1,60
12	Alesi	1,55	2,05	16	De La Rosa	2,25	1,45

Non solo quota fissa
 Gioca la Trio in Ordine al totalizzatore sulla Formula Uno: dovrai pronosticare i piloti che si piazzeranno ai primi tre posti nell'esatto ordine di arrivo. Puoi scommettere sulle prove ufficiali di oggi, scegliendo i tre drivers che otterranno il miglior tempo, e sulla gara di domani, puntando sul terzetto dei piloti che saliranno sul podio.

Basket

Campionato di A1 Scommetti sulle partite del weekend! "1X2 Basket"

48	Pepsi Rimini	Lineltex
1	X	2
2,00	2,70	3,80
51	Ducato SI	Paf BO
1	X	2
4,30	3,00	1,75
52	Scavolini PS	Varese
1	X	2
2,75	2,80	2,40
45	Benetton TV	Zuccheti
1	X	2
1,50	3,25	6,25
47	Adecco MI	Trieste
1	X	2
1,30	3,85	9,00
49	BiPop RE	Muller VR
1	X	2
1,70	2,75	5,50
50	Cantù	Viola RC
1	X	2
2,70	2,80	2,45
46	Kinder BO	ADR Roma
1	X	2
1,60	2,90	6,00

Nel basket il segno X indica la vittoria dell'una o dell'altra squadra con un margine non superiore a 5 punti. In Agenzia puoi scommettere anche sulle partite di Serie A2.

Ippica

Le Riunioni di oggi

10.45 Newcastle/Ambio, 11.00 Taranto/Trotto, 11.10 Grosseto/Galoppo, 14.25 Milano/Galoppo, 14.30 Roma/Galoppo, 14.30 Firenze/Galoppo, 14.30 Merano/Galoppo, 14.45 Aversa/Trotto, 15.00 Montecatini/Trotto, 15.00 Bologna/Trotto, 15.00 Ascot/Galoppo, 15.30 Chiviani/Galoppo, 15.30 Palermo/Trotto, 15.30 Torino/Galoppo, 16.05 Siracusa/Galoppo.

Da non perdere assolutamente... ogni martedì, giovedì e sabato **Sport & Scommesse** in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv? **SNAISAT** su Stream ti ricorda che puoi scegliere. (13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo delle Agenzie? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati Per i clienti il numero da comporre è 9998 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente) Internet www.snai.it con le quote aggiornate in tempo reale

Mediavideo Pag. 660/661

SNAI SERVIZI SPORT & SCOMMESSE



Microclimi

Se un pomeriggio d'autunno un viaggiatore...

Enzo Costa

Se un mercoledì pomeriggio d'inizio autunno un viaggiatore metropolitano avesse liberamente scorrazzato in auto per il centro storico si sarebbe potuto pensare: a) quella è una città amministrata dal Polo, la nota coalizione liberaldemocratica che ha riavvicinato la politica alla società "incivile"; b) quella è una città amministrata dal Centrosinistra, ma quello al volante è Di Pietro, che già in passato aveva orgogliosamente dichiarato di voler fare come Guazzaloca; c) quella è una città amministrata dalla Lega, che aveva aderito alla giornata europea anti-traffico pur denominandola "giornata padana antimur", ma quello al volante è l'assessore al traffico da poco transfuga del Carroccio nonché ideologicamente cominiano e filosoficamente gnuttiano che sta guidando come un pazzo in città, un po' perché tentato da un riavvicinamento politico-programmatico al Polo, un po' perché inseguito da un carro trainato a tutta velocità dalla mucca Ercolina e guidato dall'assessore all'agricoltura rimasto fedele alla linea del Senatur, specialmente alla devolution, perché secondo lui ormai è evidente che Darwin aveva torto.

Metropolis



LA NOTIZIA ARRIVA DA IVREA ALLA FINE DELLA SETTIMANA SCORSA E DICE DEL FALLIMENTO DELLA OP COMPUTER. UNA NOTIZIA COSÌ PUÒ SIGNIFICARE CHE MILLEUECENTO LAVORATORI, CIOÈ OPERAI, IMPIEGATI, TECNICI, POTREBBERO RESTARE SENZA LAVORO

Il fallimento della Op computer significa che altra produzione, altra tecnologia, altra cultura industriale lasciano l'Italia e forse non torneranno mai più. Significa ancora che l'Olivetti della tradizione, il caposala della modernità, quell'isola di sogni e di socialismo padronale che erano divenuti case, asili, parchi, biblioteche, scuole, campi sportivi, belle architetture, sta morendo o è addirittura già morta. Il lutto però non è corale. Come sempre c'è chi piange e chi si gira dall'altra parte, quasi a nascondere senso di liberazione. E i primi, inutile dirlo, sono ormai minoranza.

L'Olivetti non ha mai superato la Dora. Lo raccontava Paolo Volponi, lo scrittore che per vent'anni lavorò all'Olivetti e fu anche direttore del personale. Oltre la Dora è rimasto il monumento che ricorda Camillo Olivetti, il fondatore, morto nel dicembre 1943. Era ebreo e aveva 75 anni. Lo ricorda una fontana contro la roccia e una torretta che assembla le riproduzioni formate gigante dei componenti di una macchina da scrivere. Ma la Dora in questi giorni è gonfia e tumultuosa e sembra imporre ancora più forte la separazione: lassù in circolo le strade che chiudono la vecchia città, in basso, passato il fiume, passata la stazione ferroviaria, i viali rettilinei dell'Olivetti fino al convento di San Bernardino a Montebello, dove Camillo condusse la famiglia tornando nel Canavese dopo un soggiorno di quattro anni a Milano (dal 1904). Tornò, lui che si era specializzato in contatori elettrici (si chiamava CGS la fabbrica di Milano: centimetro grammo secondo), per produrre la prima macchina da scrivere italiana, MI, tra la disapprovazione dei concittadini: perché questa nuova avventura, se già vendeva i contatori?

L'Op computer, Olivetti personal computer, è ancora più distante, autostrada, direzione Torino a Scarmagno, a ridosso di alcuni colli alberati, tra prati esuberanti, piastre di vetro cemento, basse, che sembrano volersi mimetizzare. Il castello autostradale si apre di fronte. Un viale conduce ai parcheggi e alle bandiere rosse del sindacato. La fabbrica è occupata. I saloni della produzione sono chiusi, sigillati tra alte vetrate. Si vedono i nastri sui quali scorrevano le macchine in fase di montaggio e si vedono i computer, quelli che servivano per i controlli, per governare la produzione. Chi mi accompagna mi assicura anche della qualità dei prodotti e dei servizi, della competitività della azienda, della originalità del suo lavoro. «Guai a dire che siamo solo assemblatori. Questo è un modo sbagliato di interpretare i problemi della Op computer e diventa la nostra condanna». Gli assemblatori stanno ovunque: in America, in una qualsiasi cantina del Far East, anche a Ivrea (si chiamano ad esempio Ollidata). «Noi ci mettiamo le idee, cioè il servizio che è valore aggiunto». E mi fa un esempio. Dopo una commessa di trentamila macchine da parte della sanità inglese, avevano studiato il modo di intervenire da Scarmagno per correggere eventuali deficit del sistema. Tutto in rete dunque, guasti e aggiustamenti. Mentre parliamo arriva un fax, un ordine di cento macchine dalla Polonia. La fila degli ordini s'allunga: banche come il San Paolo, il Banco di Roma e il Banco di Napoli, vari comuni come Milano e Bolzano... Non capisco allora il fallimento... «Ci sono mancati i soldi. Non avevamo neppure i soldi per pagare i fornitori. Neppure ai tempi di Colaninno, che pure quando ha voluto è riuscito a trovare cen-

Le cento città



Lavoro e città

L'antico castello, il centro sabauda e i bianchi quartieri dell'architettura olivettiana: il tramonto di un modello e di una utopia e la rivincita dell'imprenditoria diffusa

Ivrea senza nostalgia tra il computer che muore e il distretto che avanza

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

Una foto storica: l'asilo nido di Borgo Olivetti, di Luigi Figini e Gino Pollini, ultimato nel 1941. Sotto il palazzo per uffici di via Jervis, di Gian Antonio Bernasconi, Annibale Focchi, Marcello Nizzoli

Una foto storica: l'asilo nido di Borgo Olivetti, di Luigi Figini e Gino Pollini, ultimato nel 1941. Sotto il palazzo per uffici di via Jervis, di Gian Antonio Bernasconi, Annibale Focchi, Marcello Nizzoli

accusa d'esser stato lui bidonato: d'aver ricevuto insomma in dote con l'azienda una valanga di debiti. Così l'autunno giudiziario della Op computer e della Olivetti, dopo il fallimento, s'allungherà in una serie di processi per falso in bilancio, protagonisti via via Carlo De Benedetti, Corrado Passera, Gian Mario Rossignolo... Invertiti insomma, per dire i capi di un lento declino, che rappresenta il paradosso di un'azienda capace di invenzioni straordinarie e tanto gelosa dei suoi primati da non capire quanto stava accadendo nel mondo, da non capire che le sue virtù divenivano un impedimento.

In un breve film aziendale degli anni sessanta la costruzione in serie di una macchina da scrivere è impresa di un artigiano di precisione assoluta. Ogni pezzo montato manualmente, ogni carrello provato e riprovato da un operaio, ogni martelletto (la leva che reca le lettere, saldate a mano) piegata a mano secondo la curvatura necessaria, ogni molla misurata per valutare la giusta elasticità: la banalità di un computer non chiede tanta abilità, cadono le prerogative di un artigiano, di

un operaio, di una fabbrica. Possono bastare le donne e i bambini nelle cantine del Far East.

Ai nuovi trend della globalizzazione si sono meglio adeguati gli altri: altri che non si chiamano Olivetti, aziende piccole e medie che sono sorte negli ultimi decenni e che rendono il Canavese area tutt'altro che spenta, tutt'altro che morta: aziende meccaniche (ancora indotto Fiat), aziende che producono macchine utensili o di servizio (le biglietterie automatiche, ad esempio), aziende informatiche, aziende tessili. «Certo - spiega Fiorenzo Grijuela, sindaco a capo di una giunta di centro sinistra, eletto un anno fa al ballottaggio con il 56 per cento dei voti - fino agli anni settanta, grazie all'Olivetti, non si poteva neppure parlare di disoccupazione. La crisi l'abbiamo pagata, il tasso di disoccupazione è salito all'undici per cento, qualcosa di buono s'è visto, non solo grandi aziende come Omnitel e Infostrada, molte imprese sono sorte, altre si sono rafforzate. Devono crescere e diventare volentieri. Per questo la pubblica amministrazione deve dare qualcosa e cioè intanto istruzione e infrastrutture». Si sono create scuole di formazione, sono stati costituiti con il Politecnico e l'Università di Torino corsi di laurea e di specializzazione. Però per raggiungere il capoluogo il treno marcia con motori diesel su un unico binario, sotto ancora l'amministrazione militare. «Nei momenti migliori dell'Olivetti - continua il sindaco - la città è vissuta autosufficiente e autonoma fino all'isolamento. Ora viviamo di relazioni. Purtroppo mancano i mezzi. Non riusciamo ad aiutare chi vuole crescere». La crisi ha rimesso in corsa tante iniziative e tante volontà. Però chiede intelligenze nuove. Una volta bastava studiare per diventare un bravo tecnico o un bravo operaio. Al resto pensava la Olivetti. Lo stesso filmato che raccontava il montaggio di una macchina da scrivere, seguiva gli operai durante un'intera giornata che diventava secondo la voce fuoricampo (il commento era di Franco Fortini) una "casa di vetro". L'organizzazione aziendale era sempre presente: in fabbrica ma anche negli asili per i figli, nelle scuole, negli

INFO Camillo e Adriano

La storia della Olivetti che fu per tanta parte storia di Ivrea si lega al nome del suo fondatore, Camillo, e del figlio, Adriano. Camillo avviò l'azienda realizzando il primo corpo di fabbrica, an-



cora visibile, in mattoni rossi sotto il Monte Navale. A partire dalla fabbrica fino alla redazione del Prg, Adriano Olivetti si impegnò a realizzare un progetto di gestione dell'industria e di economia socializzata, con il contributo dei più noti architetti italiani, tra i quali Figini, Pollini, Gardella, Sgrelli, Nizzoli, Ga-betti, Ridolfi. I quartieri recenti di Ivrea sono testimonianza

ambulatori, nelle mense (aperte anche dopo l'orario di lavoro). Gli operai rientravano nelle case aziendali "allegri come un'acqua di montagna". «Adesso - aggiunge Grijuela - accanto allo studio occorre capacità di impresa. La crisi della Olivetti ha lasciato molti orfani. Secondo i valori economici questo significa non produrre nuova redditività in alcune fette della società. Altri però hanno accettato le regole della competizione». Utilizzando magari i conti in banca alla cui crescita negli anni d'oro proprio l'Olivetti ha contribuito sensibilmente (Ivrea è ai primi posti nella classifica dei depositi bancari).

L'amministrazione comunale sta preparando il nuovo piano regolatore (con Giuseppe Campos Venuti). L'ultimo fu quello olivettiano di Loris Astengo e un'altra eredità si spezza. Un piano regolatore, secondo il sindaco di oggi, perfetto come un orolo-

giò, ma paralizzante: troppi vincoli, troppi disegni sulla carta, incapaci di prevedere dismissioni di aziende come la Montefibre, centoventimila metri quadri d'aree liberate. Superata la stazione, in via Jervis comincia una specie di galleria all'aperto dell'architettura contemporanea, alla quale lavorarono tra gli altri Figini, Pollini, Gardella, architettura di volumi elementari, di ordine e semplicità, nelle case d'abitazione come nei palazzi d'uffici.

Diventerà un museo, come vuole l'amministrazione, un museo di mura bianche e lisce, di cemento o di vetro, un'altra città rispetto al centro storico, che ha i mattoni rossi e i vicoli stretti e bui e tortuosi, dominati dal castello delle quattro torri. Vecchio Piemonte democristiano, media borghesia commerciale e impiegatizia, che non aveva mai amato chi (Adriano Olivetti dopo il padre e fondatore, Camillo) le aveva sottratto, anche alle elezioni, potere ed egemonia combinando un'impresa industriale con un'idea un po' socialista e illuminista della vita e della comunità.

Milanesi di periferia

DON GINO RIGOLDI

Milano veniva chiamata qualche anno fa la capitale morale dell'Italia, poi c'è stata l'angentopoli e ci è rimasto l'appellativo di capitale economica, capitale della moda, perfino la città che ha il più alto numero di associazioni di volontariato. I titoli come questi possono essere anche lusinghieri e la realtà economica è una premessa necessaria per la vita di tutti. Ma una città è in primo luogo un insieme di vie, di piazze e di case dove molte persone devono avere la possibilità di vivere bene, di partecipare alle scelte che li riguardano, di avere la disponibilità di servizi e spazi per giovani, adulti ed anziani, di godere occasioni di cultura come di sport o di musica. Milano tra l'altro vede al suo interno diverse migliaia di stranieri per i quali si rende sempre più necessaria la costruzione di meccanismi di integrazione che partono dal bisogno di casa e di lavoro per arrivare alla possibilità di radunarsi, di esprimere la propria religione e di risentire le voci della propria cultura di appartenenza. Se la vita economica di Milano trova la sua collocazione naturale nel centro città, la grande parte dei cittadini, quelli abitanti come quelli più poveri e la quasi totalità degli stranieri, vivono in periferia che ad oggi non usufruiscono delle risorse che Milano sembra

SEQUE A PAGINA 6

IL PUNTO



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 25 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 222
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

QUESTO ANNO E L'UNITÀ

PAOLO GAMBESCIA

I vecchi giornalisti lo chiamano «l'incomincio», l'attacco di un pezzo, che in genere è sempre difficoltoso. L'incomincio questa volta è soprattutto doloroso. Quando si deve salutare, quando si deve fare un bilancio, quando si deve guardare indietro e fare l'esame di coscienza per decidere se hai fatto fino in fondo il tuo dovere, quando ti vedi passare uno ad uno i tuoi compagni d'avventura e pensi a quelli che hanno sostenuto questa avventura, in primo luogo i lettori, senti una stretta al cuore. Perché saremo anche cinici e superficiali noi giornalisti, ma ci sono dei momenti nei quali i sentimenti hanno il sopravvento e devi fare concessioni.

So che da un direttore che va via, da un direttore dell'Unità, soprattutto, ci si aspetta un bilancio politico. Non mi sottrarrò, ma prima di tutto vorrei ringraziare chi ha reso possibile questa bella sfida professionale. In primo luogo la redazione, un gruppo di giornalisti tra i migliori, che pur in grandi difficoltà ha sempre cercato di non essere secondo a nessuno. Poi tutto il personale tecnico ed amministrativo, che non si è mai sottratto alla fatica e agli oneri. L'azienda che sta lavorando a costruire una struttura capace di far fronte agli appuntamenti ai quali è chiamato questo giornale. E infine, ma non ultimi, i lettori. C'è un rapporto viscerale tra i lettori e questa testata, un rapporto spesso difficile, spigoloso. Ma questo è il bello, perché non sono lettori normali che ti comprano o ti rifiutano in edicola. Partecipano alla fattura quotidiana come se fossero parte integrante della redazione. A loro, al loro sostegno, alle loro critiche devo molto del poco e del tanto che come direttore sono riuscito a fare.

Questo giornale è ora più forte. Si va risolvendo la crisi economica-finanziaria grazie anche ai nuovi soci privati, si è ristabilito un rapporto con l'area tradizionale di lettura e, anzi, questa si è allargata, si è andati oltre i Ds che rimangono il punto di riferimento più forte, per diventare una sede privilegiata di dibattito per tutte le forze progressiste. Il giornale è cambiato: accanto alle sezioni tradizionali di politica, economia e cultura sono nati degli inserti specialistici, a tema. Un giornale, dunque, più ricco. Per ragioni di economia generale purtroppo abbiamo dovuto sacrificare alcune cronache locali, ma abbiamo cercato di non perdere il contatto con la complessa realtà italiana. E, poi, l'Unità si è riconfermata come il giornale delle analisi e dei commenti, degli approfondimenti e dei dibattiti. Questa è la sua vocazione, la sua

SEGUE A PAGINA 11

Delitto Pecorelli, assolto Andreotti

La sentenza dei giudici di Perugia: non ha commesso il fatto. Prosciolti anche Vitalone e gli altri imputati
La soddisfazione del senatore: è la dimostrazione che il sistema giudiziario italiano funziona

IN PRIMO PIANO

Festa di Modena, oggi la chiusura di Veltroni



A PAGINA 6

GUERMANDI VARANO

PERUGIA Assolto per non aver commesso il fatto. Il senatore a vita Giulio Andreotti non è il mandante dell'omicidio di Mino Pecorelli. Insieme al senatore sono stati assolti anche i 5 coimputati: l'ex magistrato Claudio Vitalone e Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calò, Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati. Questo è il responso del tribunale di Perugia, dove il senatore a vita era finito sotto inchiesta per la morte del direttore di «Op». La sentenza ha suscitato un fuoco di fila di reazioni. Prima fra tutte quella dell'interessato. «Sono ovviamente soddisfatto, è la prova che in Italia la giustizia funziona». Il segretario dei ds Walter Veltroni ammonisce: è sbagliato fare commenti, giustizia e politica devono restare separati. Satisfazione è stata espressa anche dal Vaticano.

CIPRIANI DI MICHELE

ALLE PAGINE 2 e 3

LA STRADA DELLA GIUSTIZIA

ROBERTO ROSCANI

«Assolto per non aver commesso il fatto». Quando, in diretta col tg il presidente della corte di Perugia ha pronunciato queste parole, Giulio Andreotti deve aver tirato un sospiro di sollievo: non molto di più, visto il suo stile sommo e visto anche che la strada dell'ex-presidente del consiglio è lastricata ancora di molte prove giudiziarie. C'è il processo in corso a Palermo (il quale non viene inficiato né nella forma né nella sostanza dalla sentenza sull'omicidio Pecorelli), ci sono gli altri gradi di giudizio. È facile prevedere che del senatore a vita si continuerà a parlare a lungo nelle aule giudiziarie. Questo - ovviamente - non toglie il rilievo di questa assoluzione: i giudici togati e quelli popolari non hanno creduto alle accuse sostenute invece da alcuni dei protagonisti del dibattito, cominciando da Buscetta e passando dai componenti della banda della Magliana, coinvolti materialmente nell'omicidio, e tra i più duri accusatori del senatore Vitalone, per tanti anni longamandus andreottiano.

Alcuni elementi di questa vicenda meritano di essere segnalati: il primo riguarda la «forza» della giustizia. La sentenza (al di là, ovviamente del fatto che la corte d'appello possa modificarla) non è stata emessa sotto pressione politica, né a difesa di Andreotti né in ossequio ad una possibile opinione pubblica colpevolista. È una sentenza di merito e come tale potrà essere valutata e discussa, specie quando ne saranno rese note le motivazioni. E va quindi dato atto ad Andreotti di aver mostrato fiducia nella giustizia, scegliendo di partecipare personalmente alle sedute chiave del processo, sce-

«La prima Finanziaria senza sacrifici»

Intervista a Cofferati: la manovra è anche un successo dei sindacati

ROMA Una legge Finanziaria per la prima volta senza sacrifici. Dopo tanto tempo la spesa sociale aumenta e la lotta all'evasione fiscale dà risultati tangibili. I lavoratori non faranno altri sacrifici. Allora perché, dice il segretario della Cgil Sergio Cofferati, non valorizzare risultati che sono anche frutto dell'impegno del sindacato? Cofferati affronta, in un'intervista al nostro giornale, anche i temi dell'occupazione e insiste sulla questione che in questo momento travaglia le confederazioni: quella dell'unità sindacale. E dice: «Anche se ci sono fra noi, non da oggi, differenze profonde esiste una cultura unitaria difficile da scalfare. Un altro scenario avrebbe inevitabilmente effetti negativi: non solo per i lavoratori e il sindacato, ma anche per le stesse imprese».

UGOLINI

IL RUOLO DI CGIL-CISL-UIL

«I lavoratori non faranno altri sacrifici. Un risultato nostro: perché non incassarlo?»

UGOLINI

A PAGINA 5

LA LETTERA

AMICI PACIFISTI, PERCHÉ TIMOR EST È DIVERSO DAL KOSOVO?

MASSIMO D'ALEMA
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Tre giorni fa i promotori della marcia della pace Perugia Assisi avevano scritto (dalle colonne di questo giornale) una lettera al presidente del Consiglio. Ecco la risposta di D'Alema.

Cari amici è diventata ormai una abitudine, per noi, scambiarsi lettere aperte. La scorsa volta è avvenuto nel pieno del conflitto in Kosovo: una scelta cui l'Italia ha partecipato nella convinzione che non fosse possibile assistere impotenti a quella tragedia umanitaria, e che molti di voi hanno criticato. Mi scrivete, adesso, mentre le prime truppe della missione multinazionale, sotto mandato delle Nazioni Unite, stanno arrivando a Timor Est: anche a questa missione partecipano soldati italiani, ma questa volta con il vostro appoggio.



Fra le due decisioni esiste, in realtà, un legame coerente. E sottolinearlo, oggi, può servire anche a misurare gli sviluppi di questo nostro dialogo. L'intervento in Kosovo ha segnato, in effetti, uno spartiacque importante: da una parte, è decisamente aumentata la sensibilità internazionale a difesa dei diritti umani; dall'altra, il rischio tangibile di una totale marginalità delle Nazioni Unite - che l'avvio del conflitto in Kosovo aveva messo in evidenza - ha prodotto una reazione positiva che ha permesso prima il «ritorno» delle Nazioni Unite in Kosovo e poi la missione, peraltro gravida di rischi da non sottovalutare, a Timor Est.

Ma non voglio rifare la storia. Voglio dirvi, piuttosto, che sono d'accordo sulle tre questioni essenziali poste dalla vostra lettera.

La prima riguarda l'importanza della

SEGUE A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 8

Una tessera magnetica per votare

Rivoluzione nell'urna. Ed è in arrivo il fisco «fai-da-te»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

L'accessorio

Un drappello scelto di rock-stars si recato dal Papa per perorare una causa felle e giusta: convincere i paesi ricchi a cancellare, del tutto o in parte, il colossale e inestinguibile credito che vantano nei confronti dei paesi poveri. («Rimetti a noi i nostri debiti...»). Risultato: a parte don Leonardo Zega, che sulla «Stampa» ha dedicato a quella visita un precisissimo editoriale, l'obiettivo dei media ha saputo e voluto mettere a fuoco questo soltanto: che il Papa ha inforcato gli occhiali neri di Bono Vox, leader degli U2. Come se non bastasse l'orgia mediatica sulla «settimana della moda» (non sono forse «della moda» anche tutte le altre settimane?), ecco che una noterella di stilissimo papale può dilatarsi fino a cancellare la sostanza di un incontro. D'altra parte: nell'epoca del fronzolo, dell'accessorio, del bottone giusto, o il Papa decide di nascondersi per il resto dei suoi giorni, cosa che non è concessa (purtroppo per lui) dal suo ufficio, oppure rischia di finire sui giornali solo se si mette gli occhiali di Bono, o si gratta un orecchio. Fortunati, come scrive don Zega, «quelli che operano in silenzio, a casa propria, nelle loro parrocchie». Sante parole, don.

ROMA Addio vecchi e, soprattutto, costosi certificati elettorali. Dalle regionali del prossimo anno si voterà solo con la tessera elettorale. Saranno le Regioni ad accollarsi l'onere della spesa di spedizione della nuova tessera, mentre lo Stato dovrà coprire il costo della stampa. Ma sarà comunque una operazione che farà risparmiare centinaia di miliardi alle casse delle amministrazioni centrali e decentrate.

Altra novità sul fronte fiscale: arriva il regalo in tasse. Presto sarà infatti possibile utilizzare una norma «pago per te» e accollarsi così il debito fiscale di un altro contribuente, versando per lui tributi e balzelli. La novità, contenuta nell'ultima stesura dello Statuto del Contribuente, sta per andare all'esame dell'aula di Montecitorio.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 8 e 14

il fisco RIVISTA per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

ROMA «È la guerra in Caucaso la minaccia più seria per la stabilità e il rafforzamento del processo di democratizzazione in Russia». A sostenerlo è il professor Vittorio Strada, il più autorevole studioso italiano del mondo slavo e dell'ex Urss. «Boris Eltsin, la cui "epoca" è fisiologicamente finita, ha garantito un passaggio istituzionale non traumatico e di questo gli va dato merito. L'errore più grave che ha commesso è l'aver creduto che una soluzione in Caucaso potesse passare attraverso una scorciatoia militarista». Ma a differenza di Mikhail Gorbaciov non si è illuso di poter riformare il sistema comunista. «Se Gorbaciov ha rappresentato il mito, fallace, del socialismo dal volto umano, Eltsin ha riportato tutti con i piedi per terra».

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 9

«Non abbandonate la Russia»

Parla Vittorio Strada: Eltsin non è il demonio

elle U RIVISTA il fisco multimedia
LAWRENCE D'ARABIA
vincitore di 7 Premi Oscar®
2 vhs e il Dizionario dei Registri e degli Attori in edicola a L.17.900.



IL MEGLIO DEL SECOLO

E finalmente Visconti abolì l'orribile buca del suggeritore

ANNA PROCLEMER

Prosegue l'iniziativa «Il meglio del secolo» in collaborazione con la rivista on line «Caffè Europa». Pubblichiamo un contributo di Anna Proclemer sul teatro. I lettori che lo desiderano possono intervenire nel dibattito mandando i loro messaggi a www.caffeeuropa.it

Il meglio del secolo in teatro: mio Dio che tema vasto! Il '900 ha visto di tutto, in teatro. E, soprattutto, ha visto e operato molte rivoluzioni. Le rivoluzioni, anche se cruente, sono sempre salutari, perché sgombrano la strada dai detriti del passato e lasciano irrompere nuove forme espressive. Tanto per citare alla rinfusa: è stata più importante la «prima» della Sagra della Primavera di Stravinskij coi Ballets Russes di Djaghilev e il «divino» Nijinski - Parigi 1913 - che scatenò un putiferio fra esaltatori e detrattori che si picchiarono selvaggiamente (il vecchio e glorioso Saint-Saens se ne andò dopo le prime battute sbattendo con ostentazione la porta del suo palco e gridando «Ma che razza di strumento è questo?!» - e si trattava del sublime fagotto dell'inizio?) O fu più importante la «prima» dei «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello - Roma, Teatro Valle 1921 - che fu subissata da fischi e applausi, con conseguente rissa fra gli spettatori? Ed era un testo che avrebbe rivoluzionato il modo di concepire e fare teatro. E così via. Fu più importante l'evoluzione del linguaggio dodecafonico di Schoenberg, o il fatto che nel 1938 la Carnegie Hall, tempio della cosiddetta «musica classica» a New York, aprì le sue porte a una grande orchestra jazz con Benny Goodman, Harry James, Gene Krupa ecc. (come dimenticare il loro travolgente Tiger Rag) con scandalo dei pensanti newyorkesi? E dire che si deve a quella leggendaria serata se Artie Shaw, più tardi, scrisse un pezzo stupendo che intitolò, polemicamente, My concerto.



E la Locandiera di Visconti? Un Goldoni visto per la prima volta senza pizzi, merletti e ventaglietti? Dopo, molto dopo, sarebbero arrivate le Baruffe Chiozzotte e il Campiello di Strehler e il bellissimo L'ultima sera di Carnevale di Squarzina. E la piccola città di Thornton Wilder, ispirata a Spoon River di Lee Master? Alla fine degli anni 30, al Teatro Eliseo di Roma, mi ricordo i buoni romani guardare sbigottiti gli attori (Elsa Merlini

e Renato Cialente i protagonisti) che mimavano azioni con oggetti che non c'erano. Aprivano ombrelli, infilavano cappotti... inesistenti. Elsa sgranava dei piselli, ricordo. Cioè «faceva l'azione» di prendere dei piselli da una ciotola, sgranarli in un'altra, buttarle le bucce in una terza. E non c'era niente, in scena. Solo delle sedie e la sua fantasia, e la nostra di spettatori. E come dimenticare nel Gennaio del 1945, sempre all'Eliseo, la «prima» dei Parenti terribili di Cocteau, con un'inedita sconvolgente Andriana Pagnani e Rina Morelli. Stoppa, Braccini, Pierfederici? Con quella sua regia Luchino Visconti buttò una bomba nel teatro italiano, svegliandolo, di colpo, di cinquant'anni. E, ciò che più importa, lo strappò dal suo provincialismo francesizzante e lo scaraventò, pari pari, in Europa. E si deve a lui, a Luchino, la conquista teatrale secondo me più importante del secolo (in Italia almeno): l'abolizione della buca del suggeritore. Il suggeritore. Un obbrobrio di cui si macchiavano attori anche grandi. Non andavano avanti, non parlavano, se non sentivano quel borbottio che gli anticipava le battute e gli attacchi. Perché? Per pigrizia, poca memoria, caltroneria, ignoranza? Perché? Solo nelle battute lunghe o nei monologhi il suggeritore a volte doveva tacere. (E nei vecchi copioni si trova ancora scritto, talvolta, all'inizio di un monologo: «Qui parla il Commentatore»).

Nel 1948, quando feci Nina nel Gabbiano di Cecov al Piccolo Teatro di Milano - uno stupendo spettacolo di Strehler - il suggeritore c'era ancora. E ricordo De Lullo e io gli portavamo sigarette e cioccolatini per imbonirlo e convincerlo, per la nostra lunga scena del IV atto, ad andarsene dalla buca. E infatti all'inizio della nostra scena si sentiva un clic, la luce della buca si spegneva, il vecchietto scompariva nel sottopalco e noi ci sentivamo finalmente soli. Noi, Cecov, il pubblico. Il Teatro, insomma. Di tante cose si potrebbe ancora parlare! Nominiamo alla rinfusa alcuni dei miei grandi amori, almeno: Martha Graham, Jerome Robbins, il Living Theatre, Rudolf Nurejev, Woody Allen, Arturo Benedetti Michelangeli, Fred Astaire, Leonard Bernstein, Gabriele D'Annunzio, Franco Brusati, T. S. Eliot, Maria Callas... In che ginepraio mi sono cacciata! Era meglio se me la cavavo con una battuta. Troppo tardi.



Immagine realizzata dalla Nasa nel luglio del '97 della stazione spaziale su Marte

Nuova sonda su Marte

In arrivo «Mars Climate Orbiter», spedita dal programma Nasa. Deve studiare l'atmosfera del pianeta che è un gelido deserto

ANTONIO LO CAMPO

Il programma della Nasa per l'esplorazione di Marte sta per raggiungere un'altra tappa fondamentale. La sonda «Mars Climate Orbiter» partita lo scorso 11 dicembre da Cape Canaveral con un razzo Delta 2 dopo aver percorso 670 milioni di chilometri nello spazio sta per azionare il proprio motore principale, per la frenata che la collocherà in un'orbita molto ellittica attorno ai poli del pianeta rosso, da dove verranno effettuati, per la prima volta con accuratezza, studi dettagliati sull'atmosfera e il clima. La sonda utilizzerà la tecnica chiamata «aerobraking», per alcune settimane la porterà a frenare e poi a stabilizzarsi sfruttando l'alta atmosfera e i piccoli motori di

bordo a idrazina, effettuando varie orbite ellittiche attorno al pianeta che si abasseranno sempre più fino a quella definitiva del 19 novembre prossimo, quando l'orbita verrà circolarizzata a 400 chilometri di quota. «Per ora è tutto okay, ma adesso incrociamo le dita, poiché la frenata e l'inserimento in orbita sono in assoluto le fasi più delicate», dicono i tecnici di Pasadena, dove ha sede il Jpl che segue questa nuova missione a Marte: la «Mars Climate» di forma cubica di 2 metri e mezzo per 2, ha pannelli solari di quasi 6 metri e può di 830 chili (compreso il combustibile). A bordo della sonda vi sono due principali apparati di strumentazione scientifica il «Pmtr» un radiometro infrarosso che misura la pressione atmosferica, e «Marsr», che è un sofisticato rilevatore. E previsto

che gli strumenti debbano funzionare nel corso di un intero anno marziano che equivale a 687 giorni terrestri. La sonda spemerterà anche i collegamenti tra lo scambio di dati con le future sonde destinate a scendere sulla superficie marziana, a cominciare dalla prossima, la «Mars Polar Lander» in rotta di avvicinamento che dovrà tentare l'atterraggio il prossimo 3 dicembre. Anche se il compito della «Mars Climate Orbiter» non sarà quello di andare a caccia di forme biologiche di vita (cosa che faranno invece alcune sonde destinate all'atterraggio), il suo ruolo di «servizio meteo e climatologico» di Marte è fondamentale per fornire nuove risposte sull'atmosfera di quello che è (o che è stato in passato) il pianeta del sistema solare più simile alla Terra. Secondo gli scien-

ziati tre miliardi e mezzo di anni fa Marte aveva un clima adatto allo sviluppo della vita, mentre oggi vi è un'atmosfera molto rarefatta e un pianeta che è una sorta di deserto gelido, come se il Sahara si trovasse a temperature polari a 30 mila metri di quota. Logicamente i «pacchi strumentali» della sonda dovranno realizzare quasi una mappa dell'atmosfera, confermare e scoprire nuovi particolari sulla composizione, e fare il punto sulla meteorologia piuttosto turbolenta del pianeta rosso. Anche perché se si vorrà un giorno inviare spedizioni con equipaggio umano, sarà fondamentale conoscere nel particolare clima e atmosfera di un pianeta che, similitudini remote a parte, ha un problema che è l'esatto opposto di quello dell'effetto serra che preoccupa sulla Terra.

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings with names, addresses, and phone numbers. Includes a large 'Ristoranti di Roma' logo and website information.

«Giudizio positivo per varie ragioni: l'entità della manovra è bassa mentre la spesa sociale aumenta»

«L'intervento sulla previdenza non ci sarà A differenza del passato, non viene chiesta alcuna rinuncia a lavoratori e pensionati»

«L'impianto complessivo va bene ma c'è un problema di risorse per gli statali L'inflazione? Meno tasse sulla benzina»

L'INTERVISTA ■ SERGIO COFFERATI, segretario generale Cgil

«Finanziaria per la prima volta senza sacrifici»

«Il merito è anche nostro, ma D'Antoni non vuole riconoscerlo Se la rottura sindacale continua, concertazione e contratti a rischio»

BRUNO UGOLINI

ROMA «C'è una legge Finanziaria per la prima volta senza sacrifici, anche per merito di iniziative e proposte nostre. Dopo tanto tempo la spesa sociale aumenta e la lotta all'evasione fiscale produce frutti. Caro D'Antoni, perché non valorizzare i risultati ottenuti, come farebbe ogni buon sindacalista, senza per questo dimenticare le ulteriori obiezioni?». È l'interrogativo che si può desumere da questa intervista a Sergio Cofferati. I possibili esiti di una rottura tra sindacati, per contratti e concertazione.

Perché la Cgil è passata da un giudizio negativo sul Dpef presentato a luglio ad un giudizio largamente positivo sulla legge Finanziaria 1999?

«Che cosa è cambiato? Innanzitutto la dimensione della manovra. È passata da 17 mila miliardi a 15 mila. È mutata la composizione interna: dall'annuncio di un intervento esclusivo sulla spesa si è passati ad un equilibrio tra entrate e spesa (3.500-4 mila di entrate extratributarie e 11 mila di tagli di spesa). I valori alti dei tagli di spesa avrebbero prodotto, inevitabilmente, tagli alla spesa sociale. Scompare dalla Finanziaria il capitolo previdenza, inteso come intervento per avere risparmi di cassa. La conseguenza di tutti questi interventi è che, a differenza del passato anche più recente, alle persone che noi rappresentiamo, pensionati e lavoratori dipendenti, non viene chiesto nessun sacrificio».

Sono previsti anche «vantaggi», oltre ai mancati sacrifici? «Siamo di fronte ad una novità: la lotta all'evasione da risultati. Questi risultati vengono utilizzati per ridurre la pressione fiscale sulle persone e famiglie».

La Cisl sembra negarlo... «Nell'accordo di Natale avevamo scritto che da un lato si riducevano le dinamiche del costo del lavoro dell'un per cento nel 2000, utilizzando i proventi della carbon tax. Dall'altro che si riduceva la pressione fiscale sulle famiglie, attraverso l'Irpef, con i proventi dell'evasione fiscale, se questi si sarebbero realizzati. C'era un impegno politico del governo e una condizione di sospensiva, un «se». Il governo l'altro giorno ci ha detto che i risultati positivi derivanti dalla lotta all'evasione esistono e si può ridurre la pressione fiscale nel Duemila, passando all'aliquota Irpef dal 27 al 26 per cento. Ha aggiunto che risponderà ad una serie di richieste nostre riguardanti le famiglie più povere e i redditi più bassi».

L'insoddisfazione totale è dunque immotivata?

«Come si fa - e lo dico da sindacalista - a non valorizzare un risultato che è nostro? Non era scontato».

C'è però ancora del contenzioso tra voi e il governo, ad esempio quello relativo al rinnovo dei contratti del pubblico impiego...

«Certo. Le risorse fissate per i contratti e la contrattazione di secondo livello per i dipendenti pubblici sono insufficienti. Non bastano a garantire il rinnovo dei contratti. E i valori che ci hanno indicato per la contrattazione aziendale sono inferiori a quelli pattuiti in precedenza. È un problema che va risolto. Il presidente del Consiglio ha dichiarato che rifaranno i conti e ci forniranno indicazioni precise. È un punto importante, ma che non inficia l'impianto complessivo della legge Finanziaria».

Avete chiesto altre delucidazioni sull'Irpef?

«Io voglio sapere non soltanto che si passa dal 27 al 26 per cento, ma quali sono in concreto i provvedimenti per i pensionati e le famiglie povere».

Esistono anche misure relative al welfare?

«È scomparso, come ho detto, l'intervento sulle pensioni che avevamo contestato. Occorre fare il completamento della riforma precedente, con l'inserimento dei fondi speciali nel fondo lavoratori dipendenti e con un in-



Filippo Gaetano

te e che riguardano anziani e famiglie più povere. Se si aggiunge quanto previsto nel capitolo della spesa sanitaria, siamo di fronte ad una novità di particolare valore: dopo tanto tempo la spesa sociale aumenta, anche se in misura contenuta».

«Quello c'è. Rappresenta, però, un'altra cosa rispetto alla legge Finanziaria. Sembra che tali tensioni inflazionistiche derivino dall'aumento del prezzo della benzina. Bisogna perciò predisporre provvedimenti temporanei di carattere fiscale, capaci di ridurre l'inflazione a valori più bassi».

L'unità sindacale sta dunque morendo? Quali conseguenze avrebbe un protrarsi crescente di divisioni tra Cgil, Cisl e Uil?

«È una ipotesi teorica. Gli effetti che potrebbero determinarsi sarebbero nuovi e negativi. Penso a contratti o vertenze aziendali, senza piattaforme unitarie. Con trattative basate su rivendicazioni diverse. Le nostre controparti avrebbero la possibilità di scegliere. Salterebbero i meccanismi di democrazia interna usati per far discutere con i lavoratori interessati le loro richieste. Non solo: non ci sarebbero nemmeno iniziative unitarie...».

Scioperi separati? «Sarebbe possibile e sarebbe l'instaurarsi del disordine. Un danno per il sindacato e per l'impresa. Nulla di simile si è mai verificato negli ultimi decenni. Non ci sono automatismi e non è un processo rapido, ma se rimango-

no differenze strategiche, è probabile che esse giungano fino a permeare l'insieme del sindacato. La rottura del 1984 sui punti di scala mobile era circoscritta ad un tema e la ricomposizione è stata più semplice».

Anche la concertazione viene

fosse in disaccordo dovrebbe far valere le proprie opinioni con strumenti adeguati... Abbiamo fatto così nel 1992 con il governo Amato, con Ciampi nel 1993, con Berlusconi nel 1994. Abbiamo promosso, insieme, Cgil, Cisl e Uil iniziative, scioperi, per cambiare la legge Finanziaria. Ora lo scenario sarebbe del tutto nuovo. Potrebbe essere la fine di un'interpretazione, quella più cara alla Cisl, della concertazione».

Non è giustificabile la voglia di Cisl di riconquistare una propria identità forte?

«La ricerca di una forte identità è legittima. Se però la priorità va all'identità di un'organizzazione, è chiaro che tale ricerca diventa alternativa all'unità. L'unità presuppone, infatti, l'acquisizione di un'identità comune, non l'imposizione della propria agli altri. La rottura non nasce dal confronto tra opinioni diverse. Il crollo avviene quando si arriva all'accordo separato. E non vale l'obiezione rivolta alla Cgil, relativa al presunto esercizio di un diritto di veto. La «competizione», per non essere distruttiva, ha bisogno di regole, con il ricorso al parere degli interessati».

Sono insuperabili le differenze tra Cgil e Cisl?

«No, anche se alcune sono profonde. Faccio l'esempio di una certa idea di flessibilità. Abbiamo

li che ci sono oggi quel che capiterà per quelli che verranno domani».

La nuova politica Cisl sta però costruendo un certo assetto di potere nella gestione delle cooperative sociali, della formazione, del collocamento. È giusto che la Cgil, a sinistra, resti fuori?

«È un'altra delle differenze profonde tra noi. Io credo che sia indispensabile la distinzione netta di funzioni. Quando il sindacato diventa gestore di attività economiche cambia la sua natura, diventa controparte di lavoratori».

Forse dovrebbero far di più non la Cgil, ma l'associazionismo di sinistra, le cooperative?

«Il problema però non è quello di controllare soggetti che agiscono nel terzo settore e che per loro natura debbono essere autonomi. Semmai bisogna avere con loro un rapporto positivo, un'interlocuzione. La sensazione, invece, è che siccome qui stanno aprendosi spazi grandi, ci sia una sorta di corsa ad occuparsene con attività non di «no profit», bensì di profit».

Quale è l'origine di questa crisi dell'unità sindacale?

«Abbiamo detto di differenze profonde su aspetti non marginali. Non sono nuove, sono presenti da anni. La novità sta nella decisione Cisl di non cercare più un punto di convergenza unitaria, ma di procedere per conto proprio. La novità sta negli accordi separati. A Milano il segretario della Camera del Lavoro ha proposto non di ritirare la firma all'accordo col sindaco Albertini, ma di dichiarare che non si debbono modificare leggi e contratti, come avevano del resto affermato pubblicamente gli stessi firmatari di quell'intesa separata. Ha ricevuto una risposta arrogante e sprezzante. È una strada senza sbocco e che produce danni».

Ha ragione chi osserva che tutto nasce dal venire meno di riferimenti politici per i sindacati?

«Io credo che esploda anche l'equivoco sul carattere della rappresentanza. Se non è chiara quale è la tua funzione, se ti spingi molto avanti, ad esempio provando a trasformare la concertazione in un esercizio improprio di funzioni, è evidente che ad un certo punto si può produrre una rottura. Però l'origine sta nella presenza di un'idea alterata della rappresentanza, non dalla mancanza del referente politico. Se non c'è più un'identità politica nella quale riconoscersi pur svolgendo funzioni distinte, l'idea di poter fare l'una e l'altra cosa in una sola sede, diventa forte».

La Cisl ha deciso di non cercare più un punto di convergenza unitaria



tervento equitativo sulle pensioni alte. È stato anche annunciato un impegno importante sulle politiche di nuovo welfare. Alludo ai 530 miliardi nel Duemila, 1400 nel 2001, 1400 nel 2002, per finanziare la legge di riforma sull'assistenza, il provvedimento sulla maternità, la legge nazionale sugli asili nido. Sono politiche che rispondono a bisogni in precedenza non risolti positivamente».

Tra i motivi d'insoddisfazione possono esserci quelli relativi all'occupazione?

«Le politiche che servono a sostenere l'occupazione debbono restare una priorità negli interessi del governo, ma sono parallele, esterne alla legge Finanziaria».

È stato tirato in ballo, come motivo di critica al governo, anche il rischio di seria crescita delle tensioni inflazionistiche...

Poche le risorse per i contratti degli statali ma D'Alema ha detto che saranno ricalcolate



messa in discussione? «Premetto che la Cgil non farebbe mai accordi separati. La novità consisterebbe però nel fatto che il confronto preventivo sarebbe concluso senza un'intesa e le decisioni del governo potrebbero non essere accompagnate dal consenso delle parti sociali. La legge Finanziaria, ad esempio, è una delle occasioni di concertazione. Qualora un interlocutore

trovato insieme tante soluzioni negoziate di flessibilità. La rottura tra noi e la Cisl si produce quando non si punta a determinare misure di flessibilità per tutti. Alludo ad accordi, come quello stipulato e poi rivisto all'Amato di Roma, in cui non si toccavano le condizioni del personale esistente, ma si decidevano flessibilità per quelli da assumere. È troppo facile far stabilire da quel-

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE. Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI. Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 8 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambacchia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555. ■ 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321. ■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893. ■ 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

ABBONAMENTI A l'Unità. SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome..... Cognome..... Via..... N°. Cap..... Località..... Telefono..... Fax..... Data di nascita..... Doc. d'identità n°..... Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta..... Firma Titolare..... Scadenza..... I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma..... Data..... Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588.



◆ **Mosca sarebbe pronta ad un'operazione su vasta scala in Cecenia per oggi**
L'insigne slavista: «Il blitz è un'illusione»

◆ **Sugli scandali ci sono state intollerabili semplificazioni. Non si può ridurre la realtà russa solo all'impero del malaffare»**

◆ **«Ma la Russia con l'attuale presidente si è almeno garantita un passaggio istituzionale che non sarà traumatico»**

L'INTERVISTA ■ VITTORIO STRADA, storico della Russia

«Una guerra in Caucaso segnerebbe la fine di Eltsin»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il maggior pericolo sulla strada della piena democratizzazione e della stabilità della Russia non è rappresentato dai pur gravi scandali politico-finanziari ma dalla guerra caucasica. Ed è proprio su questo terreno che si colloca l'errore più grave dell'era-Eltsin: quello dell'intervento militare, ieri in Cecenia oggi in Daghestan. Un errore analogo a quello dell'intervento in Afghanistan che rappresentò l'inizio della fine del sistema comunista sovietico». Un errore che sembra riproporsi drammaticamente in queste ore: i più stretti collaboratori del leader moderato della Cecenia Aslan Maskhadov «non escludono» che entro oggi la Russia lanci un'operazione terrestre su vasta scala per «ricostituire» la repubblica separatista del Caucaso. «Spero che Eltsin non ricada vittima di un'illusione che già in passato si è trasformata in tragedia: l'illusione datagli dai vertici militari che un intervento armato in Cecenia possa risolversi in un rapido blitz di polizia». A sostenerlo è il professor Vittorio Strada, insigne slavista, storico della Russia, il più autorevole studioso italiano del «pianeta russo». «Non c'è dubbio che l'epoca-Eltsin sia fisiologicamente finita - sottolinea Strada - come nel '91 si concluse quella di Gorbaciov. Attenzione però a non dare una lettura tutta in negativo dell'opera eltsiniana. Perché è indubitabile che sia pur tra mille contraddizioni Eltsin, un anticomunista razionale e non viscerale, ha posto le basi per la prima volta in Russia per un passaggio istituzionale non traumatico, facendo del Paese una "quasi democrazia"». Una battuta polemica, Vittorio Strada la riserva anche a «quella parte della sinistra italiana innamorata di perduto e del sogno evocato dalla perestrojka gorbacioviana di una riformabilità del sistema comunista. In questo senso, Boris Eltsin ha rappresentato un brusco ma salutare ritorno alla realtà rispetto al mito fallace del socialismo dal volto umano incarnato da Mikhail Gorbaciov».

Dal terrorismo di matrice islamica all'esplosione del «Russiagate». In una scala di pericolosità qual è il rischio maggiore che la Russia ha davanti a sé? «Senza dubbio la guerra caucasica. Perché è una guerra combattuta all'interno della Federazione russa e, al contempo, è un conflitto sostenuto politicamente, economicamente e militarmente dall'esterno. Il che non vuol di-

re affatto sottovalutare le motivazioni etniche, politiche e religiose che alimentano le spinte secessioniste. Questa guerra è anche l'espressione più drammatica di un problema etnico che va ben al di là del Caucaso. Ed è proprio la "polveriera etnica" che rischia di far esplodere la Federazione Russa e distruggere le fondamenta della sua "quasi democrazia". Purtroppo vedo che la portata dirompente di questo fenomeno nazional-integralista viene sottovalutata dalla stampa occidentale gettata avidamente su scandali finanziari che avrebbero investito i vertici del potere politico-economico russo».

Ma questi scandali non sono stati un'invenzione della perfida stampa occidentale. «Lungi da me pensarlo. Ritengo, però, che la campagna di stampa internazionale ha assunto anche espressioni estreme e torbide. Mi riferisco, in particolare, alle gravissime accuse rivolte, e poi smentite, al presidente russo. Questo non significa che in Russia non esista un grave ed esteso problema-corruzione, ma questo elemento non caratterizza tutta la situazione economica e politica della Russia. Queste semplificazioni sono intollerabili. Non si può ridurre la complessa realtà russa ad una sorta di "impero del malaffare"».

Vorrei soffermarmi ancora sull'emergenza caucasica. Una guerra senza quartiere combattuta anche con l'arma del terrorismo. «Non si può spiegare il Daghestan senza ritornare al tragico errore compiuto da Mosca con l'intervento militare in Cecenia. Non è con lo strumento militare che si neutralizza la "polveriera etnica" entro e fuori il Caucaso. Quello commesso in Cecenia da Boris Eltsin fu un doppio errore: perché lasciò che la situazione degenerasse senza mettere in campo una credibile opzione politica e perché, in seguito, il presidente russo restò vittima dell'illusione inculcata dai vertici militari che la campagna militare in Cecenia potesse ridursi ad un rapido e indolore blitz di polizia. Spero vivamente che Eltsin non ricada di nuovo in questo tragico errore. Sarebbe letale per l'intera Russia. Mi lasci ag-

Non è con lo strumento militare che si neutralizza la "polveriera" etnica

giungere, come elemento di ulteriore preoccupazione, che non è solo Eltsin ad aver creduto ad una scorciatoia militarista nel Caucaso. La stessa illusione è stata coltivata da molti dei suoi fieri oppositori a Mosca».

Sul piano più strettamente politico quali sono i connotati più significativi della Russia d'oggi? «È evidente che siamo alla fine di un'epoca storica iniziata nell'agosto del '91 (con il fallito golpe), epoca caratterizzata fortemente dalla personalità di Boris Eltsin. Ora l'era-Eltsin è fisiologi-



Il presidente della Russia Boris Eltsin, a destra donne e bambini abbandonano le loro case dopo il bombardamento russo alla periferia di Grozny, sotto lo storico Vittorio Strada e in basso pagina il comandante dell'Uck Ethem Ceku

camente finita, come era finita nel '91 l'era-Gorbaciov. E questo al di là del giudizio di merito sulla perestrojka e sul "post-perestrojka". Il problema politico che grava sul futuro della Russia è come avverrà il passaggio alla fase post-eltsiniana. Avverrà in modo normale o traumatico? Ed ancora: quali forze e quali leader succederanno a Eltsin? Quello che mi sembra di poter rilevare - tenendo sempre nel dovuto conto quel carattere di instabilità congenita alla realtà russa - è che almeno un risultato chiaro e positivo deve essere riconosciuto all'era-Eltsin...».

Di quale risultato si tratta, professor Strada? «Salvo tragiche smentite, la Russia non sembra destinata alla ripetizione di un passaggio traumatico come quello che segnò la fase gorbacioviana tardo-sovietica. E questo perché Eltsin ha creato le condizioni, per la prima volta in Russia, di un passaggio istituzionale tramite elezioni, una Costituzione, la libertà di stampa, un pluralismo politico-partitico. Ora però quello che doveva essere il coronamento di una "quasi democrazia" rischia di divenire un passaggio più complicato in quanto minato dall'instabilità della situazione economica e finanziaria e, soprattutto, dai venti di guerra che tornano a spirare nel Caucaso».

Quali scenari possono dunque delinearsi nel futuro prossimo della Russia? «Se le elezioni per la Duma e quelle, successive, per la presidenza si terranno nei tempi stabiliti allora Boris Eltsin potrà dire di aver concluso positivamente la sua "era". All'elettorato spett-

terà solo di compiere una scelta più complessa. Se invece si determinasse un inasprimento, con risultati negativi, della campagna militare caucasica, con una conseguente escalation del terrorismo, questo determinerebbe condizioni di anarchia che il potere dovrebbe fronteggiare magari con misure di emergenza. E ciò sancirebbe una triste fine dell'era-Eltsin».

Alla luce di quanto sin qui detto quale giudizio può essere dato



La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

della figura di Boris Eltsin? «Se dovessi scrivere oggi il suo "coccodrillo", direi che il tratto più significativo della lunga stagione politica di Eltsin - che certo non inizia nel '91 - è quello di essere uscito dal sistema e dal partito-Stato - del quale fu per lungo tempo parte integrante - prima del loro crollo. A differenza di Gorbaciov, Eltsin non si illuse di poter riformare il sistema comunista. Ed ebbe ragione perché quel sistema era irrimediabile. Il suo non fu un anticommunismo viscerale ma razionale. Ed anche chi oggi lo

avversa, non guardando con nostalgia al passato comunista, deve riconoscerli il tentativo di costruire le basi di una democrazia politica ed economica che non poteva essere compiuta e perfetta dopo 70 anni di totalitarismo».

Come si è rapportato l'Occidente alla realtà russa?

«Con grande superficialità e ignoranza. Iludendosi, dopo il crollo del Muro e fino al '91, che si era trovata una via interna per migliorare il sistema, che Gorbaciov potesse davvero realizzare il "socialismo dal volto umano". Questa euforia è proseguita ancora nei primi anni post-comunisti. Ci si è cullati nell'illusione che tutto fosse semplice, scoprendo poi la complessità della nuova situazione economica, politica, sociale e nazionale di tutta l'area ex-sovietica. Il fatto è che per capire la Russia si richiede una conoscenza varia, capillare. C'è bisogno di una curiosità e, insieme, di una umiltà intellettuale che fa difetto a piani sedicenti "conoscitori" occidentali. Dietro il "mito gorbacioviano" c'era anche la nostalgia di un mondo facile da interpretare, di un mondo russo che avanzava verso una via piena alla democrazia. Purtroppo, o per fortuna, la Russia è realtà ben più complessa e contraddittoria. Ma proprio per questo più affascinante. E di questa realtà Boris Eltsin è stata espressione, nel bene e nel male».



Reuters

Conti Usa per il genero di zar Boris

MOSCA Si moltiplicano i conti bancari americani di Aleksej Diacenko, genero del presidente russo Boris Eltsin: un conto a suo nome è ora spuntato presso la Chase Manhattan Bank a New York, scrive il «Wall Street Journal». La Chase, tra l'altro, nel 1996 fornì a Diacenko le referenze necessarie ad aprire i conti presso la Bank of New York, la banca dove sarebbero transitati miliardi provenienti dalla Russia. Diacenko ha aperto due conti alle isole Cayman usando nomi di società dalle attività ignote. Alla Chase ci sarebbero anche conti intestati alla Belka Trading Corp., società affiliata alla East Coast Petroleum, presieduta da Diacenko. La banca non ha voluto commentare le rivelazioni, giunta da fonti vicine all'inchiesta dell'Fbi. Il nome della Chase entra quindi nell'inchiesta accanto a quelli di Fleet Financial Group, Citigroup, Republic New York, Bank Boston, J.P. Morgan. Nessuna di queste banche è accusata di nulla, e molte hanno segnalato spontaneamente la presenza di conti «sospetti» collegabili a grosse transazioni a uomini d'affari russi alle autorità federali Usa.

Romano Prodi venerdì a Auschwitz

BRUXELLES Il presidente della Commissione europea Romano Prodi effettuerà venerdì prossimo, primo ottobre, una visita ai campi di concentramento nazisti di Auschwitz e Birkenau. Lo ha annunciato ieri il portavoce Riccardo Levi, sottolineando che Prodi vuole così marcare simbolicamente l'inizio del suo mandato alla testa dell'esecutivo Ue «nel segno dei diritti umani e del rispetto della vita». Giovedì sera, Prodi si fermerà a Varsavia per una cena di carattere privato con il primo ministro polacco Jerzy Buzek. Per Romano Prodi, «d'ingresso dell'Austria nella Comunità ha portato solo effetti positivi a quel paese e alle aree contornate». Rispondendo alle domande dei giornalisti in una pausa del 23° convegno nazionale di economia e politica industriale, in corso di svolgimento a Udine, Prodi ha detto che in Austria «ci sono stati solo contraccolpi positivi. Poi è chiaro - ha proseguito - che c'è qualche settore che soffre e che dovrà adattarsi. L'allargamento a est - ha detto ancora - porterà al nord-est del nostro paese solo conseguenze positive».

Kosovo indipendente con il placet di Clinton?

«Washington Post»: la Casa Bianca sta cambiando linea. Voce, per ora, smentita

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Ripensamento Usa sull'indipendenza del Kosovo, considerata a questo punto «inevitabile»? La Casa Bianca ha smentito seccamente un articolo sul «Washington Post» di ieri, datato da Pristina, in cui si dava come cosa fatta il cambiamento di linea e si attribuiva ad un anonima fonte governativa Usa l'affermazione che «nessuno a Washington si aspetta più che non si vada verso l'indipendenza; finora il nostro atteggiamento era: meglio che non succeda, ora l'assunto tacito è che sta succedendo». «Il colmo dell'ar-



roganza giornalistica», l'ha definito il portavoce di Clinton Joe Lockhart.

Mentre il nuovo ambasciatore Usa all'Onu, Richard Holbrooke, pur sostenendo che «per il momento i serbi di Belgrado hanno perso ogni diritto di pronunciarsi sul destino della popolazione del Kosovo», ribadiva che «a lungo termine la questione dovrà essere risolta attraverso il Consiglio di sicurezza dell'Onu».

L'inusuale violenza delle smentite a Washington e la ipersensibilità sul tema a Mosca e in Europa, indicano però che si tratta di un nervo scoperto. Con le realtà della ricostruzione e del protettorato Onu che si scontrano

quotidianamente col principio della sovranità di Belgrado sulla provincia, sancita dalla risoluzione 1244 che aveva consentito di porre fine alla guerra e legittimare l'ingresso della forza multinazionale e l'istituzione di un'amministrazione civile affidata al francese Bernard Kouchner. Il che rende ancora molto nebuloso e incerto quello che sarà a lungo termine l'assetto finale del Kosovo.

Messo sotto pressione dagli europei - ma a quanto pare con meno convinzione dagli americani - l'Uck separatista ha finalmente consentito di disarmare e fondere i propri guerriglieri in un corpo di «protezione civile», con funzioni limitate di polizia. Apparentemente è la rinuncia alla pretesa di essere l'esercito di un Kosovo indipendente, ma il sospetto è che abbiano ceduto solo perché convinti che finirà

come vorrebbero loro. Belgrado è furibonda che in quella che sulla carta è ancora una loro provincia non si veda più una bandiera jugoslava. Ma ancor più della decisione di dar corso legale al marco tedesco al posto del dinaro e l'adozione di proprie tariffe doganali. C'è malumore sulla richiesta all'Onu da parte della nuova amministrazione di poter emettere documenti temporanei di viaggio - praticamente passaporti del Kosovo anziché jugoslavi. Controverta suscita che il «proconsole» Kouchner sarebbe orientato a privatizzare - su consiglio degli americani - miniere, centrali elettriche e la rete dei telefoni cellulari, sulla carta proprietà statale jugoslava. E persino la decisione di sostituire il prefisso telefonico 38 che è quello dell'intera Jugoslavia.

«La nostra politica riguardo

all'indipendenza del Kosovo non è cambiata. Siamo per la creazione di istituzioni democratiche e di un'economia di mercato. Su questo si concentra il nostro sforzo» è la risposta che il consigliere per la sicurezza di Clinton, Sandy Berger, ha dato all'insinuazione che tutte queste misure, caldegiate da Washington incurante delle esitazioni di alcuni degli alleati europei, siano il segno che si va tacitamente verso l'indipendenza. La posizione ufficiale degli Usa è che la questione dello status del Kosovo dovrà essere risolta da una conferenza internazionale, da tenersi con ogni probabilità in un futuro in cui al potere a Belgrado non ci sarà più Milosevic. «Solo allora si potrà determinare quel che saranno le relazioni del Kosovo con la Serbia, del Kosovo con la Jugoslavia», spiegano.

Si è spento il compagno

FERNANDO ROSSI

i compagni della Sez. Ds di Cinecittà lo ricordano con particolare affetto e si stringono in questo momento di dolore a Marcella a Sandro ed ai familiari tutti.

Roma, 25 settembre 1999

E' mancato all'affetto dei suoi cari

FERNANDO SIMONI

di anni 80 ne danno il doloroso annuncio la figlia, il genero e la nipotina Veronica. I funerali si svolgeranno oggi 25 settembre alle ore 14.45 partendo dall'Arcispedale Sant'Anna per la chiesa parrocchiale dell'Immacolata dove sarà celebrata la Santa messa. Seguirà il corteo per il cimitero della Certosa. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Ferrara, 25 settembre 1999

Il Segretario Politico ed il Direttore dell'Udb "A. Cervi" di San Maurizio al Lambro sono vicini con affetto al compagno Simone Piazza per la perdita della sua cara

MAMMA

e partecipano commossi al suo grande e profondo dolore.

San Maurizio al Lambro, 25 settembre 1999

L'Unità di base Ds Nuovo Salario "Pescetti" si stringe forte a Teresa e alla sua famiglia per la drammatica ed incolmabile perdita del caro

EMILIANO

Roma, 25 settembre 1999

Le compagne e i compagni della IV Unione Circoscrizionale dei Democratici di Sinistra, il Gruppo, le Unità di base abbracciano forte in questo drammatico momento la compagna Teresa Ellul per prematura scomparsa dell'adorato

EMILIANO

Roma, 25 settembre 1999

25 settembre 1959 25 settembre 1999

COMM. SEBASTIANO MAIOLINO

Nel quarantesimo anniversario la famiglia lo ricorda con tanto affetto e rimpianto.

Genova, 25 settembre 1999

25 settembre 1996 25 settembre 1999

A tre anni dalla Sua morte, la moglie, i figli, le nuore, la sorella ed il cognato, i nipoti ricordano con affetto e rimpianto ininterrotto il loro caro

On.le Avv. SALVATORE MARICONDA

e gli sono grati per l'esempio di passione politica e di impegno professionale interamente spesi a difesa dei più deboli.

Roma, 25 settembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588





◆ **Alle 19.05 la sentenza dei giudici della Corte d'assise presieduta da Orzella Innocenti anche i boss mafiosi**

◆ **Tra 90 giorni depositate le motivazioni Solo allora si potrà capire come e perché sia crollato l'impianto accusatorio**

◆ **La Procura aveva chiesto l'ergastolo per mandanti ed esecutori dell'assassinio Ma il caso, comunque, non è chiuso**

Pecorelli, un omicidio senza colpevoli

Andreotti e Vitalone assolti a Perugia «per non aver commesso il fatto»

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PERUGIA Tutti assolti. Per non aver commesso il fatto. Dopo venti anni di indagini e due istruttorie, la giustizia italiana non è riuscita a trovare i colpevoli dell'assassinio del giornalista Mino Pecorelli. Per la Corte d'assise di Perugia non è colpevole il suo ex collaboratore e braccio destro Claudio Vitalone. Non sono colpevoli i boss mafiosi accusati di essere gli esecutori dell'omicidio.

Ieri, alle 19.05, l'ipotesi dell'accusa è franata sotto una salva di «assolve» pronunciata dal Presidente della corte Giancarlo Orzella. Si è chiuso così, in un paio di minuti di lettura di dispositivo, il primo grande processo a mafia e politico istruito dopo la morte di Giovanni Falcone. Non aver commesso il fatto. Una pronuncia che per alcuni suona come una pietra tombale sul pentitismo. In realtà la battaglia è solamente rimandata al processo d'appello, mentre tra pochi giorni i giudici di Palermo si dovranno pronunciare sulla «mafiosità» di Andreotti.

Assolti, dunque, l'ex presidente del Consiglio e il suo amico Vitalone, indicati come i mandanti. Assolti i boss Gaetano Badalamenti e Pippo Calò, accusati di essere stati gli «intermediari» dell'ordine di morte. Assolti Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati, indicati come i killer. Rinvolti alla Procura perché proceda per falsa testimonianza solo le deposizioni della «collaborante» Fabiola Moretti, che prima ha accusato e poi ha ritrattato. Entro 90 giorni, ha precisato il presidente Orzella, saranno depositate le motivazioni. Solo allora si potrà capire perché la Corte d'assise di Perugia non ha accolto le tesi della Procura, che aveva chiesto l'ergastolo per tutti gli imputati. Si capirà solo allora se i giudici non hanno ritenuto credibile l'intero impianto accusatorio, ovvero hanno ritenuto insufficienti gli elementi raccolti, che si basavano su alcune testimonianze molto precise, ma che avevano il difetto di essere «indirette». Cioè racconti di racconti. Vedremo. «Qualcuno ora dovrà pagare», è stato il primo lapidario commento di Claudio Vitalone che aveva sempre parlato di una congiura ai suoi danni. Soddisfatto l'avvocato Coppi, difensore di Andreotti: «È crollato l'impianto accusatorio». Lacrime di Rosita Pecorelli, sorella del giornalista ucciso: «Sono comunque contenta perché la figura di mio fratello è stata riabilitata».

Ma come si è giunti alle assoluzioni? La camera di Consiglio, come detto, era cominciata lunedì pomeriggio, al termine delle repliche dell'accusa, della parte civile e delle difese e dopo una lunga dichiarazione spontanea di Pippo Calò. Giorni molto tesi, perché - al di là di ogni considerazione giuridico-formale - questo non era un processo «normale». Uno dei tanti per un omicidio. No. Qui si trattava di stabilire se il collaboratore di De Gasperi, il presidente del Consiglio, l'uomo del potere e dei mille segreti non solo fosse

LE TAPPE DEL PROCESSO

20 MAR 1979 L'omicidio Pecorelli Mino Pecorelli viene ucciso a colpi di pistola, poco dopo aver lasciato la redazione romana di "Op".	APR 1993 Rivelazioni di Buscetta Buscetta dice di aver saputo che l'omicidio fu commissionato dai Salvo nell'interesse di Andreotti.
11 APR 1996 Processo di Perugia Si apre il processo. Imputati: Andreotti, Calò, Vitalone, La Barbera, Badalamenti, Carminati.	30 APR 1999 Richieste dei pm I pm Fausto Cardella e Alessandro Cannevale chiedono cinque ergastoli.

TUTTI I NUMERI
650.000 le pagine che compongono l'intero processo
160 le udienze che si sono tenute a partire dall'inizio del processo (1° luglio 1996)
231 i testimoni comparsi nel corso dell'intero processo
20 gli avvocati (16 difensori e 4 di parte civile)
33 le ore di requisitoria pronunciate dai pubblici ministeri Fausto Cardella e Alessandro Cannevale

P&G Infograph

LE TAPPE

Una storia lunga 20 anni

■ Carmine Mino Pecorelli viene ucciso a Roma il 20 marzo del 1979 con quattro colpi di pistola calibro 7.65 poco dopo aver lasciato la redazione di Op. Viene aperta un'inchiesta. Nell'indagine vengono coinvolti Massimo Carminati, Licio Gelli, Antonio Viezzer, Cristiano e Valerio Fioravanti. Il 15 novembre del 1991 il giudice istruttore Francesco Monastero proscioglie tutti gli indagati per non avere commesso il fatto. Il 6 aprile del 1993 Tommaso Buscetta, interrogato dai magistrati di Palermo, accusa Giulio Andreotti e le indagini ripartono. Il 29 luglio il Senato concede l'autorizzazione a procedere per l'ex presidente del Consiglio. In base alle dichiarazioni di Buscetta il pm Giovanni Salvi indaga anche Gaetano Badalamenti e Giuseppe Calò. Nell'agosto '93 le dichiarazioni dei pentiti della banda della Magliana, in particolare quelle di Vittorio Carnovale, coinvolgono l'allora pm romano Claudio Vitalone. Il 17 dicembre 1993 l'inchiesta arriva alla procura di Perugia competente ad indagare sui magistrati romani. Nel capoluogo umbro Vitalone viene ufficialmente iscritto nel registro delle notizie di reato. In base alle accuse dei pentiti Fabiola Moretti ed Antonio Mancini il 7 gennaio 1995 i pm umbri indagano Michelangelo La Barbera e chiedono la riapertura dell'inchiesta su Carminati. Il 20 luglio 1995 l'allora procuratore capo Nicola Restivo ed i sostituti Fausto Cardella ed Alessandro Cannevale depositano la richiesta di rinvio a giudizio, con l'accusa di omicidio, per Andreotti, Vitalone, Badalamenti, Calò, La Barbera e Carminati. Quest'ultimo chiede ed ottiene di essere processato con il rito immediato, saltando così l'udienza preliminare. Il 5 novembre '95 il gip Sergio Materia rinvia a giudizio gli altri cinque imputati. L'11 aprile del 1996 comincia formalmente il processo. Ieri la sentenza.

un colluso con la mafia (vicenda sulla quale la Corte d'Assise di Palermo si dovrà pronunciare in prima istanza tra pochi giorni, ndr) ma fosse un assassino. Un uomo capace di dire ai suoi amici: «Toglietemi di mezzo Pecorelli». La drammaticità del giudizio era tutta racchiusa in questo dilemma. Condannare Andreotti e, con lui, condannare una parte della storia del nostro paese.

Proprio per questo, in sede di replica, il pm di Perugia, Alessandro Cannevale, aveva ammonito i giudi-

ci popolari: «Assolvere Andreotti in una prospettiva di riconciliazione nazionale, potrebbe essere comprensibile. Ma il vostro dovere è solamente quello di giudicare in base alle prove». Che, per lui, sarebbero state sufficienti per una condanna all'ergastolo. Prove, indizi. Non un teorema politico. Così, nella lunghissima requisitoria, il rappresentante dell'accusa aveva puntigliosamente ricostruito anni di indagini, cominciate con le rivelazioni di Tommaso Buscetta e poi continuate

LE REAZIONI

Politici quasi tutti soddisfatti o «rispettosi»

ROMA «È un grande atto di giustizia, che abbiamo atteso con grande emozione». Così il leader del Ppi Franco Marini ha commentato l'assoluzione di Andreotti, entrando a Palazzo Giustiniani, dove si è recato a far visita al senatore a vita. «Giustizia e politica devono restare separate». Così ha commentato il segretario dei Ds, Walter Veltroni. E ha proseguito: «Perché un politico deve commentare una sentenza? Siamo di fronte ad una assoluzione e alla constatazione che non si è stato commesso il fatto, quindi è una sentenza che ha una sua importanza. Sarebbe sbagliato fare commenti. Giustizia e politica debbono essere nettamente separate. In tutti questi mesi in questa vicenda nessuno ha cercato di strumentalizzare. Così succede in un paese civile e così deve continuare a succedere. Sarò an-

cor più contento quando in questo paese si raggiungerà una sana divisione delle funzioni dove politica e magistratura si rispettano a vicenda». Nessun commento da parte di Oliviero Diliberto: «Non dico nulla, non posso certo commentare le decisioni di un organo indipendente come la magistratura, il ministro della Giustizia non può farlo». Armando Cossutta, invece, pur rimettendosi alla decisione dei giudici, aggiunge: «Rimane sancito nella storia che la mafia ha potuto spadroneggiare grazie alla collusione con tanti settori decisivi della vita economica e politica del paese ed anche con i gangli più delicati dell'apparato dello Stato per tanti e tanti anni governato dalla Dc».

Silvio Berlusconi ha esultato: «Evviva, c'è un giudice a Perugia! Ho sempre ritenuto fuori

dalla realtà, al di là di ogni considerazione di ordine morale, che un uomo dell'intelligenza e dell'ingegno di Giulio Andreotti potesse mettere a rischio una vita e una storia come le sue con un comportamento tanto disonesto e assurdo». E Bettino Craxi ha inviato un fax da Hammamet: «Una accusa ed un processo assurdi. È giunto l'atto di giustizia in cui noi tutti speravamo. Mi dispiace per le sofferenze che Andreotti ha dovuto subire e deve ancora subire. Non lo meritava di certo». Brevissimo Francesco Cossiga: «Un atto di serietà della giustizia italiana». Soddisfatta Rosa Russo Iervolino: «Finalmente una bella notizia. Sono contenta e credo chesia la prima di una serie di assoluzioni nei confronti di Andreotti».

Gianfranco Fini ha commentato: «È una sentenza che rispar-

pagherà i danni inestimabili subiti da Giulio Andreotti, Claudio Vitalone e tutti gli altri». E mentre Antonio Di Pietro commentava: «È una sentenza che merita rispetto». Umberto Bossi protestava: «Ha vinto la ragion di Stato. Prevala la questione nazionale romana e quindi non vincono le logiche di lotta alla mafia. I segnali, del resto, si erano già avuti con l'allontanamento di Caselli che è stato trasferito a fare il funzionario romano, esattamente come era successo a Falcone».

avrebbe dovuto sparare materialmente, accompagnato dal neofascista, nonché esponente della Banda della Magliana, Massimo Carminati, prestato dal boss romano Giuseppe

Ma, schematicamente, è utile ricordare quale fosse l'impianto accusatorio. Pecorelli sarebbe stato assassinato perché dava fastidio ad Andreotti, che lo temeva soprattutto per quello che il direttore di Op sapeva in relazione ai misteri del caso Moro. Andreotti e Vitalone, all'epoca magistrato, avrebbero dato l'imputa ai cugini Salvo i quali, a loro volta, avrebbero interessato i boss Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade. Quest'ultimo avrebbe girato l'incarico, tramite Pippo Calò, ai mafiosi romani. Così venne incaricato il fido Michelangelo La Barbera, che

avrebbe dovuto sparare materialmente, accompagnato dal neofascista, nonché esponente della Banda della Magliana, Massimo Carminati, prestato dal boss romano Giuseppe



con quelle dei boss della Banda della Magliana Mancini, Carnovale, Abbatino e Fabiola Moretti la quale - una volta iniziato il processo - ha avuto un'improvvisa «amnesia» e, pur senza smentire le sue precedenti rivelazioni, ha cominciato a non ricordare sistematicamente più nulla.

Ma, a quel punto, gli elementi per proseguire c'erano tutti. Man mano che le indagini proseguivano la Procura di Perugia è riuscita a ricomporre un mosaico che, in parte, coincideva con le ricostruzioni che in altri

processi e in commissioni Stragi erano state fatte sul fatto tra mafia e politica e sui misteri irrisolti del caso Moro. Sì, proprio il caso Moro come nodo strategico del processo Pecorelli. Quella morte sarebbe stata una diretta conseguenza della gestione inconfessabile, da parte degli apparati dello Stato, dei terribili 55 giorni che - nel 1978 - intercorsero tra il sequestro e l'assassinio del presidente della Dc il quale aveva teorizzato la necessità di una apertura a sinistra.

Una volta sequestrato dalle Br,

ne. Ecco, nessuno cerca soluzioni di comodo ma a tanti anni di distanza crediamo che chiarire quella pagina oscura resti un dovere per la giustizia e una necessità per la storia e la coscienza di questo paese.

Allo stesso modo questa assoluzione ci riconsegna il problema - non solo giudiziario, ma anche e forse soprattutto storico politico - della posizione dei grandi poteri e degli uomini che li esprimevano. Certo i due distinti processi ad Andreotti combinavano tra loro accuse di enorme gravità: da una parte quella di aver fatto uccidere un uomo che con le sue rivelazioni avrebbe «fatto saltare il tappo» all'intero sistema politico italiano, dall'altra di aver intrecciato un rapporto stretto con il potere mafioso, un rapporto simboleggiato con quel bacio scam-

biato con Totò Riina di cui parlano i pm palermitani. Quella nomea di Belzebù della politica italiana (affibbiatagli tanto tempo fa da Bettino Craxi) aveva trovato in simili accuse una conferma allarmante. Resta, dicevamo, il fatto che la storia e le vicende politiche dell'Italia del dopoguerra (specie nella fase convulsa che prende il via alla fine degli anni sessanta) sono segnate da misteri, stragi e uccisioni. Resta che per lunghi anni l'intreccio tra criminalità mafiosa e politica c'è stato davvero e ha pesato come una cappa sulla Sicilia. I processi stanno dando le loro prime risposte. Andreotti ha dichiarato ieri, senza cantare vittoria, di aver fiducia nella giustizia. Ora lo attende la prova di Palermo. Vedremo come vi passerà.

ROBERTO ROSCANI

ALL'ESTERO

E in breve la sentenza fa il giro del mondo

■ Arrivo al fotofinish per le agenzie straniere con la notizia dell'assoluzione di Andreotti, la «figura politica più eminente del dopoguerra» per verdetto unanime. Il primo «flash» è dell'Associated press alle 19,10: il «trial» di Perugia durato tre anni, l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Alle 19,11 esce la Reuters, che parla del «processo più sensazionale della storia italiana», e di «uno dei politici di spicco dell'Occidente del dopoguerra». La Reuters ricorda che Andreotti è ancora imputato a Palermo per associazione mafiosa. E poi la volta della France Press, che ricorda gli incarichi politici - sette volte presidente del Consiglio - del senatore a vita. In Germania la notizia è stata subito rilanciata dal telegiornale serale del secondo canale televisivo pubblico che era ancora in corso. Con un dispaccio «eil» («urgente») datato da Perugia, l'agenzia tedesca Dpa ha diffuso la notizia alle 19:12 e pochi minuti dopo l'informazione è stata ripresa, senza commenti e in breve, dalla conduttrice di «Heute» («Oggi»), uno dei tg più seguiti.

IL VATICANO

«Compiacimento per una notizia attesa»

■ Soddisfazione per la sentenza è stata espressa dal portavoce vaticano, Joaquin Navarro. «È ovvio - ha detto Navarro - che nella Santa Sede si è appresa con grande soddisfazione la notizia, certamente attesa, della completa assoluzione del senatore Andreotti». Con l'assoluzione di Andreotti, «la giustizia riacquista credibilità». E questo il commento largamente diffuso in ambienti ecclesiastici. Ad esporsi per primi sono stati il vescovo di Como Sandro Maggolini e quello di Civitavecchia Girolamo Grillo. «Provo una grande gioia», ha spiegato monsignor Grillo. «Ora la giustizia sta riacquistando credibilità tra la gente», ha detto monsignor Maggolini. «È la fine di un incubo». In un comunicato Ci, dopo aver rinnovato ad Andreotti e alla sua famiglia «tutta la nostra stima ed amicizia», dice che la giustizia «in questo caso ha riaffermato la certezza dell'imparzialità e dell'oggettività del diritto, senza la quale l'educazione dei giovani e il benessere di un popolo correrebbero un pericolo grave».

SEGUE DALLA PRIMA

LA STRADA DELLA GIUSTIZIA

gliendo di non lasciare l'Italia, senza trincerarsi dietro le garanzie che pure gli vengono offerte dalla sua posizione di senatore a vita e non abbandonandosi a campagne contro la magistratura, invocando magari l'esistenza di complotti contro la propria persona. Altri imputati hanno compiuto e compiono scelte diverse, certamente meno apprezzabili.

Nel merito la sentenza di Perugia ci riconsegna intatti due problemi che non sono solo giudiziari. Tanto per cominciare l'uccisione di Mino Pecorelli torna ad essere un capitolo oscuro, una grande «macchia grigia» dentro la storia



◆ **Dopo lo «strappo» avvenuto a Strasburgo l'ex sindaco di Milano non ha digerito la linea dura annunciata a Venezia**

◆ **Poche settimane fa aveva votato a favore di Prodi: «Una scelta coerente col mio modo di pensare attuale»**

Formentini ha deciso Lascia la Lega di Bossi L'addio in un fax inviato all'ufficio del Senatur

CARLO BRAMBILLA

MILANO Un fax. Per dire addio alla Lega Nord, Marco Formentini ha scelto un fax, spedito ieri all'ufficio di Umberto Bossi, in via Bellerio a Milano. Su quei fogli «faxati» c'è il distillato finale di un malessere che dura da mesi. Malessere personale. Politico: perché Formentini da tempo si oppone con forza alla linea dello «scontro frontale», sostenuta da Bossi; personale: perché da altrettanto tempo Formentini ha capito di non essere più ascoltato dal leader. Insomma gli era stata cancellata la parte in commedia del «vecchio saggio», la cui opinione andava sempre e comunque tenuta nel debito conto. Soprattutto nei momenti delicati della vicenda leghista. Così Formentini ha deciso e lo ha scritto a Bossi: «Non condivido la linea politica... Quindi mi dimetto dalla Lega».

Tutto è cominciato al congresso di Varese, quello dell'espulsione di Domenico Comino, quello delle scemenze coi piemontesi, quello degli anatemi contro

Vito Crutti e traditori vari. Formentini non prese la parola, per due giorni rimase seduto in platea ad aspettare. Alla fine sbottò: «Un congresso assurdo. Invece di buttare fuori la gente bisognava esaminare a fondo le ragioni della batosta elettorale europea». «Si vede che non capisco più nulla di politica», aggiunse sarcastico. Bossi registrò il feroce commento senza reagire. Poi Formentini riferì di sé per la sua «posizione personale» contraria alla formazione di un gruppo al Parlamento europeo della Lega con Le Pen e compagnia di fasci-nazisti vari. «Il mio passato politico e il mio credo antifascista mi impediscono di star con quella», dichiarò lapidario. Bossi in-cassò anche questa senza commenti.

Strappi e strappetti tuttavia continuavano. Ogniqualvolta veniva interpellato sulla situazione politica, Formentini coglieva l'occasione per gettare benzina sul fuoco: «Il ripiegamento della Lega su se stessa porta all'estinzione»; «Andare da soli al voto è un suicidio»; «Bisogna mettere in campo una strategia che impedisca alla destra di affermarsi nel Paese»; «Bisogna ragionare e trattare seriamente col centrosinistra». Pillole devastanti ingoiate da Bossi, ancora una volta senza la minima reazione. Unica pausa del lungo braccio di ferro, al convegno a porte chiuse di Acqui Terme. Qui Formentini si

allineò sulla proposta di devolution messa in pista da Maroni e approvata da Bossi. La verità è che alla devolution, come base di rientro nel gioco politico, Bossi non crede. Il Senatur infatti rilancia subito: «Sarà scontro frontale con Roma». Rilancia e ribadisce a Venezia: «Mai con nessuno... Scontro frontale con Berlu-

sconi e D'Alema». Ma a Venezia Formentini non ci va. Le parate in camicia verde non fanno più per lui.

Ed ecco lo strappo più netto, quello che fa davvero male: il suo voto solitario a favore della presidenza di Romano Prodi alla guida della Unione europea. Speroni invoca subito un provvedimento disciplinare nei confronti del reprobato Formentini. Non si può tacere e fargliela passare ancora liscia. Ma Bossi non è d'accordo. Borbotta qualcosa, «la sua è una posizione personale... sbagliata ma personale», senza dare seguito alla polemica. Non vuole un caso Formentini tra capo e collo. La rottura con Comino e compagnia ha evidentemente lasciato il segno. Ma Formentini non ci sta e conferma che «il suo appoggio a Prodi è coerente col suo modo di pensare attuale», che ovviamente collide con quello della Lega. Bossi tace, ma Formentini no. L'ex sindaco di Milano, lo «Zio Marco», uno dei personaggi più significativi della galassia leghista a star zitto proprio non ci sta. Ecco allora il fax doloroso: «Caro Umberto, me ne vado...».

LA NUOVA LINEA
«Bisogna mettere in campo una strategia che impedisca alla destra di affermarsi»



Una immagine della strage di Piazza della Loggia, a Brescia, sotto Marco Formentini e in basso bandiere del Polo

IL CASO

Strage di Brescia, il governo proroga l'inchiesta

NEDO CANETTI

ROMA Con una scelta che il senatore bresciano dei ds, Alessandro Pardini, ha definito «corgogliosa», il governo ha deciso di presentare un decreto-legge di proroga delle indagini sulla strage del 1974 di Piazza della Loggia, a Brescia. La misura d'urgenza si è resa necessaria perché il Polo ha bloccato in Parlamento del ddl che prevedeva la stessa misura di proroga. Di fronte all'ottusa resistenza del centro-destra, da più parti era stato invocato un decreto subito operante, in grado di aggirare l'ostruzionismo strisciante del Polo. E quanto ha fatto il governo.

Dario Fo aveva denunciato mercoledì il rischio dell'interruzione delle indagini; in Parlamento avevano fatto sentire la

propria Pardini e il capogruppo ds, in commissione Stragi, Walter Bielli. Il pericolo era reale. I termini, infatti, scadevano domani. Senza legge o decreto, addio indagini. La leggina di proroga, presentata dallo stesso Pardini e da altri senatori di diversi gruppi anche dell'opposizione, serviva proprio a scongiurare questo rischio. Presentata a giugno, è rimasta impigliata nei lavori della commissione Giustizia. La richiesta dei ds di metterla all'odg si è scontrata con la netta opposizione dei senatori di Fi che hanno minacciato un duro ostruzionismo (tanto ormai ci hanno fatto il callo...) se fosse stata posta in discussione. Restava il decreto. Ieri la decisione del Consiglio dei ministri che porta a 4 anni il termine delle indagini per il reato di strage. Ora toccherà al Parlamento convertirlo nei 60 giorni previsti dalla

Costituzione. Assisteremo ad un filibustering azzurro?

Comunque, il decreto permette per ora il proseguimento delle indagini. «Un segnale molto positivo e di grande sensibilità» lo giudica il Procuratore della Repubblica di Brescia, Giancarlo Tarquini. Soddissatto Pardini, che rinnova l'impegno della maggioranza per la conversione del decreto nei termini previsti anche se, avverte «non troveremo certo alcuna collaborazione in un'opposizione che finora ha solo saputo opporre su questi temi ostruzionismo e qualunquismo». Un apprezzamento «fortemente positivo» ha espresso il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, secondo il quale l'indagine bresciana «potrebbe servire a completare il quadro della strage della tensione nella prima metà degli anni Settanta».

«È una giornata splendida» per il presidente dell'Associazione familiari delle vittime, Manlio Milani. «Sta a significare - ha detto - che le istituzioni sono finalmente cariche di volere la verità».

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

BRESCIA Ancora una volta la città di Brescia si rivela una sorta di laboratorio politico, un luogo dove i bacilli positivi e negativi si liberano e mostrano la propria natura. E così anche sul tema della sicurezza e della lotta alla criminalità, visto che ieri - e non capita così facilmente in questa città - piazza della Loggia è stata testimone di tre manifestazioni: una della Lega, una della sinistra di Rifondazione, dei Verdi e dei centri sociali e una del Polo. Naturalmente tutte basate su presupposti diversi, contrarie l'una all'altra e soprattutto critiche verso qualsiasi cosa abbia detto e fatto il sindaco, che nel frattempo partecipava al consiglio comunale che si teneva proprio su questo tema. Probabilmente quando ha lanciato il suo allarme sui pericoli di una strisciante avanzata della criminalità nella zona di Brescia, il sindaco Paolo Corsini non poteva immaginare che un tema su cui in teoria si potrebbe mettere d'accordo tutti avrebbe in realtà seminato il panico politico, tanto a destra quanto a sinistra. Tanto per cominciare, ieri, il panico lo ha seminato la quasi contempo-

A Brescia tre cortei e tanta tensione Criminalità, il Polo martedì presenta le sue proposte

ranità di due dei tre cortei - quello del Polo e quello di Rifondazione & C. - che ha comportato qualche momento di tensione, fortunatamente limitato a cori («Fuori i fascisti da piazza della Loggia»), insulti («Comunisti di merda») e canti («Bella ciao» e «Forza Italia»). Ma a parte il fatto che per un giorno i poliziotti bresciani abbiano dovuto occuparsi più degli schieramenti politici che delle bande criminali, il nodo affiorato ieri dal laboratorio-Brescia è questo: se è vero che a sinistra esistono contraddizioni e dispute circa l'atteggiamento più opportuno

in tema di sicurezza, anche a destra le cose non vanno meglio. Ieri, per esempio, poco prima che il (mini) corteo di Forza Italia e di An sfilasse davanti al palazzo Loggia per dire che la giunta e il governo di centro-

NESSUN INCIDENTE

Nel pomeriggio hanno sfilato Lega, Polo e Rifondazione. Molti slogan niente scontri



sinistra non stanno facendo niente a Brescia né altrove per affrontare la delinquenza, all'interno del palazzo, nel corso di un consiglio co-

mune reso più lungo e solenne del solito dalla presenza delle telecamere, dai banchi di Forza Italia stessa è arrivato un rimprovero al sindaco Corsini per i suoi presunti eccessivi allarmismi. Per esempio Ezio Cibaldi, consigliere del partito di Berlusconi, si rivolge al sindaco del partito di D'Alema per rinfacciargli di aver «mobilitato Jervolino e Veltroni», di aver creato troppi presidi di polizia, di aver parlato persino di mafia, «dov'è questa mafia ancora non lo sappiamo...». Insomma, ecco la formula già vista e sentita tante volte: «Il sindaco enfatizza la que-

stione della sicurezza per distogliere l'attenzione dai veri problemi della città...». Ma come? Non erano le opposizioni di sinistra che dicevano questo, un tempo? Corsini risponde che «la destra ha sempre gestito il problema in termini di sfruttamento politico dei circuiti delle ostilità e di propaganda elettorale», e bastava vedere la piazza di ieri per constatare che le cose stanno più o meno così, e aggiunge che «nel criticarmi fingono di non voler capire le cose sono maledettamente complicate, chiedono a me quello che i sindacati del Polo hanno già detto di non poter fare». E contrattacca: «Visto che qui a Brescia hanno basato tutto il loro programma elettorale sulla sicurezza devo dedurre che non sono stati molto convincenti, visto che alla fine è stato votato il nostro. Anche se in tutta onestà dobbiamo riconoscere che in passato la sinistra

ha sottovalutato la questione della sicurezza». Ma per un sindaco che su un tema come questo sembra voler ancora difendere il beneficio del dubbio, dal fronte del Polo, da Roma questa volta, arriva l'ennesima bordata di certezze: «Di fronte all'emergenza criminalità il governo D'Alema e la sua maggioranza dimostrano ogni giorno di non essere in grado di rispondere con i fatti alla richiesta di sicurezza dei cittadini», dicono in una dichiarazione congiunta Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, che annunciano la serie di iniziative che il Polo intende mettere in campo nel mese di ottobre per promuovere un «progetto sicurezza» da presentare in parlamento. «Le proposte che emergeranno dal confronto con i cittadini, con le categorie e con gli enti locali - spiegano i tre leader del Polo - formeranno l'ossatura del

progetto che verrà presentato in parlamento unitariamente dalle forze politiche del centro-destra».

Berlusconi, Fini e Casini non perdono l'occasione (ma nessuno ha avvertito il rappresentante del Polo a Brescia) per attaccare a testa bassa quelle che ritengono le sottovalutazioni del governo e del centro-sinistra: «Quando il 16 gennaio, a Milano, in risposta ai delitti che funestano la Lombardia si tenne una grande manifestazione popolare - ricordano - vennero indicate le soluzioni possibili. Il governo e la maggioranza non tennero in alcuna considerazione quelle proposte ma contestarono l'esistenza stessa di un'emergenza criminalità e definirono frutto solo di «isteria razzista» la responsabile mobilitazione del Polo. Ora - prosegue il comizio a tre voci - per evidenti motivi di propaganda scoprono che l'emergenza criminalità esiste e che l'espansione del delitto è reale e non è un fantasma evocato dal Polo. Ma non non crediamo che questo governo possa dare risposte concrete alle richieste di milioni di italiani». Di fronte a tanta perentorietà, non rimane che aspettare la «soluzione» che uscirà in ottobre dal cilindro del Polo.

DOMENICA

26

P
R
O
G
R
A
M
M
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa

nazionale de l'Unità 99

ore 10.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO

"Nonno, come si fa?"

Concorso creativo dedicato a nonni e nipoti

ore 16.30 - 19.00 - 20.00 - 23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY: GIROGIROMONDO

INVENTIAMO UN PAESE

ore 18.00

AREA VERDE

Mangiafuoco di Gradara (animazione)

ore 18.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Cooperazione, associazionismo e terzo settore: una risorsa per la società italiana

con Ivano Barberini, Fiamiano Crucianelli, Stefano Zamagni, Tom Benettollo

ore 18.00

PALACONAD

Presentazione del libro di Gavino Angius "Fre-

quentare il futuro. Le sfide di Enrico Berlinguer per la sinistra di domani"

con Gavino Angius, Mino Martinazzoli, Fabio Mussi

ore 20.30

PALACONAD

in diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il

Direttore de l'Unità presenta "Il giornale di domani"

ore 21.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Puntuali e sicuri: il futuro dei trasporti in Italia con Tiziano Treu, Cesare De Piccoli, Walter Cerfeda - conduce Michele Giardiello

ore 21.0

PALACONAD

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

con Giorgio Ruffolo, Franco Passuello, Fiamiano Crucia-

nelli, Mauro Zani, Barbara Pollastrini, Paolo Cabras,

Marco Fumagalli - conduce Massimo Mezzetti

ore 21.00

BALERA: Enza e gli Harmony

ore 21.30

EL BAILE

Spettacolo di danza brasiliana

Mundo ecologico del gruppo Mistura de raca

a seguire dj GJ

ore 21.30

ARCI E CTM: Gente di Etiopia

Amare la Sicilia

ore 21.30

ARENA SX

Nomadi (gratuito)

www.modena.pd.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



Berio: «Sinistra, torna a pensare sui tempi lunghi»

«Ora deve competere con spettacolini contro la sua natura. E perde la sua forza»

PAOLO PETAZZI

MILANO Luciano Berio è a Milano per la ripresa di *Outis*, la cui ultima replica alla Scala è stasera. Non soltanto in *Outis* Berio ha sentito inadeguata la narrazione lineare tradizionale di una vicenda: in tutto il suo teatro egli appare consapevole di quanto ricche di implicazioni e di potenzialità, problematiche e aperte siano le vie per «trasferire un pensiero musicale su un palcoscenico e sviluppare un dialogo significativo tra pensiero musicale e drammaturgia». Diverse sono state le vie delle esperienze teatrali di Berio, fino alle due più recenti, *Outis* (1996) e *Cronaca del luogo*, rappresentata due mesi fa al Festival di Salisburgo.

Cronaca del luogo è un lavoro molto più omogeneo, anche per la coerenza del «muro armonico» che tiene tutto insieme, mentre *Outis* è molto più aperto, più differenziato all'interno. Ma lo erano anche i lavori precedenti, come *Un re in ascolto* o *La vera storia*. C'è però un fatto. «Mi accorgo che qualsiasi tipo di percorso narrativo sia, esplicito oppure nascosto, tendo sempre a toccare musicalmente punti molto diversi, e mi interessa introdurre elementi di estrema

semplicità: nella *Vera storia* ci sono ballate (che cantava Milva), nel *Re in ascolto* un valzer, in *Outis* la musica dei clowns, in *Cronaca del luogo* il klezmer, anche se trasformato. A me interessa sempre avere un percorso molto ampio. Non credo più che si possa concepire una forma di teatro musicale perfettamente omogenea e unitaria, come il grande teatro di una volta, compreso il *Pelleas et Melisande* di Debussy. Già il *Wozzeck* di Berg ribalta le cose: fa il suo ingresso un critico un po' cinematografico, e anche là c'è un'escursione musicale molto ampia, molto diversificata, dal più semplice al più complesso».

C'è un nucleo nascosto nella varietà dei cinque cicli di «Outis»? «In *Outis* il tema fondamentale è quello della solitudine. Sono tutti soli. I personaggi non parlano mai fra di loro, fanno finta di parlarsi, in un girare in parte a vuoto su se stessi. Perciò alla fine c'è una specie di catarsi di tipo musicale, il palcoscenico si chiude, c'è un concerto, e non si arriva a una conclusione, cosa che è il risultato inevitabile delle solitudini. C'è anche una ragione musicale in questa ultima parte, una continuità di scrittura: il pianoforte in orchestra ha un ruolo molto importante, e ora

emerge sulla scena». Nella «Vera storia» aveva composto qualcosa della musica prima che Calvino scrivesse il testo, seguendo le tue indicazioni. In «Outis» è successo qualcosa di simile? «Molto di più. L'architettura globale del lavoro era già definita, parecchio era già scritto anche prima della definizione del testo. Ho avuto il privilegio di incontrare una persona meravigliosa come Dario Del Corno, che ha capito tutto, subito: abbiamo lavorato molto bene insieme, e naturalmente anche io mi sono adattato a molte cose da lui proposte; ma il disegno generale era più o meno predisposto. Del resto quante opere sono state scritte sullo stesso libretto?».

È una conferma di come oggi nel teatro musicale sia l'idea musicale che si proietta sulla scena, che si inventa la propria ragione d'essere drammaturgica... «Come diceva Wagner. Non c'è mai niente di assoluto nel rapporto fra testo e musica, fra una visione drammaturgica e la musica. Il rapporto è sempre da inventare, se necessario da modificare e qualche volta anche da capovolgere. Una volta un testo dettava in maniera esplicita l'articolazione musicale, e ci poteva essere questo miracolo di coincidenza e di unanimità tra le due dimensioni, in Mozart, in Schubert o Schumann per

esempio. È un fatto anche culturale, le due cose si davano la mano. Adesso no, c'è un bellissimo conflitto. È un rapporto che deve essere inventato, non è più un dato. Ma ci sono anche altri problemi. Chi ascolta e guarda *Outis* in questo allestimento può porsi degli interrogativi a causa della messa in scena, che è un po' estranea. Graham Vick è un grande professionista, naturalmente, e ci sono momenti molto belli, però trovo che c'è un eccesso di attività. Manca spesso la dimensione del silenzio, della stasi».

Del prossimo progetto teatrale è troppo presto per parlare (è previsto tra cinque anni). Intanto Berio lavora alla sua prima Sonata per pianoforte e a molti altri pezzi. E come vede la crisi della sinistra in Italia?

«È un problema complesso. Posso dire questo: la crisi in parte è dovuta al fatto che nell'assurdo meccanismo partitico italiano la sinistra mi sembra sia stata influenzata dal bisogno di azioni momentanee, ha perduto la forza che ha sempre avuto di pensare sui tempi lunghi. Deve competere con azioni, «spettacoli» e spettacolini che sono un po' contro la natura del pensiero di sinistra. Il dramma della politica italiana è che tutti sono indaffarati a organizzare degli eventi, che però non hanno conseguenze».



Una immagine del maestro Luciano Berio

crudele società dei giorni nostri in cui l'uomo si compra e si vende sotto gli schermi della tv: nella rumorosa follia della borsa valori, tra il groviglio dei corpi nudi nel bordello, nei campi di sterminio o nella «pulizia etnica» che sconvolgono l'infanzia innocente, per arrivare infine, dopo la tempesta, al «concerto»: qui la coppia protagonista e i loro doppi si scambiano davanti ai pianoforti le ultime verità (o falsità?) lasciando spegnersi nel silenzio la voce di un solitario violoncello.

Nei tre anni trascorsi dal '96, Berio - come ha puntualmente chiarito Paolo Petazzi - ha presentato a Salisburgo una nuova opera, *Cronaca del luogo*, conclusa con un vivo successo musicale e una lite furibonda col regista Claus Guth. Esiti, anche quelli, comprensibili: il linguaggio mira all'essenziale, mentre il rapporto con la scena si fa ancora più libero. Già in *Outis*, rivisto dopo tre anni, l'invenzione registica di Graham Vick (con la scena funzionale di Timothy O'Brien e i costumi di Janice Pullen) fatica a cuocere i fili nascosti del racconto, a compensare con l'eccesso visivo qualche allentamento musicale. Lo fa già egregiamente la direzione di David Robertson con l'ottima orchestra, il coro e una compagnia di prim'ordine dove ritroviamo il vigoroso Outis di Alan Opie, assieme a Luisa Castellani, Luca Canonici, Monica Baccelli, Elena Brilova, Domini Visso oltre a due voci nuove, Marylene Fallot e Ofelia Sala. Tutti meritatamente e vivamente applauditi.

LA RECENSIONE

«Outis», il suo Ulisse al buio della televisione

RUBENS TEDESCHI

MILANO Musicato da Luciano Berio su un testo suo e di Orazio del Corno, fitto di citazioni, *Outis* è tornato alla Scala dopo tre anni, in un teatro vuoto per metà. O, se vogliamo, riempito per metà da un pubblico attento e soddisfatto che ha applaudito caldamente gli interpreti e l'autore alla ribalta. Strano destino di una ripresa doverosa: nell'ottobre del 1996, l'opera fu ritardata dagli scioperi dei dipendenti scaligeri. Ora ha scioperato il pubblico per motivi suoi: scarsa informazione, periodo infelice, paura di un'opera moderna, magistralmente suonata e cantata ma resa più astrusa dall'allestimento sovraccarico di Vick Graham? Un po' di tutto, probabilmente e, alla base di tutto - le dis-

zioni e il successo - il radicale rifiuto di «raccontare una storia», compensato da un magistero musicale inconfondibile.

In verità il rifiuto del racconto è, almeno in parte, teorico, perché in pratica un filo conduttore c'è: il viaggio di un Ulisse contemporaneo, ribattezzato omericamente Outis (Nessuno, in greco). Ucciso all'inizio di ognuna delle cinque scene, l'eroe risorge per affrontare le avventure dell'uomo antico e moderno tra le angosce del mondo. Non è «Nessuno» perché è come tutti noi tra i compagni rivestiti di nomi moderni al pari delle sue donne: Steve Telemaco, il figlio alla ricerca del padre; Emily Penelope, la sposa fedele; Marina-Nausicaa, Samantha Circe, e così via.

Al loro fianco, l'odissea di Outis lo porta attraverso la



EURO Spin

ANDIAMO VERSO IL 2000!

UOVA GRANDISSIME PZ. 4 "DELIZIE DAL SOLE" **1.000**

TONNO O/V "ATHENA" gr. 160 al kg. 6.250 **1.000**

ACQUA GASSATA ml. 1.500x6 al lt. 111 **1.000**

BEVANDA ALBICOCCA - PERA - PESCA "PUERTOSOL" ml. 700 al lt. 1.429 **1.000**

YOGURT INTERO NATURALE "LAND" gr. 500 al kg. 2.000 **1.000**

PATATE RUSTICHE "MAMBO KIDS" gr. 200 al kg. 5.000 **1.000**

DOCCIA SCHIUMA PH 5.5 ml. 300 **1.000**

SURGELATI

VONGOLE SGUSCIATE gr. 200 al kg. 5.000 **1.000**

PISELLI FINISSIMI gr. 450 al kg. 2.222 **1.000**

MINISTRONE 14 VERDURE gr. 450 al kg. 2.222 **1.000**

CROCCHETTE DI PATATE gr. 450 al kg. 2.222 **1.000**

BARATTOLO PANNA CACAO CREMA CAFFÈ gr. 300 al kg. 3.333 **1.000**

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON 300 PUNTI VENDITA

<p>EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA</p> <p>Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)</p> <p>Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)</p> <p>Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)</p> <p>Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)</p> <p>Via Corassori, 18 - Modena</p>	<p>Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)</p> <p>Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)</p> <p>Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)</p> <p>Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)</p> <p>Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)</p> <p>Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)</p>
--	--



Metronnis

OSSERVARE E DESCRIVERE LE COMPLICAZIONI DELLA VITA DA UNA CASA SUL NAVIGLIO, CHE NEI SOGNI ASSOMIGLIA AL NULO. L'INCONTRO CON UNA POETESSA, ALDA MERINI

Quando telefono ad Alda Merini e dico che vorrei incontrarla per farle un'intervista, lei mi spiega che ha una gamba che le fa male, che l'indomani deve partire per Mantova e che anche nell'immediato futuro... insomma, sarebbe preferibile sbrigare la cosa per telefono. Acciuffo il registratore, metto il vivavoce, butto lì una domanda qualunque, ma quando verifico il risultato scopro che è un totale fallimento: il tono basso della poetessa e la scarsa potenza del registratore producono nell'insieme un borbottio assolutamente indecifrabile. Insisto che sarebbe meglio incontrarsi, mi chiede dove abito e alla fine mi dà appuntamento per mezz'ora dopo a casa sua, in Ripa Ticinese.

È sera e sul Naviglio c'è ancora un'allegria atmosfera estiva: locali con tavolini all'aperto, musica nell'aria, un'infinità di insegne luccicanti e tanti giovani che passeggiavano. La casa della Merini è piccola, strapiena di mobili, oggetti, fotografie, e ci si aspetterebbe di veder sbucare un gatto da un momento all'altro, ma invece non ce ne sono: «Per me il gatto è un simulacro. Mi piacciono i cani ma non ne ho. E poi io sono già bestia: cane, gatto, serpente, tutti gli animali del mondo». Appena seduti, squilla il campanello ed entra un vicino di casa. È un giovanotto dall'aria simpatica e si chiama Federico Buonanno («Lo cito nell'articolo, mi raccomando. È uno dei pochi vicini di casa gentili che ho» dice la Merini). Si offre di portarci il caffè e, non appena siamo di nuovo soli, faccio la prima domanda, che poi non è una vera domanda ma piuttosto una specie di associazione di idee: città e poesia.

«La città è fatta per la poesia - risponde Alda Merini - perché la poesia è una cosa a rischio, proprio come la città. Chi scrive rischia, ad esempio, di non essere pagato e i poveracci che si riversano nella nostra città credendo di andare incontro al paese della felicità si trovano spesso a mendicare. La poesia, poi, è ignorata da molti e anche la città è spesso ignorata. Basta guardare questo grande paese dei balocchi che è diventato il Naviglio o lo stato in cui è ridotta questa casa?».

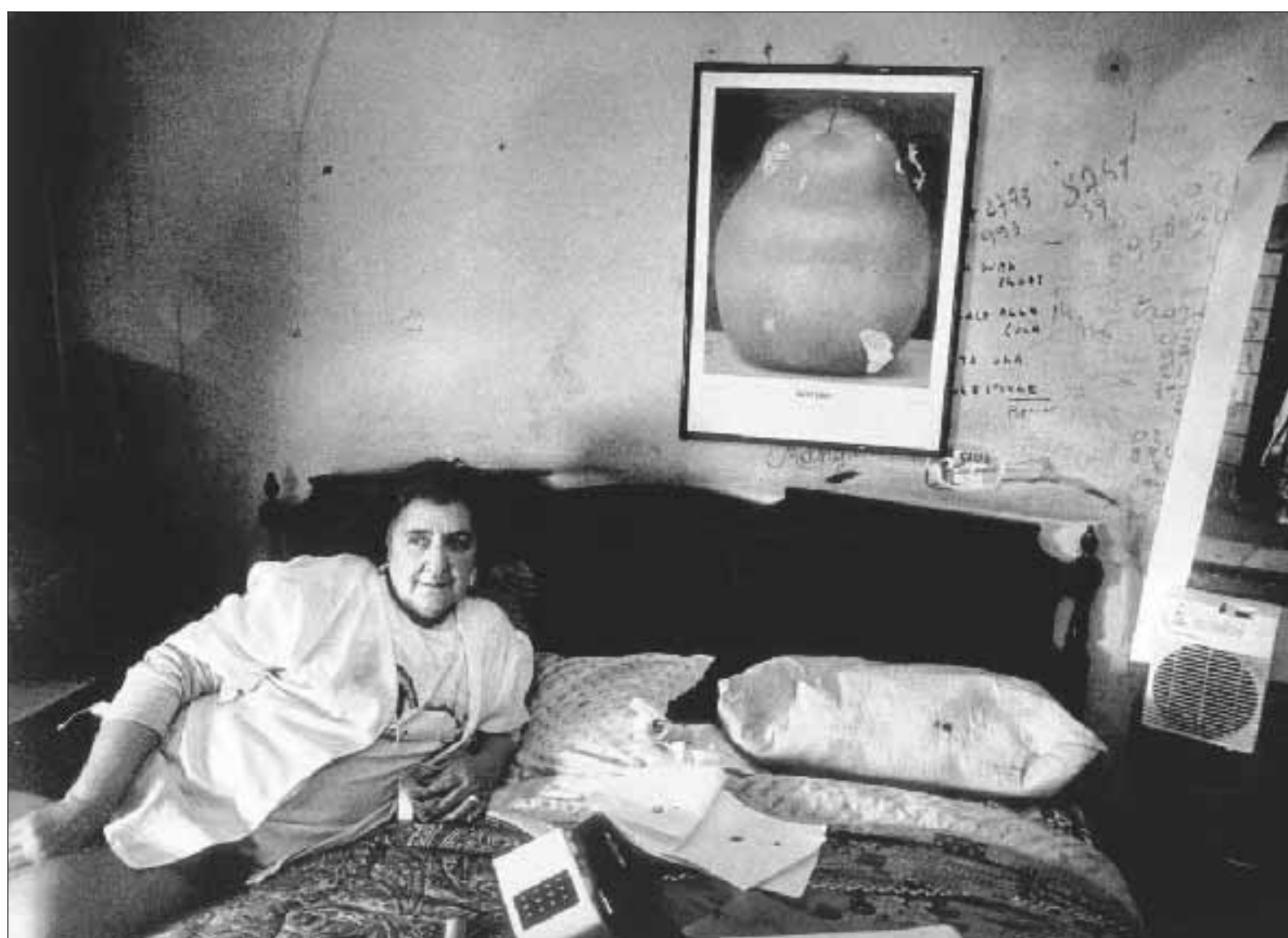
Eppure in giro ci sono tanti manifesti in cui si dice che «Milano fa bene». Le è capitato di vederli?

«Milano fa bene? E a chi? Anche il manicomio può fare bene. C'è però anche chi soccombe, no? E c'è chi si rinvigorisce. Allo stesso modo, c'è chi muore di città e chi riesce invece a dominarla. Si torna alla questione del rischio della città. Io comunque mi trovo meglio di notte. La città mi piace di notte, quando non si sente neanche un cane e finalmente posso sognare, lavorare, amare, pensando di essere in un'altra dimensione. Adesso ci sono qui gli operai che la mattina presto mi svegliano. Ho fatto anche una bronchite pesante e a volte vorrei dormire mezz'ora di più ma non si può, perché gli operai arrivano prestissimo. Sembra di essere in guerra, lo sono sempre preoccupata, quando arrivano, di essere pronta perché salgano da tutte le parti, si infilano dappertutto. Ma scusi, le sembra giusto? Sono una donna e un minimo di privacy uno la vuole, no? Eppure in città si vive così. Si figuri che una sera sono stata aggredita da un ubriaco che ha cercato anche di violentarmi... cribbio, ma ho settantanni».

Scrivo di notte, dunque.

«No, non scrivo di notte. Di notte penso, che però è come scrivere. Tutti credono che la poesia vada scritta mentre la poesia va soprattutto pensata. Scrivo il giorno dopo. Anzi, detto a qualche amico, perché da qualche anno non riesco più a scrivere. Il fatto è che mi è successo

Alda Merini nella sua casa di Milano. Foto di Vincenzo Cottinelli dal libro «I volti dell'impegno»



L'intervista

Alda Merini racconta così i luoghi della sua vita...

«Milano è ricca ma sembra un bluff tra tanta avarizia

E poi Taranto, dove si conosce l'arte di aspettare

La città e la poesia stanno insieme... Perché sono tutte e due a rischio

GABRIELE CONTARDI

un episodio molto spiacevole. C'era una persona a cui era molto affezionata, un parente... avevo in mano dei fogli e d'improvviso mi diede un colpo sulle mani. Da allora non riesco più a usare la mano destra per scrivere. Una cosa traumatica, come in quel film dove c'era una ballerina che non era più capace di ballare...».

Èra «Luci della ribalta»?

«Sì, proprio quello. Mi è successa un po' la stessa cosa».

Le piace il cinema?

«Sono stata una grande adoratrice del cinema. Ho fatto scorpacciate di film, ma poi ho smesso. È diventato pesante arrivarci e poi è caro. A volte guardo la televisione. Mi piacciono i gialli, «La signora in giallo», ad

esempio, o Perry Mason. Da giovane sono stata impiegata per dodici anni presso uno studio di avvocati. Mi piacevano i processi e soprattutto le arringhe. Erano anche scritte molto bene. Mi sono occupata anche di fallimenti, ma c'era una cosa che non mi piaceva dei fallimenti: le corde. Ogni tanto qualcuno si impiccava, capisce. Mi ricordo che ho lavorato anche presso un certo dottor Corda: un nome che era tutto un programma. L'ultimo film che ho visto al cinema, comunque, è stato «Leon». L'ha visto? Bellissimo, vero? E poi era molto bella la ragazzina, e anche lui, il protagonista maschile, assomigliava al mio Titano». Chi è Titano?

«Un uomo che ho accolto in questa

casa. Lo chiamavo così perché era grande e grosso. È stato con me parecchi anni. L'ho raccolto dal naviglio. Il naviglio stava lasciando morire Titano. L'avevano buttato fuori casa e abbandonato. Non sarà stato un gran personaggio, ma era pur sempre un essere umano. Lui si era barricato e l'hanno buttato fuori a ceffoni, l'hanno picchiato. Magari avrà avuto anche qualche menziletta arretrata, ma non si trattano le persone così. Io credo che serva davvero una legge che argini la violenza e la prepotenza di certi padroni di casa. Tra l'altro era già ammalato e non si può buttare per strada un essere ammalato».

Quando ha cominciato a scrivere?

«Ho cominciato a scrivere da bam-

lina, quando ricopiavo le storie della Petronilla, dal Corriere dei Piccoli. Vivevo a Milano fin da allora, poi ci sono state cose che mi hanno allontanato, dodici anni di manicomio ad esempio, ma alla fine sono tornata ancora qua. Sono cresciuta col naviglio, ho strappato col naviglio, mi sono rigenerata col naviglio. Io lo identifico col Nilo: il limo è la putredine del naviglio. Ma in fondo è soltanto immaginazione. Un poeta ha di buono che fa una gigantografia delle cose. Poi però c'è la verità: il naviglio che manda cattivo odore, i topi...».

Le cose belle?

«Per fortuna ci sono anche quelle. Il Duomo... le guglie del Duomo sono simpaticissime. Sì, il Duomo è una

delle cose più belle che ho visto nella mia vita. Chi ama, a modo suo prega anche in mezzo ai boati, in mezzo a una società che vorrebbe essere ma non è».

Le piace incontrare i suoi lettori?

«Tantissimo. Faccio molte letture poetiche e sono momenti bellissimi, anche se a volte qualcuno fa domande stupide, tipo: lei ha amato molti uomini? e via dicendo. Però è bello essere al centro dell'attenzione. Poi torno a casa e i vicini non mi salutano neanche, per loro continuo a essere la matta della porta accanto: è il paradosso».

Qual è il periodo vissuto a Milano che ricorda più volentieri?

«Subito dopo la guerra. Eravamo tutti felici. Era esploso davvero il

Novecento. Anche per quanto riguarda la cultura. C'erano Rebora, Quasimodo, Pasolini... e tantissimi altri. Li ho conosciuti tutti. Adesso non ci sono più. Soltanto piccoli fuochi d'artificio come questi nuovi scrittori cannibali. Noi eravamo diversi. Un altro periodo bello è stato quando avevo ospite Titano. Avevo qualcosa da dare a un essere umano ed era molto importante. Ho sempre sentito il bisogno di aiutare i disperati. Sono sempre stata una persona molto disponibile e, in questo senso, ho trovato talmente tante cose da fare a Milano che mi sembrava più importante aiutare gli altri piuttosto che scrivere. La poesia diventa secondaria. Milano sembra ricca, ma per me è un bluff. E poi c'è in giro tanta avarizia. Se uno dà diecimila lire a un povero non va in malora... ma quello li beve, dicono... ma lascia che li beva».

In città c'è anche molta solitudine...

«Non c'è alternativa. Le città sono impostate così. Ormai è un dato acquisito. Si emarginano i vecchi quelli che non contano niente. Probabilmente dipende dal fatto che la gente non conosce la coesione di uno spazio di amore. Ognuno diventa egoista, prende le distanze dagli altri. L'uomo d'altronde non conosce troppe cose. Non sa da dove viene, dove andrà, quale sarà il suo destino, perché Dio ci ha creati...».

Ci pensa spesso?

«Sì, ci penso molto, e mi dico che probabilmente noi abbiamo una visione limitata della realtà, non vediamo molte cose e allora perdiamo una buona fetta della conoscenza cosmologica. Però è anche bello sentirsi bambini in seno all'universo. Essere ancora in fase di crescita, come in eterna gravidanza».

Ha vissuto in altre città?

«Manicomio a parte, ho vissuto tanti anni a Taranto e ho visto che il meridione sa aspettare, conosce l'arte del far niente. Qui invece devono sempre fare, pulire, spazzare, rimstare, inventare, chiudere i C.P.S., i centri di accoglienza, aprire un'altra roba... non stanno fermi mai. A Taranto c'era il mare, la dolcezza del clima. Mi ero sposata in seconde nozze con un chirurgo. Eravamo due pensionati. Era un poeta anche lui. Si stava molto bene. Si meditava, si dormiva, non si dormiva per lo scirocco, c'erano le mareggiate, il giuramento dei coscritti, c'erano le palme come in Africa. Era bellissimo. Cinque anni di amore intenso. Poi sono tornata qua, alle mie radici. Per fortuna il Ticinese offre questo di bello: certe mattine non ho voglia di scendere ma poi penso: almeno vedo la faccia del vino, del macellaio, che sono ancora lì... Ecco, questi riferimenti certi mi mettono un po' di allegrezza. Sono cose che mettono in moto una certa rassicurante ripetitività...».

Non ha mai pensato di andare a vivere in un luogo più piccolo?

«Sì, mi piace la vita agreste. Avrei voluto fare la contadina. Purtroppo mio padre aveva il pallino degli studi. Io volevo andare veramente ad arare e invece lo studio mi ha rovinato l'esistenza. Le racconto una cosa che ho detto a poche persone, in realtà avrei voluto ancora di più diventare suora. Avevo fatto un anno di noviziato a Vercelli. Avrei voluto entrare in un convento di clausura, poi mi hanno detto che la vita del matrimonio era migliore e ho accettato, ma il mio cuore è sempre stato lontano. Comunque la vita è sempre una gran bella cosa e io riesco a trovare meravigliose perfino le ragnatele di casa mia. Ha visto? «Miracolo a Milano»? C'è quella scena, quando scappa il latte dai bidoni... tanti lo raccogliessero, lì lo lasciano andare e guardano incantati il latte che sporca, si sparge intorno, va dappertutto...».

E adesso, non le viene mai la tentazione di lasciare la città?

«Per una persona che è stata chiusa tanti anni in manicomio, l'idea della libertà... vorrei, ma non ci riesco, non riesco più. È come una camicia di forza che ha indosso per sempre. D'altronde le cose è forse meglio sognarle, come ne «Il sabato del villaggio». «Dimani al di di festa...». È meglio vivere nell'attesa».

Dal rigattiere in cerca di identità

GIANCARLO ASCARI

Ci sono mercati che non conoscono crisi: quelli che, intitolandosi all'antiquariato, al modernariato o al broccante, si materializzano più o meno mensilmente in tutte le città italiane.

Qualche indirizzo: in via Borgo d'Ora a Torino ogni seconda domenica del mese, in Ripa Ticinese a Milano ogni ultima domenica del mese, a Ponte Milvio a Roma l'ultimo week end del mese, alla Villa Comunale di Napoli ogni terzo fine settimana del mese, e poi a Mondovì, Villafranca, Chiavari, Cesena, Arezzo, Padova, ecc. È un universo di bancarelle piene zeppine di cose avvolte da una patina di antico, di quasi antico, di appena passato, insomma di ieri; che sia abbigliamento, oggettistica o arredamento. In un'area in cui l'orologio è regolato su un perenne oggi, questi mercati diventano dunque quasi un necessario luogo di compensazione, in cui potremmo costruire un rapporto col passato.

Un passato che ci è caro, e che dunque viene venduto a caro prezzo, con cifre che volano dalle seicentomila lire per un grammo di una tromba ai dieci milioni per i vetri veneziani. E in mezzo ci stanno le macchine fotografiche d'epoca, i soldatini, i dischi, i libri, le bambole, le madie, i pipizi,

juke box e infinite altre cose. Si tratta insomma di un business in espansione, che ben si accavalca all'ormai inesauribile moda del revival che continua a fagocitare stili e cose del tempo che fu. E, come in tutti i settori in crescita, anche qui è in atto una differenziazione dell'offerta: nascono reti commerciali in franchising a cui i privati possono affidare la vendita dei propri oggetti e si aprono veri supermercati al chiuso di cose d'epoca. Niente a che vedere con i malinconici mercati delle pulci: nelle fiere dell'antiquariato il pubblico, anche a Roma o a Milano, è più simile a quello dello struscio domenicale nelle città di provincia. Si tratta in genere di coppie, giovani o di mezza età, etero o gay, ben acchitate in abbigliamento che vanno dal tirolese opulento al «country gentleman», dal finto liso all'intellettuale simil prada.

È un pubblico nuovo che, in particolare nel Nord Est, si sovrappone perfettamente a quei ceti affluenti che tanto hanno impegnato giornalisti e sociologi negli ultimi anni. Un pubblico diretto erede di quello a cui si riferiva Vance Paclard in «Gli arrampicatori sociali»: «Quando un provinciale aspira alla classe media superiore, compra antichità, simbolo di una posizione sociale antica

che attribuisce accettabilità a una fortuna recente». Ma ora forse c'è qualcosa di nuovo, il passaggio a una seconda fase del processo: non più solo una ricerca di status sociale, ma anche di identità individuale. Sulle bancarelle ognuno va a caccia non di un passato collettivo, ma del proprio: di odori, suoni, colori che hanno accompagnato la sua vita. Si tratta, in ultima analisi, di una ricerca di sicurezza, come ben spiegava Jean Bandrillard in «Il sistema degli oggetti»: «L'avvenimento compiuto che l'oggetto antico significa è la nascita. Io non sono chi è attualmente, è perché questo significa angoscia, sono chi è stato...».

Possiamo così trovare nei mercatini la conferma che l'Italia è un paese maturo, in cui i ceti medi non comprano più cose d'epoca per affermarsi socialmente, ma per soddisfare il proprio ego; sono insomma pronti per passare al collezionismo, fase suprema del capitalismo.

E i mercati delle pulci? Ci sono ancora: Senigallia a Milano; Porta Portese a Roma, la Montagnola a Bologna e tanti altri. Li vanno i vecchi, i ragazzi, gli extracomunitari a comprare e vendere vestiti, scarpe, dischi, libri. Ma è roba brutta, roba che costa poco, roba da usare.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Speciale
festa

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 25 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 222
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La Festa siamo noi

Oggi il comizio di Veltroni, Modena si avvia alla chiusura

DA QUI DIAMO IL BENVENUTO AL DUEMILA

MASSIMO MEZZETTI
SEGRETARIO DEI DS DI MODENA

Salutare il secolo che se ne va e dare il benvenuto al nuovo millennio con una festa dell'Unità. A qualcuno - ci rendiamo conto - la cosa sarà apparsa curiosa: che senso ha, viene da chiedersi, associare un'idea ultramoderna del futuro alla più antica tradizione della sinistra italiana? Ebbene, è proprio dalla Festa dell'Unità che noi, Democratici di sinistra di Modena, abbiamo voluto dare il benvenuto al nuovo millennio.

Si parla spesso, oggi, dell'esigenza di rinnovare la politica. E che cos'è la festa dell'Unità se non l'avvicinarsi di un partito - fatto di gente - ad altra gente? Quando non si perdono in se stessi e nel proprio potere, annullandosi in astratte liturgie i partiti sono un prezioso condensato di intelligenze, di speranze, di anime e di cuori. Ma per produrre questo cocktail c'è bisogno a volte anche di un po' di magia, quella magia che speriamo possiate sperimentare alla Festa nazionale dell'Unità.

Qui migliaia di compagne e di compagni volontari - il partito più vero ed autentico - si sono spremuti per quasi un mese meningi e muscoli per far crescere un'idea che è tutta loro: un'idea pulita e «partecipata» della politica. Una magia, questa, che si ripete ogni anno, tra la polvere e il dalmine, tra i tortellini e i concerti, tra un dibattito sulla politica e un appuntamento culturale.

Ecco il motivo per cui abbiamo deciso di portare la nostra gente, quello che ha costruito, come biglietto da visita per il nuovo millennio. Certo, siamo consapevoli che la migliore delle tradizioni deve sapersi aprire al nuovo, al confronto e alla dialettica del presente. Sappiamo che oggi non basta più, per parlare di politica, conoscere i nomi dei dirigenti più in vista e dei partiti più grandi. Bisogna saper pensare in modo globale: la politica oggi è cultura, costume, insomma un modo di essere nel mondo. Per questo all'interno della festa troverete - ad esempio - una mostra chiamata Novecento-Novantanove dedicata al nostro secolo riletto attraverso gli oggetti che l'hanno riempito, dai primi telegrafi alla capsula spaziale Cosmos. La politica, se vuole essere tale, deve saper parlare di quotidiano, di ciò che la gente assapora, tocca, immagina ogni giorno.

Oggi vi accogliamo nella Festa nazionale dell'Unità giunta al suo culmine. Speriamo che vi piaccia, ma soprattutto ci auguriamo di riuscire, attraverso di essa, a trasmettervi un po' delle cose che pensiamo, un po' delle cose che sogniamo. Grazie e benvenuti.



Concerto per due voci uniche Mannoia-De Gregori: spettacolo straordinario

ANDREA GUERMANDI

MODENA. In concerto insieme. Un concerto che sarà straordinario. La donna della canzone d'autore e il poeta di «Rimmel» canteranno e suoneranno insieme per la prima volta. Comincerà, da sola, Fiorella Mannoia. Poi toccherà a Francesco De Gregori, a sua volta da solo. Infine, forse sarà una mezz'oretta, forse qualcosa di più, gli artisti duetteranno.

Per Fiorella Mannoia, ma anche per Francesco De Gregori, è un piccolo sogno che si realizza. I due si sono spesso incontrati, è vero, ma attraverso le canzoni che il cantautore romano ha scritto per lei.

Il grande incontro è stato voluto dai responsabili della Festa Nazionale di Modena. E nessuno dei due ha esitato un solo attimo perché - dicono all'unisono - «era finalmente l'occasione di realizzare il nostro progetto».

Ieri, per tutta l'area della festa rimbombavano le prove del concerto che questa sera prenderà il via alle 20, dopo che Walter Veltroni avrà terminato l'incontro con il popolo della Quercia. Rimbombavano le parole di «Sangue su sangue», le dolci melodie di «Certe piccole voci». Le voci separate e poi qualche prova insieme per un programma, però, rigorosamente top secret. Francesco De Gregori e Fiorella Mannoia vogliono regalare un incontro sorpren-

dente a una folla che sarà sorprendente sia per il numero che per la varietà. Moltissimi sono le ragazze e i ragazzi che attendono l'appuntamento più originale della festa, una sorta di pre chiusura con il botto della lunga kermesse diessina (la festa chiude lunedì prossimo e riserva ancora alcune sorprese di alto livello).

Serissimi e molto pignoli i due artisti hanno trascorso il pomeriggio a provare i brani, a metterli a punto, ad accordarsi. Davanti al palco ci saranno anche Veltroni e la sua famiglia (una scelta già fatta in occasione dell'Mtv day al Parco Nord di Bologna sabato scorso). Veltroni, dunque, incontrerà De Gregori, apprezzato commentatore du-

rante la sua direzione dell'Unità. È trascorso qualche anno e quella voce pacata che parlava di cose che riguardano la vita delle persone un po' manca. Qualche tempo fa, in un'intervista all'Unità di Bologna, De Gregori ricordava con un po' di nostalgia quella stagione. Ricordava le telefonate che gli faceva Veltroni per chiedergli di commentare una storia e ricordava l'orgoglio che gli provocava quella richiesta.

Oggi, però, sarà una grande giornata di musica e di parole che raccontano storie e memorie, viaggi e miraggi, speranze e sogni.

Le pronunceranno una grande donna della canzone italiana e il poeta timido.

Davanti a migliaia di cuori.

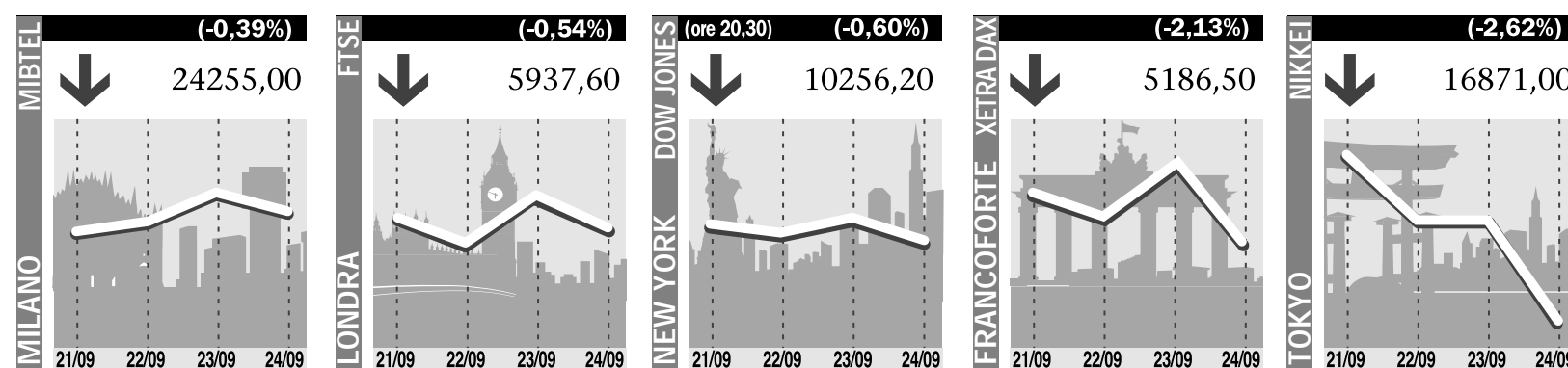
UN GIORNALE PER DARE FORZA ALLA SINISTRA

Più di mezzo secolo. Per la precisione cinquantuno anni, che hanno segnato la straordinaria storia delle Feste de l'Unità, del giornale fondato da Antonio Gramsci e del popolo di sinistra. Dentro gli stand, tra i viali, in mezzo ai milioni di italiani che hanno affollato i dibattiti è passata la storia recente dell'Italia e del mondo. Mezzo secolo che ha cambiato gli uomini e le idee, ma nel corso del quale si è riusciti a mantenere intatta la forza di attrazione delle Feste de l'Unità. Ed è restato vivo il rapporto tra il popolo della sinistra e il suo giornale.

La prima festa nacque nel segno de l'Unità a Roma. Correva l'anno 1948, la Dc aveva vinto le elezioni e il segretario del Pci Palmiro Togliatti era sopravvissuto a un attentato. Era un'Italia dura, c'era un Paese diviso e lacerato. E questo giornale era un tutt'uno con il partito. Da allora, ogni anno al nome del giornale è stato legato quel grande appuntamento politico, di spettacolo e di cultura che sono le Feste. È stato un successo in tutti i sensi. Sugli immensi piazzali delle diverse città d'Italia è passata la storia: la guerra di Corea, la rivoluzione cinese, la morte di Stalin, la tragedia ungherese, la rivoluzione cubana, il governo Tambroni, il primo centrosinistra, la scomparsa di Berlinguer, la fine dell'Urss e il crollo del Muro di Berlino, la fine del Pci e la nascita del Pds. Un modello di partecipazione e di dibattito che ha fatto breccia. Quanti sono oggi, tra i partiti italiani, gli imitatori?

Oggi è cambiato il rapporto tra il partito erede del Pci e l'Unità. Non c'è più da parecchi anni quel «legame di ferro» tra partito e giornale. Ognuno fa il suo mestiere, e cerca di farlo bene, con rispetto e autonomia. Ma questo giornale vuole restare, si batte per essere di più e meglio, la voce della nuova sinistra. Vuole essere strumento di informazione e di analisi con l'obiettivo di essere utile ai tanti che stanno nei Ds e che mandano avanti, con dedizione e fatica, le Feste che portano il marchio de l'Unità. Vogliamo essere il vostro giornale. Questa straordinaria Festa di Modena ha consentito di rendere più stabile, attraverso i collegamenti serali in teleconferenza con la redazione di Roma, il rapporto con il quotidiano. I nostri lettori, si sa, sono esigenti. Ed è giusto che lo siano. Noi cerchiamo di rispondere a questa domanda di informazione seria. Abbiamo davanti un anno per rafforzare questo legame, per sentire il vostro sostegno, per dimostrarvi che siamo all'altezza delle vostre aspettative. L'ultima Festa del millennio potrà gettare il seme per una nuova storia de l'Unità e della sua gente.

L'Unità



Mibtel debole, volano i titoli Eni (+2,04%)

FRANCO BRIZZO

Le ipotesi speculative che da qualche giorno percorrono la Borsa hanno aiutato Piazza Affari di limitare le perdite. Tra scambi l'indice Mibtel ha così ceduto lo 0,39% a 24.255 punti. A tenere a galla il listino ha contribuito l'Eni (+2,04%), spinto dalle notizie dal vertice franco-italiano di Nîmes, dal quale è arrivato il via libera dei due governi al dialogo con Elf-Totafina. Positivi i titoli coinvolti nell'ipotesi Olimont: Olivetti (+0,59%) e Montedison (+1,41%). In rialzo anche Edison (+0,66%), sono prevalse le vendite su Telecom (-0,56%), Tecnost (-1,44%) e Tim (-0,71%). Bene Mediaset (+1,24%).

LAVORO

€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.023	-0,389
MIBTEL	24.255	-0,394
MIB30	34.785	-0,415

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,047	+0,004
LIRA STERLINA	0,637	-0,002
FRANCO SVIZZERO	1,600	-0,003
YEN GIAPPONESE	109,400	+0,950
CORONA DANESE	7,431	0,000
CORONA SVEDESE	8,621	+0,028
DRACMA GRECA	327,670	+0,520
CORONA NORVEGESE	8,191	+0,010
CORONA CECA	35,950	-0,045
TALLERO SLOVENO	196,215	+0,157
FIORINO UNGERESE	255,990	+0,400
SZLOTY POLACCO	4,283	-0,002
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000
DOLLARO CANADESE	1,543	+0,009
DOLL. NEOZELANDESE	2,025	+0,028
DOLLARO AUSTRALIANO	1,610	-0,002
RAND SUDAFRICANO	6,330	+0,002

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Fs, ricomincia la stagione degli scioperi

Autonomi, stop di 24 ore da domani sera. Poi toccherà al trasporto aereo

Si apre domani una settimana contrassegnata da una serie di agitazioni nei trasporti. La parte del leone spetta ancora una volta alle ferrovie dopo che i sindacati hanno bocciato la delibera del consiglio di amministrazione delle Fs sui futuri assetti societari. La stroncatura è stata pressoché unanime sia pure con diverse sfumature: solo gli autonomi, infatti, hanno deciso di rispondere con uno sciopero, proclamato da tempo e ora riconfermato.

Sono dunque possibili disagi per coloro che decidessero di mettersi in viaggio da domani alle 21 fino alla stessa ora di lunedì 27 quando in tutta Italia si asterranno dal lavoro i ferrovieri aderenti ai sindacati autonomi Fisafs-Cisal, Comu, Ucs (federati nell'Orsa) e Fisast. Nello stesso arco di tempo si potranno verificare ritardi in partenza o soppressione di corse dei traghetti da e per la Sardegna. Le Fs assicurano comunque l'arrivo a destinazione di parte dei treni già in viaggio all'inizio dello sciopero; i treni a lunga percorrenza previsti dalla Commissione di Garanzia; i servizi essenziali a carattere regionale, per i pendolari, nelle fasce orarie 6.00/9.00 e 18.00/21.00 di lunedì 27 settembre. Sono inoltre assicurati gli Eurostar sulla direttrice Milano-Roma-Napoli e viceversa, alcuni Eurostar da Roma a Reggio Calabria e viceversa, alcuni treni Intercity e tutti i treni internazionali sui transiti di Chiasso e Domodossola.

Allo sciopero dei ferrovieri si aggiunge quello delle ditte di pulizia appaltatrici di Milano: così i treni che partiranno dal capoluogo lombardo saranno con tutta probabilità piuttosto carenti dal punto di vista igienico. Particolare attenzione dovranno prestare gli automobilisti, perché i passaggi a livello potrebbero essere incustoditi. Per informazioni più dettagliate, si può chiamare il numero delle Fs 1478-88088.

A garantire i treni di pellegrini e ammalati diretti a Lourdes sono stati invece gli stessi sindacati: l'Unitalsi aveva da tempo organizzato il tradizionale pellegrinaggio e sono 17 (su 19) i convogli che rientrano nelle 24 ore di sciopero.

Mercoledì toccherà il caos è previsto nei trasporti aerei per lo sciopero dei piloti addetti al controllo delle radio-misure dell'Enav, che si fermeranno dalle 9 alle 13. Lo sciopero è proclamato dall'Unione piloti. Il giorno successivo sarà invece la volta del personale delle Fs addetto alle officine grandi riparazioni di Fisast. Domenica 3 ottobre, infine, protesta il personale aeroportuale della Vitrosicot, con uno sciopero di 24 ore proclamato da Fiom, Fim, Uilm. Due giorni più tardi, si fermeranno i trasporti urbani di Milano, per la protesta di 4 ore del personale dell'Atmadereante a Cgil, Cisl e Uil.

Lo sciopero di domani nelle ferrovie rinfocola la polemica su tutta la partita contrattuale delle Fs, ancora una volta bloccata. Contro lo sciopero alza la voce l'azienda: «Le posizioni espresse dalle orga-

IN PRIMO PIANO

Italtel, mobilitazione contro i licenziamenti

IL CALENDARIO DEGLI SCIOPERI

- Domenica 26 SET**: Dalle 21 scatta l'astensione dal lavoro per 24 ore dei ferrovieri aderenti ai sindacati autonomi Comu, Fisafs, Ucs, Fisast.
- Mercoledì 29 SET**: Prosegue fino alle 21 lo sciopero dei ferrovieri.
- Mercoledì 29 SET**: È la volta dei piloti addetti al controllo delle radio-misure dell'Enav, per lo sciopero di 4 ore (dalle 9 alle 13) proclamato dall'Unione piloti.
- Domenica 3 OTT**: Sciopero per l'intera giornata il personale delle Fs addetto alle officine grandi riparazioni. Lo sciopero è stato indetto dal sindacato autonomo Fisast.
- Domenica 3 OTT**: Protesta il personale aeroportuale della Vitrosicot. Lo sciopero di 24 ore è stato proclamato da Fiom, Fim, Uilm.

ROMA Inserire nella Finanziaria gli opportuni provvedimenti per rilanciare l'intero settore elettronico nazionale e il polo elettronico aquilano in particolare. È una delle proposte che cominciano a susseguirsi per scongiurare i licenziamenti nello stabilimento Italtel dell'Aquila dopo l'annuncio dell'azienda sul fatto che dei 1.200 esuberanti previsti da Italtel ben 700 riguarderanno il capoluogo. «La crisi del settore elettronico è una questione che investe il nostro Paese nella sua globalità: la difesa del polo elettronico aquilano passa necessariamente attraverso la programmazione di interventi in grado di rilanciare l'intero settore nazionale».

È la convinzione del senatore dell'Ulivo Ferdinando Di Orio che ha chiesto appunto al presidente del Consiglio dei Ministri, Massimo D'Alema, e al Ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani di prevedere nella legge Finanziaria il rilancio del settore elettronico. L'impegno a sottoporre all'attenzione del Parlamento e del Governo il grave problema dell'ex Italtel, con le prospettive dei 700 licenziamenti per lo stabilimento dell'Aquila, è stato assunto anche dal responsabile nazionale per il Lavoro di Rifondazione Comunista, Stefano Zuccherini, ieri all'Aquila per un dibattito su «giovani, occupazione, lavoro».

Zuccherini ha annunciato che chiederà un dibattito parlamentare sul problema occupazionale nelle telecomunicazioni, inserendo il problema dello stabilimento dell'Aquila. Sullo stesso problema, il circolo di Pre dell'Aquila chiederà un incontro con le forze sindacali unitarie del territorio e con la Rsu, al fine di trovare un terreno unitario di iniziativa e di lotta e anche per sollecitare il presidente e la Giunta regionale a impegnarsi e progetti subito e che restituisca ai lavoratori dell'Italtel, dell'Ada, dell'ex calzaturificio aquilano e degli altri una più giusta fiducia nelle istituzioni» è stata sottolineata dal capogruppo del Ppi in Consiglio regionale, Elda Fainella, che in una nota ha espresso apprezzamento per le azioni poste in essere dai sindacati e dalle istituzioni per trovare una diversa soluzione sulla vertenza Italtel. Nel contempo, ha però espresso rammarico per «la lentezza con la quale si muovono le iniziative sollecitate in più sedi». «Per questo - ha detto - diventa necessario che sul patto territoriale, che si sta definendo per il comprensorio aquilano, ci sia una convergenza di impegno fattivo da parte di tutte le istituzioni e degli imprenditori privati».

Intanto in Piemonte la presidente della provincia di Torino Mercedes Bresso, il sindaco di Ivrea Fiorenzo Grizuela, il sindaco di Torino Valentino Castellani ed il presidente della Regione Enzo Ghigo hanno inviato, ieri, una lettera-appello agli industriali della regione per denunciare «il caso paradossale, quanto doloroso della Op Computers di Scarmagno». «Ci sembra assurdo - affermano i vertici degli enti locali piemontesi - che un tessuto industriale come il nostro, coscrico e robusto ma, al tempo stesso, così esposto alla concorrenza internazionale, accetti di liberarsi tanto facilmente dell'informatica, vale a dire di un elemento, la cui assenza indebolirebbe l'intero sistema». Di qui l'appello agli imprenditori della regione affinché «in un'ottica di diversificazione delle attività dell'azienda, non trascurino che ciascuno dei nostri settori produttivi è altamente interessato dall'informatica». «Chiediamo che gli industriali dei nostri territori - aggiungono - battano un colpo». Poi la lettera-appello chiama in causa direttamente Telecom ed Olivetti «le imprese più direttamente e storicamente interessate all'informatica, perché non si chiamino fuori dalla vicenda».

«Chiediamo a tutti - concludono gli enti locali piemontesi - di dimostrare la volontà di partecipare alla cordata, che si sta formando per il salvataggio dell'Opo, almeno, di fare emergere l'interesse dell'industria ad avere un territorio dotato di un comparto di eccellenza come l'informatica, anche indicando i settori a cui si è interessati come acquirenti o come utenti».

ELETTRICI
Al via il confronto per il contratto unico di settore

Parte il confronto per il contratto unico del settore elettrico. Mercoledì prossimo 29 settembre i rappresentanti di Confindustria, Enel, Assoelettrica e Federlettrica incontreranno infatti le segreterie di Cgil, Cisl e Uil ed i sindacati di categoria (Fnle, Flaie e Uilicem) per «esaminare modalità e condizioni per la definizione di un unico contratto nazionale per i lavoratori e le imprese del settore». A nove mesi dalla scadenza degli accordi nazionali di settore «la Confindustria apre infatti al contratto unico di settore». Si tratta «finalmente» commenta il segretario generale della Fnle-Cgil, Giacomo Berni «di una buona notizia che il sindacato ha fortemente voluto e ricercato in questi mesi. Ora per coerenza, ci aspettiamo che anche in un settore analogo al comparto energetico, quello del gas-acqua, la Confindustria faccia altrettanto, predisponendosi al contratto unico».

Patto di Milano, Cgil: intesa possibile

Panzeri: andiamo al tavolo, ma solo a determinate condizioni

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ha invitato anche la Cgil al negoziato di martedì 5 ottobre per discutere il «Patto del lavoro» di Milano. All'ordine del giorno della riunione, la «attuazione della preintesa» che a luglio, a differenza di Cisl e Uil, la Cgil si era rifiutata di firmare. Qualche ripensamento in casa Cgil? «Ci saremo, al tavolo, ma a precise condizioni», spiega Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro. «Un "no" all'estensione generalizzata dei contratti a termine e di collaborazione e, secondo presupposto, i salari debbono essere in linea coi livelli contrattuali di riferimento. Oltre questi paletti non andremo». La Cgil confermerà che, finché persistono le attuali condizioni, non firmerà la preintesa approvata da Cisl e Uil: «Non chiediamo, tuttavia, a Cisl e Uil di revocare la propria firma». Niente pretese di abiure, dunque: si cerca di ricomporre i ranghi e, come «estremo tentativo unitario», Panzeri propone un incontro con i leader di Cisl e Uil il 4 ottobre, alla vigilia del round con il Comune. Si apre dunque uno spiraglio di tregua dopo le polemiche? «Prendiamo per buona l'idea che abbiamo capito male: Cisl e Uil ci hanno detto che, finora, è stata firmata solo la cornice del Patto, e che non si è ancora entrati nel merito». Quanto all'invito del sindaco, esso dimostra «che la Cgil non è isolata né, tantomeno, dimenticata», commenta Panzeri che promette «una nostra più che attiva partecipazione al tavolo, attenta al merito e ad ogni aspetto della trattativa purché si tratti, ap-

punto, di una trattativa. Altrimenti sarebbe, da parte del sindaco, una mera comunicazione».

Ieri i due leader della Cgil meneghina, Antonio Panzeri ed Augusto Rocchi, hanno presentato i risultati di un sondaggio dell'Ispo di Renato Manneheimer sulla flessibilità, con un campione rappresentativo della popolazione milanese (612 intervistati), da cui si evince, tra l'altro, che i milanesi sono favorevoli ad introdurre «ulteriori elementi di flessibilità» nei contratti, ma che sono contrari, in linea di massima, ad accettare che i contratti a termine possano costituire, nel futuro, il modello prevalente di occupazione. È emerso anche che il 57 per cento dei milanesi «non ha mai sentito parlare», del Patto per il lavoro. La città è divisa a

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Lunedì
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **FUnità**

◆ **L'assalto ai container sarebbe avvenuto quando i volontari italiani avevano già lasciato il campo profughi di Valona**

◆ **Ma la Procura di Bari vuole identificare funzionari e poliziotti che compaiono nel filmato diffuso da «Panorama»**

◆ **La ministra Jervolino ha nominato una commissione d'indagine composta da Galli Fonseca, Santiapichi e Zagari**

«Il video del saccheggio è un falso» Arcobaleno, Barberi al contrattacco: «Immagini manipolate»

ROMA Non ci sarebbe nessuna responsabilità o connivenza italiana nel saccheggio del campo profughi di Valona, documentato nella cassetta che Panorama ha distribuito ieri in edicola. «Questa campagna denigratoria ha un chiaro significato politico», tuona il sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi, secondo cui saranno la magistratura e l'inchiesta disposta proprio ieri dalla ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino a chiarire le cose.

Barberi sospetta che il nastro sia stato manipolato, che sia un mix di filmati diversi, con le voci inserite in un secondo momento. Per questo chiede «accertamenti tecnici approfonditi sul master». «Un grande falso, comunque - sostiene - è già stato accertato: in quella cassetta c'è la data 9 luglio. Noi siamo certi, invece, che la razzia è avvenuta nel primo pomeriggio del 10». Ed il particolare non è di poco conto. «Il 9 - spiega infatti Barberi - il campo era ancora in mano ai 273 volontari delle 12 regioni italiane che lo hanno gestito. Tutti potranno testimoniare che quel giorno la situazione era assolutamente tranquilla: nessun saccheggio, nessuno sparo». Lo sfacelo sarebbe avvenuto invece l'indomani, quando, come programmato, tra le 6 e le 7 di mattina il grosso dei volontari ha lasciato il campo, con mezzi e materiali, per tornare in Italia. «Per alcune ore, per tutta la mattinata - spiega Barberi - è stato l'inferno. Quasi duemila persone hanno divelto le reti di recinzione ed hanno cominciato ad

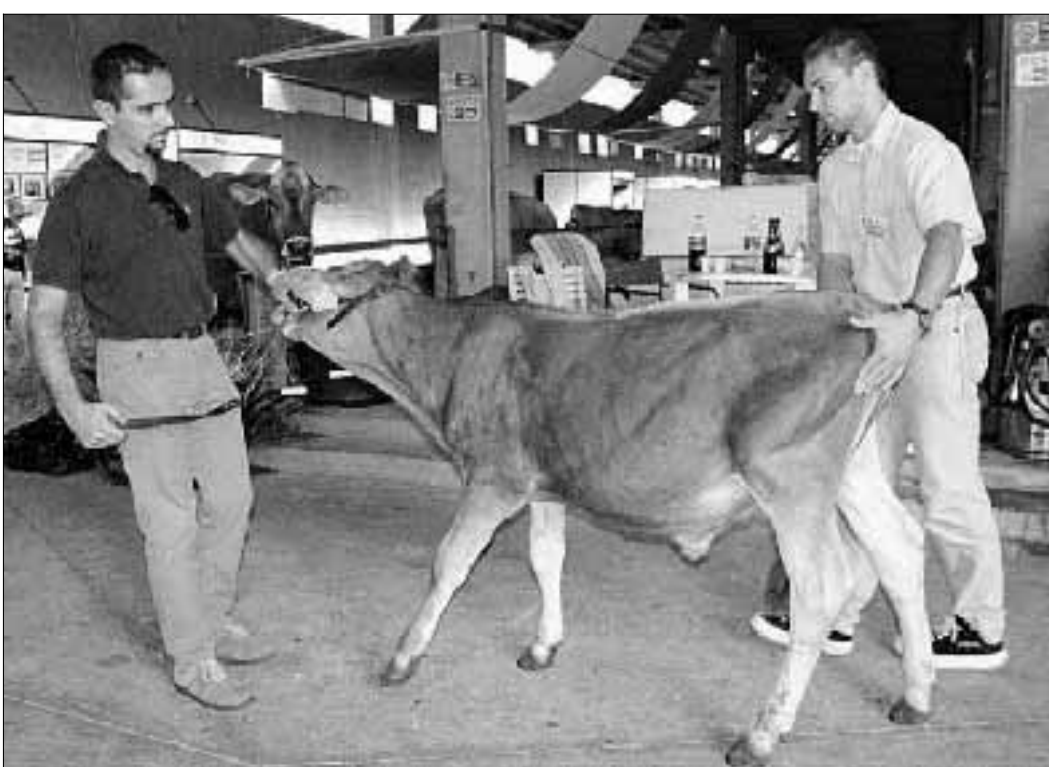
impossessarsi di qualsiasi cosa trovavano: dalle tende ai viveri. Hanno preso perfino le porte dei bagni. Sono intervenuti la Marina e i reparti speciali albanesi. Ci sono stati spari, tafferugli e due morti. Comunque tutti fatti già noti, da noi subito denunciati». Nel campo erano rimasti 23 volontari, quasi tutti sardi del gruppo Masise, ed una quindicina tra poliziotti e guardie forestali, «che ovviamente - afferma Barberi - non potevano intervenire». «La nostra preoccupazione principale, in quel contesto, era di salvare la pelle. Poco importa, dunque, che la bandiera italiana fosse ancora issata nel campo: c'era solo da andare via al più presto da una situazione di pericolo, cosa che abbiamo fatto intorno alle 18-18,30».

Barberi - mentre guarda il filmato ed annuncia iniziative legali contro «i responsabili della campagna denigratoria» - spiega che il Luciano di cui si parla «non è Luciano Tena, il responsabile del campo, ma un volontario». Aggiunge che la frase «lo direi di prendere la roba per noi e poi fregarcene» non significa voler approfittare della situazione, ma prendere il necessario per passare la notte nel vicino campo di Kavaje e togliersi dai guai. E nel video,

infatti, si vede una jeep della protezione civile carica di lettini. Sulla base di un accordo siglato il 9 luglio venivano donati alla prefettura e al comune di Valona i materiali rimasti nel campo: tra questi - oltre ad alcuni telefoni, calcolatrici, ventilatori ed oggetti diversi - 900 tende e viveri. «Questi - spiega il sottosegretario, che durante la conferenza stampa ha avuto un acceso scambio di battute con il giornalista di Panorama presente - erano contenuti in 160 container semivuoti, pari ad una trentina apieno carico». La direzione di Panorama in una nota replica alle affermazioni di Barberi, e giudica «del tutto ininfluyente» il fatto che la razzia nel campo italiano di Valona sia avvenuta il 9 o il 10 luglio poiché comunque «la bandiera italiana è stata ammainata alle 18 del 10 luglio, a saccheggio avvenuto». Il settimanale respinge anche ogni «sospetto di manipolazione»: «L'intervento di Panorama - prosegue infatti la nota - è consistito unicamente nel montaggio delle parti originali ritenute essenziali, oltre che nell'apposizione di scritte esplicative. Non c'è stato il minimo intervento né sulle immagini né sul sonoro».

La procura del tribunale di Bari intanto ha avviato accertamenti per identificare il personale della Protezione civile e i poliziotti italiani che, secondo quanto è apparso nel video diffuso da Panorama, hanno assistito senza intervenire al saccheggio dei container della missione Arcobaleno nel campo di Valona. S. I.

LA FOTO



«È illegale». A Cremona sequestrato Galileo, il vitello clonato

Il Toro Galileo, il vitello clonato nel laboratorio di tecniche della riproduzione di Procellasco, in provincia di Cremona è stato posto sotto sequestro. L'operazione - ha informato il ministero della sanità - «è stata condotta in violazione di tutte le ordinanze ministeriali in tema di clonazione nonché dell'art. 7 del decreto legislativo n. 116 del 1992 sulle sperimentazioni animali». La decisione è stata presa al termine di una

indagine conoscitiva, disposta dalla ministra della sanità Bindi, condotta ieri presso la direzione del laboratorio da una Commissione nominata dalla ministra, composta da due direttori generali del dicastero e affiancata dai Ns. I Ns hanno informato l'autorità giudiziaria di Cremona che ha disposto il sequestro dell'animale. L'intervento di Rosy Bindi è stato applaudito dai Verdi: «Nessun finanziamento ai genetisti impazziti».

I prof italiani sono bocciati in educazione ambientale

ROMA Il buco nell'ozono? È colpa dell'eclissi. Una risposta da sicura bocciatura, almeno in ecologia. Peccato che a darla non siano stati studenti preparati, ma... i loro professori. A denunciare l'eco-ignoranza dei docenti italiani è un'indagine della rivista Terra su un campione di 420 professori delle scuole medie inferiori e superiori. Se per un insegnante su cinque il buco nell'ozono è causato dall'eclissi (20%), per il 15% del campione è invece una invenzione delle aziende per vendere creme solari mentre il 14% non si sente affatto sforato dal problema. Appena il 17% ritiene che sia un danno all'atmosfera causato dagli agenti inquinanti. Anche con la deforestazione i prof non ci fanno una bella figura: per 1 su 4 è una questione che riguarda l'Amazzonia, il 15% liquida la cosa parlando di «propaganda ed esagerazioni», altri ancora ritengono che certi paesi ne parlano solo per farsi pubblicità o sviare l'attenzione da problemi più seri. Sulla raccolta differenziata, la preparazione dei docenti non è migliore: se il 25% ritiene che se ne servono le aziende per inquinare meno e il 16% lo considera un metodo di raccolta di firme per i referendum anti-inquinamento, ben il 32% confessa con candore di non avere la più pallida idea di cosa sia. Naturalmente i profittatori, secondo il sondaggio, si guardano bene dal parlare di ecologia durante le lezioni. Alla domanda «le capita di parlare d'ambiente durante l'orario scolastico?» il 27% degli insegnanti ha risposto «mai», mentre il 22% si è giustificato: «non è previsto dai programmi».

Strade sicure I Ds: obbligo di casco per tutti

ROMA C'è il motore sulla bici? Allora metti il casco. A chiedere lo stesso trattamento di quello prospettato per i ciclisti sono i Ds, che nel piano d'azione contro quello che chiamano il «flagello quotidiano» degli incidenti stradali propongono il «casco obbligatorio per tutti i cittadini che usano qualsiasi mezzo motorizzato a due ruote». Quindi anche le due ruote elettriche. Mezzi che aprono un nuovo capitolo di discussione. «Chiederemo la ridefinizione delle tipologie dei mezzi a motore», ha spiegato in una conferenza stampa Annamaria Bigottoli, relatrice del provvedimento sull'autotrasporto, annunciando il voto sul casco per martedì prossimo alla Camera. I Ds comunque sono decisi a non mollare sulla sicurezza stradale. Ecco quindi la patente a punti, il patentino per la guida dei ciclisti da rilasciare durante la scuola dell'obbligo, sanzioni con certezza di pena, custodia da parte di ditte private dei motorinsequestrati, subordinazione della concessione della sospensione condizionale della pena alla prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività nell'assistenza alle vittime della strada. «Non riesco a digerire le cifre - ha detto il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi, nel presentare le proposte - i 45.000 morti in cinque anni sono una pazzia. Siamo di fronte all'ottava piaga d'Egitto, con costi incalcolabili». Le proposte pro-sicurezza stradale dei Ds trovano la «piena condivisione» dell'Automobile club d'Italia. Nell'esprimere «vi una soddisfazione» per l'attenzione rivolta ad un tema così rilevante, l'Ac si dice favorevole al pacchetto presentato dal vicepresidente della commissione Trasporti, Anna Maria Bircicotte dal capogruppo dei Ds in commissione, Michele Giardiello: sì, dunque, dell'Ac al nuovo ruolo che si richiama alla scuola dell'obbligo in materia di educazione stradale; sì al patentino per i ciclisti, rilasciato gratuitamente a scuola; sì al casco obbligatorio per tutti. E ancora un «particolare apprezzamento» dell'Ac per la patente a punti, «un deterrente decisamente più efficace delle multe».

SEGUE DALLA PRIMA

QUESTO ANNO...

natura. In questo anno di mia gestione, pur avendo preso posizioni a volte molto ferme, abbiamo ricevuto critiche, ma mai nessuno ha potuto accusarci questa redazione di preconcetti o di protervia. E nessuno che abbia mai cercato di spiarci come avremmo dovuto fare il nostro mestiere. Se abbiamo sbagliato è solo per nostra responsabilità. D'altra parte non avremmo consentito a nessuno di interferire. Autonomi e aperti, questo abbiamo cercato di essere. Una scelta che a me pare l'unica possibile: discutere e confrontarsi, perché nessuno ha la verità in tasca. L'Unità va avanti perché ha la forza delle idee di centinaia di migliaia di lettori, va avanti perché è una voce autorevole e necessaria a questo paese. Va avanti perché si rimette in discussione ogni giorno: sarà faticoso, ma è molto stimolante. A Giuseppe Caldarola, che mi succede, anzi che torna alla direzione del giornale, l'augurio di vivere giorni belli come quelli che ho vissuto io. PAOLO GAMBESCIA

L'Umberto I si divide in due aziende

ROMA Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri mattina il decreto legge per la via libera allo sdoppiamento del Policlinico Umberto I di Roma in due aziende ospedaliere distinte. Il provvedimento prevede la nomina entro 15 giorni dei direttori generali, mentre è prevista la figura di un commissario, di nomina del ministro del Tesoro che entro 240 giorni dovrà verificare lo stato finanziario progressivo del Policlinico sulla base del quale, con un provvedimento legislativo, si farà fronte alle necessità.

«Con questo provvedimento - ha detto la ministra della Sanità, Rosy Bindi - finisce quella sorta di specialità avuta dal Policlinico nel panorama sanitario italiano e si apre una nuova fase di cambiamento». Delle due aziende che vengono identificate, ha spiegato la Bindi, una (il S. Andrea) è di nuova istituzione mentre l'altra è una evoluzione dell'azienda Policlinico Umberto I che come tale si estingue. Per quanto riguarda il modello organizzativo il S. Andrea calca quello attuale delle aziende miste Regione-Università, mentre per il Policlinico si seguirà il modello previsto dall'accordo tra Università La Sapienza e Regione Lazio raggiunto il 3 agosto scorso a Palazzo Chigi. Il decreto prevede inoltre che entro 15 giorni vengano nominati i direttori generali delle due aziende: mentre il manager del Policlinico sarà di nomina del Rettore dell'Università d'Intesa con la Regione, per il S. Andrea la nomina spetterà alla Regione d'Intesa con l'Università. Bindi e il sottosegretario alla presidenza Bassanini hanno precisato i compiti del commissario: esaminare entro 240 giorni la situazione finanziaria del Policlinico per poter approntare ripiani esplorando «solo accertamenti di natura finanziaria, non deve gestire il Policlinico».

Proprio per questa posizione super partes, ha detto il ministro Ortensio Zecchino, sarà di nomina del ministro del Tesoro. «Occorre una rilevazione accurata dei debiti e crediti - ha detto Bassanini - poi il commissario farà un piano di estinzione delle eventuali passività».



Il Gruppo Agenti SAI, nel framework dell'iniziativa Multiregionale e "Azioni Innovative per la Formazione e l'Occupazione del Centro Nord", realizzata, con il concorso finanziario del Fondo Sociale Europeo e del Fondo di Rotazione, segue un corso da svolgersi in Firenze, Milano, Roma, Torino:

Specialista del Settore Previdenziale e Finanziario in Strutture Agenziali Polifunzionali

durata 740 ore

descrizione

L'unificazione di tutti i mercati europei in un unico grande mercato totalmente aperto ha imposto profonde trasformazioni nei processi di progettazione e distribuzione dei prodotti-servizi assicurativi. La tradizionale Agenzia di Assicurazione dovrà trasformarsi in una Agenzia Polifunzionale nella quale, accanto ai servizi assicurativi, si potranno trovare anche quei servizi finanziari prima distribuiti solo dal canale bancario. Diventa pertanto indispensabile l'inserimento di giovani professionalmente formati e in grado di dare al mercato una valida consulenza economica per una corretta gestione del patrimonio familiare tramite i prodotti assicurativo-finanziari e previdenziali. Il corso prevede periodi di stage presso Agenzie SAI

Al termine del corso, gli allievi che supereranno l'esame finale saranno inseriti nelle Agenzie SAI delle regioni interessate con un contratto di Sub-Agenti e percepiranno, oltre ai compensi legati al lavoro svolto, un contributo mensile di L. 2.000.000 per la durata di due anni.

iscrizioni

La domanda di iscrizione, redatta in carta libera, dovrà pervenire, entro e non oltre le ore 18:00 del 15 ottobre (pena l'esclusione). Per le domande inviate a mezzo servizio postale farà fede la data di ricezione delle stesse. La domanda deve essere inviata al seguente indirizzo:

**Gruppo Agenti SAI
Via Luigi Alamanni 1
50123 Firenze**

Nella domanda dovranno essere indicati:

- Cognome e nome
- Luogo e data di nascita
- Residenza, CAP, numero telefonico ed eventuale altro recapito
- Titolo di studio, anno del conseguimento e votazione riportata
- Stato di disoccupazione
- Città in cui si desidera svolgere il corso (Firenze, Milano, Roma, Torino).

condizioni

Il corso è riservato a giovani diplomati con età inferiore ai 25 anni o laureati con età inferiore ai 27 anni alla data del 9/9/99, disoccupati.

L'ammissione al corso è subordinata al superamento di prove di selezione.

La frequenza è obbligatoria e gratuita.

I corsi si terranno nelle città di: Firenze, Milano, Roma, Torino, con orario 9.00 - 17.00, dal lunedì al venerdì, e avranno inizio nel prossimo mese di novembre.

Gli allievi saranno dotati del materiale didattico necessario e beneficeranno di un'indennità pasto e viaggio.

Sarà obbligo degli allievi ammessi al corso presentare la documentazione comprovante quanto sottoscritto nella richiesta di ammissione.

Per ulteriori informazioni telefonare al numero verde 800/063063 oppure consultare il sito Internet www.you4sai.it



◆ *Il Cavaliere oggi a pranzo a Castelporziano per illustrare al presidente della Repubblica il pacchetto di proposte del centrodestra*

Riforme e par condicio Berlusconi torna a far visita a Ciampi

Lunedì la maggioranza decide sugli spot
Il Polo propone «forti sconti» per tutti

Di Pietro attacca il Cavaliere

BOLOGNA Silvio Berlusconi, con il suo ruolo politico e con le sue pendenze giudiziarie sta «bloccando il progetto riformatore del paese». Lo ha ripetuto Antonio Di Pietro, a Bologna per un'assemblea dei democratici, rispondendo ai cronisti che gli hanno chiesto se quello di Berlusconi è un problema della politica o della giustizia. «Per Berlusconi è lo stesso problema - ha risposto Di Pietro - il suo problema è fare in modo che non ci sia una sentenza penale definitiva passata in giudicato a suo carico. Perché poi questa deve essere anche eseguita. E se viene assolto il suo problema è dimostrare che i giudici avrebbero, secondo lui, agito in quanto eterodiretti dalla sinistra». Secondo Di Pietro «tutto questo realizza una commissione di interesse tra attività politica e attività giudiziarie e personali».

PAOLA SACCHI

ROMA Nessuna conferma, nessuna smentita. Top secret attorno all'incontro che con molta probabilità, a meno che non sopraggiungano novità dell'ultima ora, ci sarà oggi tra il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi e il leader del Polo, Silvio Berlusconi, nella tenuta di Castelporziano. Incontro in forma strettamente privata. Lontano, quindi, dall'ufficialità del Quirinale. Ma certamente si tratta di un'ulteriore conferma da parte del Cavaliere dell'apprezzamento e la stima che ha sempre manifestato per il presidente della Repubblica, eletto con il determinante concorso del centrodestra. E che lo scenario rispetto alla presidenza Scalfaro sia completamente mutato, chiaro che Berlusconi ha tutto l'interesse a sottolinearlo. Bocche cucitissime dentro Forza Italia. Ma è chiaro pure che seppur in forma strettamente privata, il pranzo di oggi sarà un altro importante momento per affrontare i nodi sul tappeto, a cominciare da riforme e par condicio. Nell'ambito delle riforme, quella delle legge elettorale è una

priorità. Ma al di là del merito dei temi sul tappeto, c'è da immaginare che Berlusconi al presidente della Repubblica potrebbe porre il problema complessivo dei rapporti con la maggioranza, ribadendo quindi che la disponibilità del Polo a fare le riforme c'è, ma che, a suo avviso, ci sarebbero una serie di ostacoli da rimuovere che starebbero ritardando anche riforme che sono sulla dirittura d'arrivo come quelle del giusto processo e il voto degli italiani all'estero. L'incontro di Castelporziano avviene alla vigilia di una serie di appuntamenti clou previsti per l'inizio della settimana. Lunedì sera è previsto un nuovo vertice a Palazzo Chigi per mettere a punto gli adeguamenti e martedì il governo presenterà alla maggioranza la proposta sulla par condicio. Ma, come annuncia il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita, «riteniamo indispensabi-

VINCENZO VITA

«Il Polo finalmente fa proposte. Il governo conferma la sua linea»

le non intaccare le fondamenta del nostro progetto di legge». «Prendiamo atto - osserva poi Vita - che il Polo comincia ad abbandonare gli slogan per scendere sul terreno più concreto delle proposte, pur alternative». Il Polo infatti, con Berlusconi, Fini e Casini, sempre martedì presenterà la propria proposta, messa a punto ieri in un vertice di esperti svoltosi sotto il coordinamento di Gianni Letta. L'impianto della proposta che prima comunque dovrà passare al vaglio dei leader del centrodestra prevede parità di condizioni tra maggioranza e opposizione non solo nell'accesso agli spot ma anche nei Tg, nei dibattiti e nelle tribune. Secondo anticipazioni date ieri dalle agenzie di stampa, in campagna elettorale la proposta del Polo dovrebbe prevedere spot a pagamento per tutte le forze politiche sulla Rai come sulle emittenti private, a prezzi scontati del sessantacinque per cento rispetto alle tariffe della pubblicità commerciale. Il novanta per cento degli spazi dovrebbe essere riservato ai due poli, mentre il restante dieci per cento dovrebbe essere riservato alle forze non coalizzate. Ma la proposta ufficiale verrà illu-



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Alessandro Bianchi/Ansa

strata martedì. «Possiamo solo dire - afferma il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia - che la nostra proposta è ispirata al massimo di libertà di informazione e al massimo di parità tra i due schieramenti». Evidente che di questa proposta oggi Berlusconi non potrà non parlare con Ciampi. Quanto alle riforme, il nodo più urgente sul tappeto è quello della legge elettorale, rispetto alla quale Forza Italia sarebbe disponibile all'abolizione dello scorporo. Con il presidente di An più volte Berlusconi ha tenuto a dire che non esistono polemiche, né divisioni. Dalle parti del Polo invece in questo momento incominciano piuttosto a serpeggiare inquietudini per le parole del Presidente del Consiglio sulla possibilità di una lista unica del centrosinistra. «Pseudo all'intelligenza istituzionale del capo dello Stato - dice il professor Giuliano Urbani - che ha fatto un richiamo alla validità della legge elettorale per i Comuni, quello che invece possono produrre proposte come la lista unica o il ritorno a ministere avariate come il referendum, sono solo le illusioni di una giornata».

Via certificati, si vota con tessera elettronica

La prima volta alle regionali del 2000

Sarà timbrata o punzonata, cioè bucata come un abbonamento per lo stadio. Renderà la vita più facile al cittadino e taglierà i costi della macchina elettorale. Ma la nuova tessera, pronta per il debutto con le regionali del 2000, non potrà nulla per accelerare le operazioni di spoglio e, quindi, per fugare i sospetti di brogli quando i risultati tardano ad arrivare. In altre parole, non ha nulla a che vedere con il voto elettronico, il sistema computerizzato che in Italia viene spesso invocato.

I dettagli della nuova tessera saranno definiti dal regolamento che il Viminale conta di mettere a punto entro la fine dell'anno. Valida per diciotto elezioni, eviterà in futuro di fare lunghe file agli uffici comunali o magari eviterà di chiedere il favore alla vicina di casa di prendere in consegna il certificato. Farà spendere una sola volta i 70 miliardi necessari per inviare i certificati. Le novità comunque si fermano qui.

Per il voto elettronico, invece, dopo quasi 20 anni di proposte e qualche sperimentazione, la strada sembra ancora lunga. L'ultima volta se ne è parlato dopo le europee del giugno scorso, quando i tempi lunghi della macchina elettorale sono stati messi sotto accusa da più parti. La prima nel 1983, quando a proporlo fu Pier Ferdinando Casini, allora ventottenne e responsabile dell'ufficio elettorale della Democrazia cristiana.

Anche le Regioni accolgono positivamente la tessera ma guardano oltre: «I tempi sono maturi per il voto elet-

tronico - dice Enzo Ghigo, presidente forzista del Piemonte e vicepresidente della Conferenza delle Regioni - sarebbe possibile conoscere molto più velocemente i risultati, senza più ridursi a commentare balletti di sondaggi vari».

Il sistema è già una realtà negli Stati Uniti e in Olanda. In Italia è stato sperimentato nel comune umbro di Amelia, quando sindaco era Luciano Lama, e in Valle d'Aosta. Dopo le prime richieste del 1983, il ministero dell'Interno ha annunciato per la prima volta nel 1987 di essere pronto a una sperimentazione su larga scala.

Da allora in poi, tutti i responsabili del Viminale ne hanno parlato. Nel '94, il leghista Roberto Maroni disse che il sistema sarebbe entrato in funzione l'anno successivo. Ad essere sinceri un progetto lo presentò, nel 1992, anche l'allora sottosegretario all'Interno, Valdo Spini, ancora oggi convinto della bontà dell'idea: «Si dovrebbe lavorare a un sistema misto: in alcune regioni voto elettronico, in altre quello tradizionale. Se aspettiamo che tutta l'Italia sia pronta - spiega - non ce la faremo mai».

Sulla tessera varata dal ministero, il giudizio è comunque positivo. «Rende meno burocratica la macchina elettorale e ne riduce i costi». Ma non risparmia una battuta: «Il timore - conclude Spini - è che sia stata introdotta proprio perché si pensa che in futuro i cittadini saranno chiamati sempre più spesso alle urne».

SEQUE DALLA PRIMA

AMICI PACIFISTI...

prevenzione dei conflitti. Non c'è dubbio: finché non riusciremo a dare peso maggiore alla prevenzione - e sappiamo che sarebbe stato possibile, sia nel caso del Kosovo, sia in quello di Timor Est, che in molte altre occasioni - le tragedie umanitarie continueranno a susseguirsi. E continueremo ad essere sottoposti alla tensione del se e del dove intervenire in conflitti già aperti, già deteriorati. In qualche caso riusciremo a farlo: ma sarà comunque a costi umani, economici e militari sempre molto alti.

Sono perfettamente consapevole della crucialità di que-

sto problema. È il tema su cui sono intervenuto allo scorso vertice del G-8, a Colonia, e che ho ripreso poi in una lettera indirizzata ai miei colleghi di quel foro, dove sottolineo appunto la necessità di mettere la prevenzione delle crisi al centro della nostra attenzione.

Il secondo punto riguarda il rapporto fra il diritto/dovere all'intervento umanitario e la salvaguardia della sovranità degli Stati. È uno dei temi posti con coraggio da Kofi Annan nella sua introduzione all'ultima assemblea dell'Onu, su cui l'intera comunità internazionale sta dividendosi e discutendo.

Le crisi più recenti hanno dimostrato che, di fronte a violazioni massicce dei diritti umani, il «dominio riservato» della sovranità nazionale non

può più essere evocato come «scudo» assoluto. L'obiettivo è di passare da una visione delle relazioni internazionali interamente imperniata sulla sicurezza degli Stati ad una in cui contino altrettanto la sicurezza delle persone e la tutela dei diritti umani.

Ma ciò pone, naturalmente, una serie di problemi delicatissimi da risolvere. Di difficile composizione non solo sul piano del diritto internazionale - in che modo codificare questa sorta di diritto di intervento umanitario emergente? -, ma anche sul piano operativo: come stabilire i criteri di intervento, come decidere chi debba intervenire e dove, come combinare legittimità e capacità, come riformare istituzioni internazionali ormai datate, come costruire un rapporto efficace fra

istituzioni globali e regionali, come rendere più coerenti strumenti di intervento politici, economici e militari?

Non ci sono risposte facili, ma queste sono le vere domande da affrontare per costruire un sistema internazionale più democratico, pacifico e stabile. Non sono affatto convinto - ed è il terzo punto - che fra questo obiettivo generale e la difesa degli «interessi nazionali» ci sia necessariamente, come voi sembrate dire, un conflitto insanabile. Rientra anche nei nostri interessi nazionali - come paese esposto a forti correnti di instabilità, da Est e da Sud - che principi e valori democratici si consolidino nel modus operandi della comunità internazionale; che i profondi squilibri economici internazionali di oggi vengano quan-

tomeno moderati; che le Nazioni Unite si riformino e si rafforzino.

Ancora una considerazione - questa volta dedicata agli strumenti - sul problema della «coerenza». Voi ci chiedete se avremo un esercito di super-professionisti o metteremo le nostre forze a disposizione delle Nazioni Unite. In realtà, riuscire a dotarci di forze professionali nel campo della gestione delle crisi (è questo, nella sostanza, il progetto politico che guida la trasformazione delle nostre forze armate) è la condizione per potere disporre di forze adeguate da assegnare alle istituzioni regionali e internazionali: che siano missioni di gestione delle crisi a guida Nato o Ue, o missioni sotto l'egida dell'Onu. Vorrei anche ricordare che l'Italia ha già mani-

festato la propria disponibilità a pre-assegnare forze alle Nazioni Unite, per missioni di gestione delle crisi: una prospettiva ancora in corso di definizione, ma che certamente rafforzerebbe le capacità di reazione rapida dell'Onu.

In conclusione: abbiamo molto da discutere e molto su cui confrontarci. Viviamo davvero una fase di profonda trasformazione del sistema internazionale, in cui rientra - come giustamente sottolineate - il ruolo crescente e ormai cruciale che la società civile, dalle imprese alle realtà locali al mondo vasto e generoso del volontariato, esercita ormai nelle relazioni internazionali.

Come aprire la politica estera alla società civile? Come fare interagire due sfere

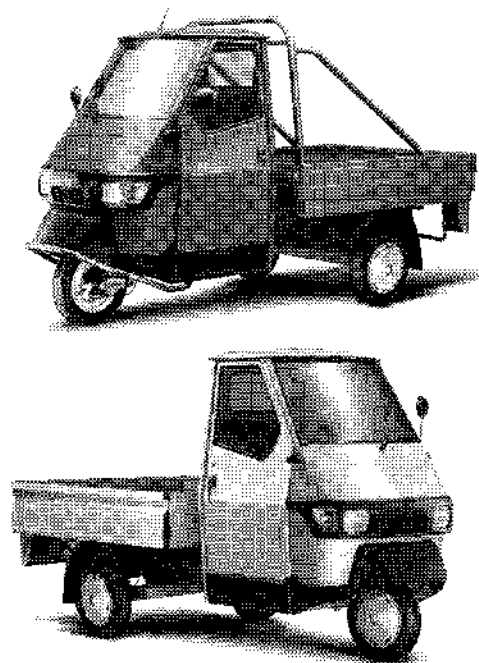
troppo spesso distinte? Non siamo certo all'anno zero su questo. Ci sono state già molte esperienze, più o meno fortunate. Ma è vero che si tratta di esperienze frammentate e forse non troppo attentamente dibattute. Possiamo fare di più e possiamo fare di meglio.

Vi rispondo, allora, che non solo raccolgo il vostro invito a riflettere ma che siamo noi per primi interessati a trovare soluzioni pratiche, utili e sostenibili nel tempo.

Incontriamoci, allora. Abbiamo bisogno di stabilire un dialogo serio e modi concreti di collaborazione, che ci permettano davvero di consolidare l'azione internazionale del nostro paese e far avanzare il comune ideale di un mondo più pacifico e democratico.

MASSIMO D'ALEMA

Ecoincentivi per la rottamazione di ciclomotori e motoveicoli:
Ape 50 kat e Ape Cross catalizzati ti offrono molto di più di quanto previsto dalla Legge.



1 MILIONE A CHI FA FUORI IL VECCHIO...

...PARLIAMO DEL TUO
VECCHIO APE, CICLOMOTORE
O MOTOVEICOLO,
NATURALMENTE.
ROTTAMALO SUBITO
E PASSA AD APE.

Ape 50 kat e Ape Cross: nuovi, instancabili, catalizzati e in regola con le normative Euro I. Ma soprattutto generosi: se rottami il vecchio, ti offrono un milione tondo tondo, quasi il doppio di quello che prevede la Legge in vigore per la rottamazione*. In più, puoi avere un finanziamento fino a 6 milioni in 12 mesi a tasso zero che praticamente ti consente di coprire quasi l'intero prezzo di Ape**. Informati subito: ci sono grandi vantaggi su tutta la gamma Ape e Porter.

* Art. 6 Legge 140 del 11/05/98, valida per veicoli immatricolati o fabbricati entro il 31/12/99. ** Esclusiva fin. del TAEG, Art. 20 legge 48/92 Mod. del. Ape 50 styling piano, conto. La. Prezzo 5.100.000 con rottamazione 1.630.000. Anticipo 1.200.000. Importo finanziamento 3.900.000. Durata del finanziamento 12 mesi. Importo rata mensile 1.500.000 (con scadenza 15 giorni). TAN: 0,00%. TAEG: 5,50%. Durata del finanziamento 36 mesi. Importo rata mensile 1.180.000. Con scadenza 15 giorni. TAN: 5,44%. TAEG: 8,00%. Spese di istruttoria pari a 100.000. 2003/01. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticare, consultare i promemoria analitici. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio che aderiscono all'iniziativa e non contraddittori con altre promozioni in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle: www.piaggio.com

MAI SOTTOVALUTARE APE.



Zappin

ANDREA GUERMANDI

Parte questa sera su Raitre - l'orario è quello della nicchia culturale: 23.10 - una nuova trasmissione dedicata agli scrittori e alle loro città. A iniziare questo lungo viaggio è Barry Gifford, Marinaio, viaggiatore e nome di punta della letteratura americana e coautore di alcune sceneggiature dei film di David Lynch e del *On the road* di Jack Kerouac per Francis Ford Coppola. Una prima puntata che riporta Gifford a New Orleans, luogo falkeriano in cui lo scrittore si ritira per scrivere e per lasciarsi andare al soffio caldo e umido del Mississippi (quando torna a New Orleans abita in una mansarda proprio sopra la libreria intitolata a William Faulkner). Il programma è stato realizzato



RAITRE (23.10)

Tra le strade di New Orleans il cuore selvaggio di Gifford

dalla Movie Movie di Bologna. Regia e sceneggiatura sono di Ne-ne Grignaffini e Francesco Conversano, da anni impegnati, con la loro casa di produzione - che sta a un passo dalle Due Torri - in video, documentari e film di grande spessore culturale. Molti ricorderanno - è stato dato sempre dalla Rai - il lavoro sul backstage - con annessa intervista a Umberto Eco - de *Il nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud. Tornando al programma di questa sera - che verrà poi seguito dalle puntate con Paul Auster e New York, William-Heat Moon e l'India, Joe

tappa nei quartieri degradati, dentro al bar in cui la birra scorre a fiumi, ma anche nelle passioni americane della Louisiana: il rythm'n'blues, la boxe, le scommesse sui cavalli. E nelle ossessioni individuali come il crimine, la religione, il problema della razza.

Questa prima puntata che riverbera un titolo di un film di Lynch a cui Gifford collaborò, *Barry Gifford, un cuore selvaggio a New Orleans* si vive come un film e come un grande romanzo sulla condizione umana. Un film di atmosfera, di caldo, di negritudine, di sentimenti e di profondità. Un percorso che conduce dritti dritti nel grande fiume.

"Tutto - dice Gifford - inizia e finisce nel Mississippi. Il programma che parte questa sera farà anche scaturire una grande curiosità per la letteratura di Gifford del quale l'Italia ha pubblicato *Gente di notte*.

SCELTI PER VOI

■ CANALE 5 16.30 HARRY TI PRESENTO SALLY Harry e Sally si conoscono dal 1977, si sono sempre frequentati e stuzzicati da amici, continuando a passare da una storia all'altra e spalleggiandosi a vicenda. Poi, dopo una decina d'anni, si guardano bene e capiscono di essere fatti l'uno per l'altra. Una commedia frizzante e agrodolce per sentimenti da tempi moderni. Regia di Rob Reiner, con Meg Ryan, Billy Crystal, Garry Shandling, USA (1989), 94 minuti.	■ RETE 4 20.35 AMICI MIEI Cinque professionisti cinquantenni dallo spirito goliardico si riuniscono periodicamente per le loro cingolate, scherzi e avventure nei pressi di Firenze. Nulla e nessuno viene risparmiato dai loro lazzi molesti. Pensato da Pietro Germi, venne diretto da Monicelli per la prematura scomparsa del suo amico e collega. Regia di Mario Monicelli, con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Philippe Noiret, Italia (1975).	■ ITALIA 1 1.45 STAR TREK Mentre la fantascienza di <i>Guerra stellare</i> de-borda dal grande schermo, i fan del capitano Kirk e dell'astronave Enterprise possono prendersi una rivincita domestica guardandosi questo film, il primo di una lunga serie di pellicole ispirate alla fortunata serie televisiva. Effetti speciali molto anni Settanta e molto trendy. Regia di Robert Wise, con William Shatner, Leonard Nimoy, Usa (1979).	■ RAIUNO 20.40 LA SERA DEI MIRACOLI In diretta dal porto di Gioia Tauro il grande concerto di Lucio Dalla, Battista, Nino D'Angelo, Cecilia Gadda, Gianni Morandi, Mango, Lou Bega e Lino Banfi, il concerto ha delitto il direttore di Raiuno - è un mezzo per raccontare la Calabria positiva. Vorrei fare un appuntamento fisso in prossimità del solstizio d'autunno, una sorta di "Woodstock del Mediterraneo" che rappresenti l'equivalente del Pa-vartiti and friends.
--	--	---	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 7.30 LA BANDELLA ZECCHINO. Contenitore per ragazzi. 9.30 L'ALBERO AZZURRO. 10.00 SUPERSTARS - NUOVA MARATONA DI DANZA. 10.45 UN MARITO PER ANNA ZACCHEO. Film drammatico (Italia, 1953, b/n). 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU. Rubrica. 15.20 ACQUE DELLA LEGGENDA. Documentario. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Conduce Carlo Conti. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva. 20.40 LA SERA DEI MIRACOLI. Musicale. "Canzoni di fine millennio". 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. Attualità. 24.00 FALPALÀ - MODA A STRISCE. Attualità. Conduce Jo Champà. 0.25 TG 1 - NOTTE. 0.30 STAMPA OGGI. 0.35 AGENDA. - - - CHE TEMPO FA. 0.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.50 IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH. Film commedia (USA, 1941, b/n). 2.30 SEGRETI. Attualità. 3.00 TRAPPOLA MORTALE. Film giallo (USA, 1982). 4.45 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 8.00 TG 2 - MATTINA. 8.15 LA GRANDE CONQUISTA. Film avventura (USA, 1947). All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. 9.50 QUELL'URAGANO DI PAPA'. Telefilm. 10.30 TG 2 - MATTINA. 10.35 VERITÀ NEGATA. Film drammatico (Francia, 1997). 12.10 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 DRIBBLING. Rubrica sportiva. 14.00 METEO 2. 14.25 Da Sassari: TENNIS. Coppa Davis. Italia-Finlandia. 15.05 IL GRANDE SAFARI. Film avventura (USA, 1963). 16.40 MISERIA E NOBILTÀ. Film commedia (Italia, 1954). 18.20 SERENO VARIABILE. 19.00 METEO 2. 19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 FEAR - PREMONIZIONE DI UN DELITTO. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Ally Sheedy, Lauren Button. Regia di Rokne S. O'Bannon. 22.35 TG 2 - NOTTE. 22.50 PALCOSCENICO. All'interno: "O medico d'e pazzi. Teatro Prosa". 1.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 2.00 L'ITALIA INTERROGA. Attualità. 2.05 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. INCONTRO CON GIULIO ANSELMINI. Attualità.	RAITRE 9.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 IL VIAGGIATORE. Rubrica. 10.50 LA COMPAGNIA DELLA TEPPA. Film avventura (1941, b/n). - - - T 3 METEO. 12.00 T 3. 12.30 T 3 MEDITERRANEO. Rubrica. 12.55 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Da Nurburgring: Automobilismo. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di Germania. Prove. 14.00 T 3 REGIONALI. - - - METEO REGIONALE. 14.20 T 3. - - - T 3 METEO. 14.50 T 3 AMBIENTE ITALIA. Attualità. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 AMICI MIEI. Film commedia (Italia, 1975). "Campionato italiano". 20.25 UN POSTO AL SOLE. 20.50 CIAK ANIMALI IN SCENA. Rubrica. 22.30 RAI SPORT. Rubrica. 22.45 T 3. 23.00 T 3 REGIONALI. 23.10 UNO SCRITTORE UNA CITTÀ. Attualità. 0.15 T 3 - METEO. - - - T 3 - IN EDICOLA. 0.30 T 3 SPECIALE PREMIO ITALIA. Attualità. 0.45 FUORI ORARIO. All'interno: La calda amante. Film drammatico (Francia, 1964, b/n): TIRA-TU SUL PIANISTA. Film avventura: Jules et Jim. Film: FINALMENTE DOMENICA. Film drammatico (FRA, 1983, b/n).	RETE 4 6.00 AMANTI. Telenovela. 7.20 IL DIAVOLO ALLE QUATTRO. Film drammatico (USA, 1961). Con Spencer Tracy, Frank Sinatra. Regia di Mervyn Le Roy. All'interno: 8.25 Tg 4 - Rassegna stampa. 10.00 SABATO 4. Rubrica. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. 15.00 SENTIERI. Teleromano. 15.30 TV MODA. Rubrica. 16.30 CHI C'È C'È. Rubrica. 17.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. 18.00 AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 AMICI MIEI. Film commedia (Italia, 1975). "Campionato italiano". 20.25 UN POSTO AL SOLE. 20.50 CIAK ANIMALI IN SCENA. Rubrica. 22.30 RAI SPORT. Rubrica. 22.45 T 3. 23.00 T 3 REGIONALI. 23.10 UNO SCRITTORE UNA CITTÀ. Attualità. 0.15 T 3 - METEO. - - - T 3 - IN EDICOLA. 0.30 T 3 SPECIALE PREMIO ITALIA. Attualità. 0.45 FUORI ORARIO. All'interno: La calda amante. Film drammatico (Francia, 1964, b/n): TIRA-TU SUL PIANISTA. Film avventura: Jules et Jim. Film: FINALMENTE DOMENICA. Film drammatico (FRA, 1983, b/n).	ITALIA 1 6.05 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. 6.40 CARTONI ANIMATI. 8.15 TAZMANIA. Telefilm. 10.00 GOING BERSERK. Film commedia (Canada, 1983). Con John Candy, Joe Flaherty. Regia di David Steinberg. 11.30 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 STUDIO SPORT MAGAZINE. Rubrica. 14.30 MODELS INC. Telefilm. 15.00 RAPIDO. Musicale. 17.00 WRESTLING. 18.00 MIAMI VICE. Telefilm. 19.00 REAL TV. Attualità. 19.30 STUDIO APERTO. Rubrica. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Nome in codice Dragon Fly". 22.30 STUDIO SPORT SPECIALE. 22.40 THE PRINCIPAL - UNA CLASSE VIOLENTA. Film drammatico (USA, 1993). Con James Belushi, Louis Gossett Jr. Regia di Christopher Cain. 0.50 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. 1.20 STUDIO SPORT. 1.45 MARATONA STAR TREK. Contenitore. All'interno: Star Trek - L'ultima frontiera. Film fantascienza (USA, 1979). Con W. Shatner. 3.45 Star Trek. Telefilm: 4.30 Star Trek II - L'ira di Khan. Film fantascienza (USA, 1982). Con William Shatner, Leonard Nimoy.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 VIVERE BENE CON NOI - I CONSIGLI DELLA SETTIMANA. Rubrica. 10.00 VIVERE BENE CON NOI - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. 10.45 AFFARE FATTO. Rubrica. 11.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.40 FINCHE' C'È DITTA C'È SPERANZA. Comiche. 14.10 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.10 CYBORG TERMINATOR 3. Film fantascienza (USA, 1993). Con Oliver Gruner, Tim Thomerson. Regia di Albert Pyun. 18.00 DOCUMENTARIO. 18.40 TELEGIORNALE. - - - METEO. Previsioni del tempo. 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. 20.35 IO SONO VALDEZ. Film avventura (USA, 1971). Con Burt Lancaster, Susan Clark. Regia di Edwin Sherin. 22.30 TELEGIORNALE. - - - METEO. 22.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. (Replica). 23.15 CALCIO. Campionato spagnolo. 1.15 METEO. 1.25 MC CLOUD. Telefilm. 3.15 CNN. Collegamento in diretta e in esclusiva con la rete televisiva americana.	TMC2 13.40 VIDEODEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 SHOW CASE. 15.00 DISCOTEQUE. 16.00 VIDEODEDICA. 16.15 COLORADIO. 18.00 VIDEODEDICA. 18.15 COLORADIO. 19.00 FLASH. 19.10 AUTOMOBILISMO. Campionato italiano Formula 3. 19.45 OFF LIMITS. 20.30 RITORNO A CASA. Film-Tv western (USA, 1992). 22.25 CLIP TO CLIP. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DISCOTEQUE. 2.05 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.	TELE+bianco 11.45 MAMMA HO PRESO IL MORBILLIO. Film commedia (USA, 1997). 13.30 SPORT SABATO. - - - FOOTBALL NFL Dallas-Atlanta. Differita. 15.45 CALCIO. Campionato inglese. Preparita. Diretta. 16.00 CALCIO. Campionato tedesco. Borussia Dortmund-Eintracht Francoforte. 19.00 ZONA MONDO. 19.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Preparita. 22.55 WISHMASTER. Film horror (USA, 1998). 0.25 GOLF. Ryder Cup. 2.25 UN SOGNO IN FONDO AL MARE. Film drammatico (USA, 1998).	TELE+nero 12.10 L'INSOLENTE. Film drammatico (Francia, 1996). 13.45 BUFFALO '66. Film commedia (USA, 1998). 15.35 PARADISE ROAD. Film drammatico (USA, 1997). 17.30 THE INFORMANT. Film drammatico (Irlanda, 1997). 19.15 UN TIPO IMPREVEDIBILE. Film commedia (USA, 1996). 20.45 FIRST STRIKE. Film animazione. 22.05 JACKY CHAN MY STORY. Documenti. 23.20 MR. NICE GUY. Film azione (Hong Kong, 1997). 0.50 GIOCHI D'EQUILIBRIO. Film drammatico. 2.25 IL LADRO. Film drammatico (USA, 1997).
---	---	---	--	---	---	---	---	---

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.50; 17.00; 18.00; 19.00; 21.18; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.09 Radiouno Musica. Con Mario Pezalla, Gennaro Iannuccilli e Ida Gugliemoliti. Un programma di Fabio Cioffi: 6.15 All'ordine del giorno: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.33 Sportlandia: 8.33 Inviato speciale: Bolmare: 14.37 Uomini e camion: 14.55 Calcio. Anticipo Campionato Italiano Serie A: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.38 GR 1 - Magazine. Incontri, viaggi, tendenze: 20.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie A: 22.25 Bolmare: 22.33 Ghiaccio bollente: 23.05 Estrazioni del Lotto: 0.33 La notte dei misteri. Un programma di Paolo Francisci e Fabrizio Centamori: 5.45 Bolmare.

Radiodie
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncaffè. Monologhi mattinieri di Giovanni Carli: 8.03 Che radio fa?: 8.46 Fantasticamente: 10.00 Black-out: 11.05 Gastronomia e musica: 11.50 Mezzogiorno con...: 13.03 Giocando: 14.30 Hit Parade Live Show. L'estate di Hit Parade Live Show. Con Federica Gentile. Un programma

di Andrea Angeli Bufalini: 18.30 GR 2 - Anteprema: 18.35 Le onde di Elio: 20.02 Che lavoro fai: 21.03 Brivido. Incontri del sabato con il giallo e il mistero: 21.33 Donna Summer. Il "sabato di Mixo. Un programma di Luisa Maestrini: 24.00 Boogie Nights: 2.00 Solo musica.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Ouverture. La musica del mattino. Un programma di Valeri Voskobojnikov: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Giovanni Valentini, editorialista de "La Repubblica". Un programma di Paola De Monte: 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. Atlante della memoria. Con Flaminio Gualdoni. Un programma di Laura Fortini: 10.30 Note di passaggio: 12.00 Vedi alla voce: Immagini da un dizionario radiofonico (Replica): 12.45 Di tanti popoli. Un programma di Annarita Carli: 13.53 Due sul tre. Conduce Luca Damiani: 14.00 L'Enigma: 14.30 Gli incontri di Magellano: 17.00 Poltronissima - Teatro. Nembo: Con Marta Richeldi, David Sebastii. Un programma di Massimo Bontempelli: 19.01 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo. Un programma di Stefano Geraci: 20.30 Nina, o sia la pazza per amore. Commedia musicale di Joseph Marsollier des Vivetières: Musica di Giovanni Paisiello. Con Anna Caterina Antonacci, Juan Diego Florez: 23.30 Esercizi di memoria.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Nord: condizioni di variabilità, con un aumento della nuvolosità sulle zone alpine con possibili precipitazioni. Centro e Sardegna: cielo nuvoloso con possibilità di schiarite, e isolate precipitazioni, dalla serata tendenza al peggioramento. Sud e Sicilia: generalmente sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

● Al Nord cielo nuvoloso con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco. Al Centro e Sardegna al mattino irregolarmente nuvoloso, a partire dal pomeriggio precipitazioni anche a carattere temporalesco. Al Sud e sulla Sicilia: cielo poco nuvoloso, salvo locali addensamenti.

LA SITUAZIONE

● Il flusso di aria umida ed instabile che attraversa l'Europa centrale trasporta deboli sistemi nuvolosi che interessano le regioni settentrionali, sul resto del paese permane un campo di pressione alta e livellata.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14 24	VERONA	15 25	AOSTA	10 24
TRIESTE	20 24	VENEZIA	16 25	MILANO	16 27
TORINO	14 25	MONDOVI	16 20	CUNEO	np np
GENOVA	22 25	IMPERIA	18 25	BOLOGNA	19 27
FIRENZE	18 26	PISA	17 27	ANCONA	16 25
PERUGIA	13 26	PESCARA	16 27	L'AQUILA	10 25
ROMA	17 24	CAMPORBASSO	17 27	BARI	17 26
NAPOLI	18 28	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	19 24
R. CALABRIA	20 28	PALERMO	19 27	MESSINA	23 30
CATANIA	16 30	CAGLIARI	22 27	ALGERO	17 31

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	12 14	OSLO	11 13	STOCOLMA	13 17
COPEMAGHEN	13 19	MOSCA	3 18	BERLINO	11 25
VARSAVIA	16 26	LONDRA	15 20	BRUXELLES	15 23
BONN	np 25	FRANCOFORTE	16 24	PARIGI	14 24
VIENNA	11 22	MONACO	15 26	ZURIGO	14 24
GINEVRA	17 25	BELGRADO	17 29	PRAGA	13 24
BARCELONA	19 26	ISTANBUL	16 25	MADRID	15 23
LISBONA	np np	ATENE	19 30	AMSTERDAM	15 22
ALGERI	19 29	MALTA	20 29	BUCAREST	10 27



Convivere

cittadini e comitati

3
l'Unità

DON ANTONIO PALAZZO, DA SEMPRE «PRETE DEI NERI» SPIEGA COSÌ LA NUOVA INTOLLERANZA: «I BUONI SONO ANDATI VIA E SONO RIMASTI SOLO IDELINQUENTI»

B ruciano nella notte, davanti a Baia Verde, i copertoni delle auto. «Il fuoco serve a tener lontani gli spacciatori neri e le puttane». Nastri biancorossi di plastica impediscono la sosta ed il parcheggio fra il caffè pizzeria Imperiale e la salumeria Delizia. «Gli extracomunitari... scusi, i delinquenti, debbono stare lontano da qui, loro e le loro donne». Appena una prostituta scende da un'auto e si ferma sul ciglio della Domitiana, subito tre o quattro uomini le vanno vicino, ed «aspettano» i clienti. «Ehi amico, perché non carichi anche noi? Dai, facci fare un giro». Il cliente fugge, ed anche la prostituta si incammina verso i pezzi di strada che ancora non hanno recinzioni e fuochi di pneumatici. C'è rivolta, in questo strano paese che è in provincia di Caserta ma che da vent'anni ormai è una frontiera con tutto il mondo. Sono arrivati qui - e per tanti è stata la prima tappa, come se Castelvoturno fosse Milano e la statale Domitiana la pista di Malpensa - donne e uomini della Nigeria, del Ghana, del Marocco, della Tunisia, dell'Algeria, dell'Iran... Poi sono arrivati gli albanesi, i russi, i polacchi, i cecchi, i lituani, i kosovari, i rumeni, gli ungheresi.

«Adesso se ne debbono andare. Basta. I delinquenti non li vogliamo più. Continueremo a stare sulla strada tutte le sere. I primi risultati si vedono: tre o quattro chilometri di Domitiana sono già puliti». Antonio e Gianni Perna, padre e figlio, sono i titolari del caffè Imperiale e fragli organizzatori del primo gruppo di protesta. «Abbiamo cominciato il sedici agosto, non ieri. In piena stagione turistica abbiamo abbassato le serrande. Poi abbiamo messo le transenne di plastica, abbiamo fatto un corteo, e tutte le sere siamo qui a vigilare. Perché? Il giorno di Ferragosto, proprio qui davanti a noi, c'è stato un incendio in pineta. Doveva vedere lo spettacolo. Sembrava non ci fosse dentro nessuno, e invece, appena si sono alzate le fiamme, sono scappati via i tossicodipendenti, gli spacciatori, le prostitute, i clienti... Come animali che lasciano le tane. Abbiamo passato anni d'inferno. Le prostitute venivano qui davanti alla pizzeria. Gli spacciatori offrivano la dose ai clienti mentre entravano, o quando erano già seduti. Abbiamo dovuto mettere gli sbramanti di carne».

Il bar pizzeria è, per ora, anche la sede del comitato. «Purtroppo siamo diventati famosi anche al nord. Ce lo hanno raccontato alcuni nostri ragazzi che lavorano a Prato. Hanno saputo dai tossicodipendenti di quella città che qui sulla Domitiana c'era il mercato libero della droga, che bastava fermarsi davanti al bar Imperiale... La nostra lotta è appena cominciata. Lo spaccio c'è ancora, ma almeno si è spostato. Ecco, vede, quello è il «cinese», un nero con gli occhi un po' a mandorla. Spaccia da anni, è stato arrestato più volte, ed è sempre qui».

Gianni Perna, il figlio, è ancora in cura. «Due giorni dopo la prima serrata, una mattina, sono stato aggredito da due neri. Uno mi ha preso a morsi nella schiena». «Sono cannibali», dice il padre. «Vede, la colpa è anche nostra, che abbiamo sopportato troppo. Del resto, ci sono anche i bianchi che con i neri fanno affari. Se io accettassi nel mio bar gli spacciatori, sarei ricco. Incasserei due o tre milioni per sera, perché quelli vanno forte, con la birra e con il vino. Ma io voglio un bar pulito. Una volta, i neri entravano anche da me. Erano brava gente, che lavorava, io li conoscevo bene. Poi quelli bravi se ne sono andati tutti, e sono rimasti solo i delinquenti. Non dico che lo siano tutti, ma il 90% sì, senza dubbio».

Fa impressione, nella notte, una Domitiana senza prostitute. Questa è una terra dove, dal 1981 - quando arrivarono i primi ghanesi - ad oggi, gli immigrati sono stati per tanti una vera ricchezza. Case affittate «a



Frontiere

Sulla Domitiana, in provincia di Caserta dopo la fase della convivenza si è aperta la stagione dell'intolleranza

La rivolta di Castelvoturno contro gli immigrati «cattivi»

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

Sulla Domitiana, da un po' di tempo a questa parte, non si vedono più prostitute di colore, dopo le ronde e la «marcia di Castelvoturno»

cranio», 200.000 l'uno, e dieci neri rendevano e rendono due milioni, mentre ad un bianco potevi chiedere al massimo mezzo milione. Neri in campagna, pagati a cassetta per i pomodori e le pesche; neri nei campi di fango con le bufale; neri nelle cucine dei ristoranti ed a lavare pavimenti. Non si deve nascondere nulla, da queste parti. Dietro il ristorante le Terrazze una ventina di garage sono stati trasformati in «monolocali» per immigrati, seicentomila al mese. Altro «residence» in un ex deposito di laterizi, in via Porchiera.

Poi la rivolta, e la «marcia su Castelvoturno», dieci chilometri a piedi per arrivare davanti al palazzo comunale. «Perché è successo, dopo tanti anni? È successo perché i buoni sono andati via tutti, e sono rimasti soltanto i delinquenti». Don Antonio Palazzo è da sempre «il prete dei neri», ed ha trasformato la sua parrocchia di Pinetamare in una

banca, un'anagrafe, un ufficio postale. «Sì, l'ho fatto dal 1981 in poi. Erano quasi tutti clandestini, avevano bisogno di un recapito, di un posto dove custodire soldi e documenti. Adesso ho chiuso tutto. La posta continua ad arrivare, ed io la porto al centro per immigrati Fernandez. Vede, la chiesa deve dare solidarietà, ma non deve aiutare i delinquenti».

Difficile mettere un'etichetta da razzista ad un prete come questo, che apriva la sua casa anche di notte per chi aveva fame o doveva essere portato all'ospedale. «L'ho fatto, e non me ne pento. Pensi, nel '91-'92 avevo ottomila immigrati iscritti alla mia «anagrafe». Adesso sono rimasti in due e tremila, e non ottomila come dicono quelli che hanno fatto la marcia. Ma fossero solo cinquecento, il problema non cambierebbe. Quasi tutti vivono di delinquenza, e questo non si può accettare. Non si può più fare nulla. Gli immi-

grati, con le loro mafie, qui sono un cancro, ed il cancro va tagliato via. Io sono un prete e non faccio il poliziotto, ma come cittadino ho il diritto di chiedere che le leggi siano rispettate. Questi che sono rimasti non si possono accettare. Gente che sembra uscita ieri dalla foresta. Mangiano e buttano tutto per terra. «Ma non vedi che c'è il bidone lì a due metri?». Loro non capiscono».

Adesso che anche il prete dei neri parla più di legalità che di solidarietà, quelli del paese si sentono incoraggiati. «Vogliamo più polizia e carabinieri. Vogliamo nuove regole per le espulsioni. Adesso le pattuglie fermano solo noi bianchi. Se bloccano un nigriano, ci vogliono ore per un verbale e per l'espulsione. Ed il giorno dopo se lo ritrovano sulla Domitiana».

Donne, uomini e bambini nella pizzeria Imperiale, per l'assemblea del comitato. È arrivato il senatore Lorenzo Diana, della commissione

antimafia. Le sue parole sono applaudite. «Sono d'accordo, la nuova legge sulle espulsioni non funziona... Si stanno preparando nuovi provvedimenti... Si sta parlando di dare potere d'arresto alla polizia...». Certo, fa impressione sentire parlare di «legalità» in questo pezzo di Castelvoturno. Dall'altra parte della Domitiana c'è il villaggio Coppola, centinaia di palazzi e grattacieli costruiti su dune e spiagge, quasi tutti abusivi. D'estate tolgono i cartelli del divieto di balneazione e fanno pagare anche l'ingresso in spiaggia. Bruciano come paglia ristoranti e altri locali che non paghino il pizzo alla camorra imperante.

Il senatore dell'Antimafia conosce questa zona come le sue tasche. «Castelvoturno ha un litorale di 27 chilometri ed è il posto ideale per nascondere e per nascondersi. Qui sono stati trovati anche mafiosi siciliani. È vero, i

Matrimoni

INFO
Litorale
Domitio

La Domitiana in effetti non è nota solo per il mercato a cielo aperto della droga e per le ronde antiprostitute. Si legge in una nota informativa di carattere turistico: «La via Domitiana, che anticamente congiungeva Cuma con Gaeta, è, oggi, sede di numerose strutture turistiche balneari. Nei suoi circa 40 Km di splendide ed ampie spiagge si segnalano Pinetamare, Castelvoturno, Mandragone e Baia Domizia, immerse in una stupenda macchia mediterranea».

nigriani vivono quasi tutti di spaccio e prostituzione, ma pagano - ce lo ha spiegato il procuratore della Dna Lucio Di Pietro - una tangente del 40% alla camorra. C'è una tariffa per ogni «postazione» di prostitute, droga o contrabbando. Cinquanta, centomila per ogni prostituta, un milione al giorno per uno spacciatore. Ora sono arrivati anche gli albanesi, e temo che si possa scatenare una nuova guerra». Viaggiando il elicottero - racconta il senatore Diana - si vedono decine e decine di laghetti. «Prima hanno scavato la sabbia per il calcetrizzo, abusivamente, poi hanno riempito i buchi con rifiuti anche tossici. Si calcola che negli scorsi anni fra Castelvoturno e l'Agro Aversano siano stati buttati 28.000 TIR di rifiuti». All'assemblea in pizzeria non si parla però di queste cose. Ci sono i neri e le puttane sulla strada, questo è il problema. Si parla anche della proposta del commissario del Comune, che vorrebbe torrette di guardia nella pineta, per snidare gli spacciatori. Verrebbero affidate alla Forestale, la stessa che ha assistito impotente allo sventramento di dune e pineta là dove oggi sorge il Villaggio Coppola.

E si parla anche di soldi, dopo l'assemblea. Ti spiegano che «un appartamento di 110 metri quadri comprato con 45 milioni nel 1972, nel '90 costava 180 milioni ed adesso non lo vendi nemmeno a centes». Che un «appartamento dietro il ristorante - due camere, sala, cucina e grande balcone - è in vendita da un anno a 35 milioni, e nessuno lo viene nemmeno a vedere». «Con tutti gli spacciatori in strada, chi viene più a fare le ferie?».

Continueranno i presidi, sulla Domitiana, sognando torrette con i fari che squarciano la notte. «Loteremo fino alla fine», è scritto in un cartello davanti alla pizzeria del comitato. Forse vinceranno, cacceranno via «neri e prostitute». «Per me, per gli altri che hanno denunciato il degrado da anni - dice Angelo Luciano, che sta aprendo due case famiglia per bambini disagiati, immigrati ed italiani - questi sono i giorni della sconfitta. Abbiamo perso una battaglia. Io aiuto solo gli immigrati che lavorano e mandano i soldi a casa, e che sono una minoranza. Ma difendo anche le donne che io chiamo «prostitute», chiamate qui con l'inganno, schiave che non suscitano l'indignazione di nessuno. Si vendono per ventimila lire. A Castelvoturno ora c'è la rivolta perché nessuno ci ha ascoltato, quando denunciavamo i pericoli di un'immigrazione senza controlli e la presenza di mafie e malavita. I delinquenti arrivano anche da Casal di Principe, S. Maria La Fossa, Grazzanise, Cancello Arnone, Mandragone...». Si chiameranno Sole e Luna, le due nuove case famiglia. «I topi di fogna vivono dove c'è sporcizia. Se pulisci, vanno via. Ma qui nessuno ha mai pulito».

Viterbo

La macchina stupefacente di Santa Rosa

AURELIO PICCA

Italia; provincia; scrittori: è un tridente sul quale si scaglierebbero volentieri contro (comunque lo fanno già costantemente, e da sempre) schiere di imbonitori, uomini e intellettuali falliti, villi, servi e invidiosi: invidiosi anche di chi ripone fiducia e mette passione nel mandare in campo attaccanti con quelle iniziali.

Se poi uno si permette di dire che l'Italia è uno scrigno dal contenuto esotico, allora gli urlano poeta che oggi corrisponde a uno sputo in faccia.

Viterbo, antica città della Tuscia laziale, ha invitato appunto cinque cronisti (Vincenzo Consolo, il sottoscritto, Romana Petri, Rocco Carbone e Eraldo Affinati), capitani da Massimo Onofri (lettore e critico inossidabile) a scrivere le loro impressioni in forma di racconto (i racconti successivamente daranno vita a un libro), sulla festa di Santa Rosa (3 settembre) e sulla macchina che la sostiene. Italia, provincia e scrittori sono stati mandati in campo da tutta la città in festa - attraverso Luciano Mucci, direttore della Federazio: associazione delle piccole e medie imprese, e dagli architetti: Marco Andreoli, Lucio Cappabianca e Gianni Cesarisi. Non si è trattato di una festa soltanto religiosa. È stata anche laica e ci si commu-

veva: perché ha esibito la forza di una terra, la memoria, i suoi uomini che non mollano, e tante immagini che non si vedono in tivù e che io, ora, cercherò di raccontare.

«Na pezuolella di garza umidiccia, spizzettata, di dimensioni molte modeste (cm. 2x2; 3x3) era dentro un tabernacolo, al centro della chiesa, sopra un baldacchino ammantato con una seta giallo-azzurra. Si tratta del cuore di Santa Rosa. Quattro giovani e meno giovani montano di picchetto con le braccia conserte. Sembrano dei sanculotti tirati a lucido, come nei giorni di gloria della Convenzione.

Indossano camicie bianche, i tipici calzoni a coscia che si interrompono sulle calze anch'esse bianche, che finiscono su polacchine nere, stringate. La vita è cinta da una fascia rossa, e il capo l'hanno coperto da una bandana ancora bianca. Per questo ornamento sembrano pirati. Ma in verità non sono né sanculotti né pirati. Questi quattro soldati si chiamano facchini e insieme agli altri navantasei, per un totale di cento, domani si caricheranno sulle spalle la macchina di Santa Rosa. Oggi è il pomeriggio del 2 di settembre. Il cuore della Santa è esposto sul sagrato, sotto, nella piazza, il vento impazza, i

tamburi sono picchiati e una cospicua rappresentanza di facchini applaude i facchinetti: i bambini e adolescenti che un giorno prenderanno il posto dei padri, per offrire il capo al peso di cinquanta tonnellate.

I facchinetti sono femminucce. La bandana (che poi è lo stesso fazzoletto che si legava in testa ai contadinelli, sia maschi che femmine) neutralizza il loro sesso. E ora che ci penso bene azzera pure quello dei nonni e dei padri. Facchini e facchinetti si guardano e si amano: nel loro petto è serrato un desiderio solo.

Nella notte della stessa giornata, sono invitato a osservare la macchina. È un oggetto alto trenta metri - corrisponde a un palazzo di dieci piani. È ancora avvolto, come in un restauro, nella rete fissata ai tubi innocenti del cantiere edile. Tirano giù la rete, per far guardare meglio. Appare un mostro congelato. Un essere extraterrestre. È erettissimo. È fallico. È mitico. È terribile. È lavorato come una scultura. Possiede gobbe, figure, colonne e serpentine. Ma, realmente, da dove viene? Sicuramente dal centro della terra. Non dall'universo esterno alla Terra, ma dall'universo che è dentro, sprofondato nella terra. È domani, questa torre che è costata cinque-

cento milioni, si illuminerà.

L'indomani la folla invade le vie e le piazze di Viterbo. È sera, tra poco buio, e già dalle prime ore del pomeriggio i facchini hanno attraversato mille volte la città, da una chiesa all'altra (sette), per rendere omaggio alla loro minuscola Santa. Hanno cantato, sono stati benedetti, hanno pregato, hanno mostrato i muscoli da macellai, carpentieri, pestisti, architetti, commercialisti, disoccupati. A vederli nelle loro marce, non ce ne era uno mingherlino. Poi hanno mangiato dai frati. E ora che è buio e la piazza fredda, si sono messi in collo cinquanta chili a testa, che in discesa raddoppiano, si triplicano, fanno i salti mortali meglio degli equilibristi. Dico cinquanta chili da portare per mille duecento metri, con potenza e abilità, mantenendo la macchina in danza come una ballerina, attesa dalla folla quanto una Diva di quelle che non ci sono più... Viterbo ha spento tutte le luci. Ecco la macchina illuminata, ondeggiante. È lo stupore. Uno a contemplarla spalanca la bocca neanche fosse un bambino del 1893. La macchina è un veliero che solca la terra. L'ammiraglio di questo veliero costringe i mozzai alla sudditanza. E indica l'orizzonte con il suo piccolo cuore.





Sabato 25 settembre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

FINANZA
Hdb, bilancio
in rosso ma torna
l'utile operativo

Primo semestre dell'esercizio
in rosso per il gruppo Hdb: il risultato netto di competenza del gruppo è negativo per 86,6 miliardi contro un utile di 2,3 miliardi.

In arrivo le tasse «confezione regalo»
Presto sarà possibile utilizzare la norma «pago al posto tuo»

ROMA Arriva il regalo in tasse. Presto sarà infatti possibile utilizzare una norma «pago per te» e accollarsi così il debito fiscale di un altro contribuente, versando per lui le imposte.

ste di una associazione no-profit) o contrattuali (con una società che decide di versare i tributi del proprio dipendente). La novità, inserita come emendamento al ddl sullo Statuto del contribuente, è collegata alle altre norme che consentono di estinguere gli obblighi tributari «per compensazione», estendendo dal 2002 questa possibilità a tutti i tipi di tributi: dalla tassa sulla spazzatura al bollo auto.

nuove modalità per rendere chiare le leggi, uno stop alle proroghe dei termini di controllo (come è invece accaduto con il 740 lunare), termine di almeno 60 giorni per l'entrata in vigore delle disposizioni fiscali.

Enel, quotazione al via
«Tetto» azionario al 3%

ROMA Ultimo passaggio formale in vista della privatizzazione dell'Enel. L'assemblea straordinaria del gruppo ha deliberato le necessarie modifiche allo statuto inserendo le indicazioni dell'azionista Tesoro in merito alla «golden share» e al tetto al possesso azionario (fissato al 3%, come nel caso Telecom ed Eni).

to dell'ultima tappa formale all'avvio del collocamento della prima tranche della società (si è parlato di una quota compresa tra il 15 ed il 18% per un incasso che dovrebbe oscillare dai 13 mila ai 15 mila miliardi di lire).

Fiat in ripresa con la nuova Punto
Il Cda: male il primo semestre, ma le previsioni sono buone

MILANO All'interno di uno sfavorevole scenario economico semestrale, le previsioni del mercato dell'auto per l'immediato futuro fornite ieri dalla Fiat volgono al bello grazie ai dati delle vendite dell'ultimo trimestre: i nuovi modelli fanno da traino ad una ripresa. Le le nuove Punto, Libra e Daily-Iveco fanno lievitare gli ordini.

esaminata la relazione semestrale, i cui dati erano già stati comunicati dall'azienda lo scorso 27 luglio. I concessionari hanno già ordinato 138 mila «nuove Punto»: un risultato notevole, se si considera che la vettura è entrata in commercio solo lo scorso 11 settembre.

I DATI DI VENDITA
Da giugno gli ordini hanno subito una brusca impennata

primo semestre, la Fiat conferma che «complessivamente non sono stati soddisfacenti». L'utile ante-imposte consolidato è stato di 730 miliardi contro i 2.001 dello stesso periodo del '98. In sensi-

re una operativa positiva nel quarto trimestre. Ma sarà difficile per l'azienda ripetere nel '99 il risultato operativo di 1.445 miliardi conseguito nel '98. Tornando all'esame dei risultati del primo semestre, la Fiat conferma che «complessivamente non sono stati soddisfacenti». L'utile ante-imposte consolidato è stato di 730 miliardi contro i 2.001 dello stesso periodo del '98. In sensi-

La ripresa di redditività del settore auto (che si accompagna ai buoni risultati di Iveco ed al positivo impatto, nel settore dei sistemi di produzione, dell'acquisizione dell'americana Pico da parte di Comau) può rappresentare e sottolineare la Fiat - una solida base per una significativa accelerazione delle performance nel 2000 dell'intero gruppo.

Vendite al dettaglio, +1,3% a luglio
Boom della grande distribuzione

ROMA Aumentano le vendite al dettaglio a luglio. Secondo i dati dell'Istat l'incremento tendenziale è stato dell'1,3%. L'aumento è dovuto soprattutto alla grande distribuzione, che ha segnato una crescita del 7% mentre per le imprese operanti su piccole superfici l'aumento è stato dello 0,1%.

sione delle vendite di alimentari (-2,1%) ed una crescita contenuta di quelle non alimentari (+1%). Nei primi sette mesi del '99 si è verificato un aumento delle vendite totali, rispetto allo stesso periodo del '98, pari all'1,8% che è stato più elevato infatti nella grande distribuzione (+5,8%) rispetto ai piccoli (+1%).

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALCEMENTO, CALP, CALTAGIR RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FNCASA, FINMECC RNC, FINMECC W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICEM, UNICEM RNC, UNICREDIT, etc.



D u e r u o t e

La fabbrica di Mandello, in mano a una finanziaria Usa quotata a Wall Street, è in attivo dopo una lunga crisi. Ma il sindacato avverte: «Manca un piano industriale»

OGGI E DOMANI IL POPOLO DEI GUZZISTI IRITROVA A MANDELLO. UN'AZIENDA SOSPESA TRA UN GRANDE PASSATO E UN FUTURO TUTTO DA SCRIVERE

Saranno diecimila, e forse anche di più. Lombardi, veneti, toscani. Ma anche tedeschi, norvegesi e americani. Facevissute con molti capelli bianchi e gli occhi chiari arrossati dal vento e dalla stanchezza. Non importa, la stanchezza, perché andare in moto vuol dire anche patire il caldo e il freddo, il vento e la pioggia. Anders Dalhgren, 45 anni, svedese, viene da Valbo una piccola città a 200 chilometri da Stoccolma. Nel 1981 comprò una Guzzi 1000 insieme alla fidanzata. Da allora ha fatto molta strada. Ma è rimasto fedele: alla Guzzi naturalmente.

Anche William Ow, californiano di Santa Cruz e guzzista da una vita, dovrebbe esserci. Donne e motori per lui sono un abbinamento inscindibile. Quando si sposò, nel 1990, fissò Mandello Lario come prima tappa del viaggio di nozze. Lui e la moglie visitarono la fabbrica, parlarono con gli operai e gli ingegneri, santificarono il museo rendendo commosso omaggio a tutti i modelli che dal 1921 hanno reso popolare la Guzzi: la mitica otto cilindri, il Falcone, la V7 special. Un'emozione che gli incatenò il cuore. Tanto che quando l'azienda, nel 1998, fu sul punto di trasferirsi a Monza, William mandò un appello disperato: «Non fate! Il cuore della Guzzi è a Mandello. Nessun altro posto può evocare questi sentimenti». In quei giorni, di fax, ne arrivarono a pioggia. E la fabbrica alla fine restò a Mandello.

Se avete una Guzzi, o semplicemente subite il fascino un po' retrò dei moto raduni, oggi e domani potete andare a Mandello Lario, un piccolo centro in provincia di Lecco, diventato famoso per quel marchio glorioso - un'aquila d'oro su sfondo rosso - che tra discese ardite e risalite ha fatto il giro del mondo fermandosi anche alla borsa di New York molto prima della Piaggio. Ma un raduno non è luogo per analizzare aride cifre, azioni e listini. Il popolo dei guzzisti, nel suo meeting day, ama specchiarsi nella storia delle sue moto e dei suoi successi nutrendosi di antiche fiabe e di piccoli riti: il carburatore recuperato, la forcella originale, il contachilometri giusto, la pedivella dell'epoca, il freno ad hoc. Chi non è guzzista non può capire perché ci sono tanti sottointesi che vengono da lontano: il fruscio della strada libera con gli alberi che fuggono di lato, il rombo potente ma non stordente, quel senso di facile evasione dall'ingorgo della nostra vita quotidiana.

Metropolis

INFO

Una storia cominciata nel 1921

Erano aviatori, reduci dalla prima guerra mondiale, i tre giovani che diedero vita alla storia dell'aquila di Mandello: Carlo Guzzi, brillante tecnico e progettista, Giorgio Parodi, membro di una famiglia di armatori genovesi e Giovanni Ravelli, grande pilota di motociclette. Il primo investimento fu di 2 mila lire, la produzione iniziò nel 1921. L'aquila comparve dopo per ricordare Ravelli precipitato in aereo. Nel primo stabilimento lavoravano 17 operai. Negli anni Cinquanta si arrivò a 1500. «Guzzisti» furono anche Sean Connery, Marlon Brando, Primo Carnera

Anche la vecchia Moto Guzzi coltiva il sogno americano

DARIO CECCARELLI



Sean Connery sulla moto Guzzi in dotazione alla polizia americana negli anni '60/70

Il raduno di guzzisti è anche una buona occasione per fare il punto sulla salute di un'azienda che nei suoi 78 anni di vita ha conosciuto la gloria e la polvere, il successo e il declino, la celebrità e l'oblio. Partita negli anni Venti, nell'officina di due piloti d'aereo, Giorgio Parodi e Giovanni Ravelli, e di un brillante tecnico motorista (Carlo Guzzi), l'azienda di Mandello si è imposta su tutte le strade vincendo più di qualsiasi altra marca al mondo: 14 campionati mondiali, 47 nazionali, 22 primati di velocità, 8 titoli conduttori, in tutto 3.328 vittorie. Questo periodo aureo dura fino al 1957 anno in cui l'Aquila d'oro, dopo tanti successi, si ritirava dalle competizioni.

«Quelli sono stati gli anni più belli», racconta Nicola Poggio responsabile da pochi mesi del settore marketing, «subito dopo sono nati i primi problemi. Con gli anni Sessanta, i famosi anni del boom, la moto comincia a perdere colpi. La Fiat lancia i suoi modelli più popolari e le due ruote perdono smalto sia dal punto di vista della comodità che da quello del prestigio sociale». Ma il colpo finale, alla Guzzi, verrà dato negli anni Settanta e Ottanta, dai giapponesi. Una concorrenza agguerritissima che, pur con gestioni diverse, mette l'azienda alle corde nonostante il popolo nei secoli fedele dei guzzisti. Un lungo calvario costellato da numerose cadute come il periodo della gestione di De Tomaso. Investimenti chaulanguono, vendite che calano, muri che si scrostano, invenzioni stravaganti che non tengono conto della storia del marchio e dei gusti del pubblico.

«Il nostro problema», spiega il nuovo amministratore delegato Mario Scandellari, arrivato a Mandello nell'aprile scorso, «non è quello di inseguire i giapponesi. Non ne abbiamo i mezzi e, soprattutto, diminuirebbe il nostro valore aggiunto. Il valore della Guzzi sta nel suo delicato equilibrio tra il fascino del passato e la continuità nel futuro. Un tempo, in ogni cortile d'Italia, c'era una nostra moto. Ma anche in Europa e in America abbiamo un pubblico fedele e appassionato che vuole il nuovo non dimenticando il vecchio. Certi segmenti di mercato, come gli scooter o quello delle ci-

lindrate più basse, non possiamo coprirli, soprattutto non ci appartengono. Noi puntiamo a quel pubblico che, proprio in questi anni, ha riscoperto il gusto della trasgressione, dell'evasione dalla società di massa. E la Guzzi, con il fascino del suo marchio, diventa una brillante compagna di viaggio del nostro tempo libero. Abbiamo quindi due tipi di utenti: il quarantenne-cinquantenne che, in moto, riassume il brivido del viaggio e dell'avventura e un cliente più giovane che si è riavvicinato ai nostri modelli. L'ho notato recentemente al Salone di Milano. C'è stato un grande interesse. Moto come la Jackal o altre con caratteristiche sportive hanno raccolto l'entusiasmo dei giovani. Giovani che in passato guardavano solo le moto giapponesi, ma che ora ci vedono come un nuovo punto di riferimento».

I giovani, già. Il passato è bello ma non si può vivere sempre di ricordi o di nostalgia. Ecco quindi la vera sfida della Guzzi: non perdere i vecchi clienti, che rappresentano una sicurezza, ma al contempo acquistare nuove fasce di utenti che garantiscano orizzonti più ampi per il futuro. La Guzzi può farcela?

«Io penso di sì», risponde Scandellari, comasco di 58 anni, approdato a Mandello dopo diverse esperienze nel settore (Harley Davidson e Ducati). «Bisogna offrire dei prodotti che si identifichino col marchio. Dopo molti anni di rosso, finalmente scriviamo i bilanci con la penna nera. La società si è rafforzata. Dopo varie fusioni, in un processo in cui si è inserita anche la finanziaria americana Naac, la Moto Guzzi Corporation ora è quotata anche alla borsa di New York. Il management però è tutto italiano. In luglio, assieme al sindacato, abbiamo raggiunto un accordo che prevede la cassa integrazione per 50 lavoratori su 320. Una misura per riequilibrare i costi che ci darà modo nel prossimo quadriennio di conquistare nuove fette di mercato. Nel 1998 abbiamo prodotto, e venduto, circa 5.500 modelli. Quest'anno arriveremo a settemila. Ma il nostro obiettivo, alla fine del 2003, è molto più ambizioso: ventimila moto all'anno. In luglio, dopo anni di crisi, abbiamo raggiunto il record di circa

900 moto vendute. Insomma, sfruttando anche il momento favorevole del mercato, io credo che possiamo farcela».

L'aquila tornerà quindi a volare? L'auspicio è comune anch'esse, dal sindacato, arrivano voci meno rassicuranti. «Sarà più tranquillo», spiega il segretario della Cgil di Lecco Renato Bonati «quando la Guzzi ci mostrerà un vero piano industriale che permetta di trovare nuove risorse per gli investimenti. Pur avendo un pubblico fedele, la Guzzi deve accelerare il suo programma di rinnovamento. Per farlo ha bisogno di massicci investimenti. Che aumentino produzione e vendite mi fa piacere, però bisogna pensare anche al futuro. Quello delle moto è un mercato aggressivo. Il marchio glorioso e i bei ricordi non bastano. Bisogna recuperare i giovani, valorizzare il museo, legare la storia e le iniziative della Guzzi al suo territorio. Non è stato un caso che ci sia stata tutta quella mobilitazione per impedire il trasferimento dell'azienda a Monza. Una volta qui si svolgeva il circuito del Lario, c'è una grande tradizione che va consolidata con iniziative opportune collegate agli enti locali. Purtroppo non vedo una verasvolta».

Insomma, l'aquila sta meglio, ma non vola come potrebbe e come dovrebbe. Solo che non c'è tempo da perdere. Il mercato è in forte crescita, ma il boom non può andare avanti in eterno. Anche una visita all'azienda rafforza questo senso di incertezza e di sospensione tra un passato importante e un futuro che non si conosce. I muri imponenti e un po' scrostati, capannoni stile anni Cinquanta, la vecchia galleria del vento («quando funzionava si abbassava tutta l'energia elettrica della zona»), le porte in legno, il parquet in alcune stanze degli uffici, un vago senso di archeologia industriale che pervade l'ambiente, danno appunto il senso di una azienda che, pur guardando al futuro, non riesce a svincolarsi dalle zavorre del passato. Lo stesso museo, chiuso al sabato e alla domenica, e aperto gli altri giorni solo dalle 15 alle 16, è come uno splendido quadro assediato dalla polvere. Centinaia di modelli, dal primo 500 monocilindrico del 1921 fino a quelli più recenti, restano chiuse al grande pubblico che, probabilmente, neppure sa quale tesoro sia qui custodito. Motori, carenature, modelli sperimentali, moto da guerra e da montagna, raccontano per pochi intimi una bellissima pagina della nostra storia economica e sportiva. Guardi il vecchio Galletto così riattualizzato dai moderni scooterini, e ti rituffi in una Italia, fatta di viottoli di campagna e di luce fioca, che si alza all'alba per arrivare in fabbrica prima che suoni la sirena. Il Falcone, l'Aironne, lo Stornello... Ogni moto è una chiave per aprire un pezzo di storia. Ma il loro dovere l'hanno fatto. Ora tocca ai nuovi modelli scrivere una nuova storia.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Era dai tempi della crisi asiatica di due anni fa che una riunione dei ministri finanziari e dei banchieri centrali del G7 (per l'Italia Amato e Fazio) non si caricava di così tanta tensione. Prima la Russia, poi l'incessante scalata dello yen rispetto al dollaro alimentata dalla scelta del Tesoro americano di non fermarla attraverso un'azione coordinata sui mercati, infine i tonfi a Wall Street, che potrebbe aver cominciato una correzione più sostanziosa. La rivalutazione dello yen, ormai a quota 104 per dollaro e soltanto lievemente corretta in chiusura di settimana, le cadute della Borsa americana (ieri ha chiuso sotto zero dopo aver perso 1000 punti dal record di fine agosto) dopo che il presidente della Microsoft ha dichiarato che le azioni delle

La corsa del super-yen minaccia la stabilità dei mercati Tensione al G7, crolla Wall Street e le Borse asiatiche pagano il terremoto a Taiwan

società del settore ad alta tecnologia ed elettroniche sono considerevolmente sopravvalutate, hanno nutrito molto nervosismo. Ieri hanno chiuso in ribasso Borse asiatiche, Tokyo in testa, e mettendo insieme le serie storiche degli ultimi due anni si è scoperto che il gran parlare di rinascita borsistica del continente è del tutto fuori luogo giacché rispetto al luglio 1997 non c'è nessuna piazza che abbia riguadagnato il terreno perduto. Tutta colpa, dicono gli esperti, del terremoto a Taiwan, che provocherà un blocco della produzione di chips per computer il che condurrà a un aumento dei prezzi.

Di qui il pessimismo sulle azioni dei gruppi tecnologici ed elettronici quotati a Wall Street. Il settore dei semiconduttori taiwanese fornisce un decimo della produzione mondiale e l'80% delle schede madri dei personal computer. Non è per il futuro dei Pc che si preoccupa il G7 quanto per il rischio che ci si incammini speditamente verso una nuova fase di instabilità valutaria e borsistica. Che ciò avvenga nel momento in cui ci si scambiano complimenti per aver scampato il pericolo di una stagnazione semiplaniaria è solo frutto dell'ironia della storia.

L'entusiasmo per un intervento

coordinato delle banche centrali per deprimere il corso dello yen è minimo. Tesoro Usa e Federal Reserve continuano a insistere che interesse americano è un dollaro forte e dal momento che il dollaro è ai più bassi livelli degli ultimi tre anni sullo yen (ma non rispetto ad altre valute chiave a partire dall'euro) si può concludere che negli Stati Uniti non si teme un rapporto di cambio 100 yen per un dollaro. Mentre ciò spinge gli investitori finanziari a ipotizzare un aumento dei costi dei beni importati e di conseguenza del livello generale dei prezzi, le autorità politiche e monetarie constatano che finora

non ci sono stati spostamenti di capitali consistenti dagli Stati Uniti, il livello dei rendimenti dei titoli federali è sempre fra il 5 e il 6% contro il 2% dei titoli giapponesi e, ecco una terza ragione dell'immobilismo americano, il dollaro deprezzato rispetto allo yen tende a ridurre il deficit nei conti con l'estero che ha ormai raggiunto quasi il 4% del prodotto statunitense e viene considerato una «minaccia sistemica» alla stabilità internazionale. Più vale lo yen, meno merci giapponesi finiranno nelle case degli ingordi consumatori americani. Di qui la durezza con cui il segretario al Tesoro Summers ha liquidato

la questione giapponese: tocca al governo di Tokyo fare di tutto per aumentare la domanda interna. Da notare l'assenza dalla discussione - almeno quella pubblica - della Banca centrale europea. Quanto alla «bolla» di Wall Street, anche se lo scoppio viene annunciato da tre anni e non è ancora avvenuto, l'emergenza questa volta è seria. L'altro giorno è stato il Fondo monetario a invitare le banche centrali a tenere conto nelle loro scelte di politica monetaria dei prezzi delle azioni che, quando raggiungono livelli considerati insostenibili nel tempo, minacciano la stabilità dell'economia.

MEDIOCREDITO

Pronta la richiesta di quotazione a Piazza Affari

Il Cda del Mediocredito centrale ha deciso di sottoporre alla prossima assemblea la richiesta per l'ammissione alla quotazione in Borsa. Nella stessa sede si voterà l'aumento del capitale sociale mediante conferimento della partecipazione detenuta dal Ministero del Tesoro nel Banco di Sicilia (22,37%). Il Tesoro, pur dando formalmente avvio ai lavori propeudeutici alla privatizzazione, «si è riservato di definire puntualmente in un secondo momento» dichiara una nota - le modalità di «missione». In ballo c'è la cessione in blocco o la costituzione di un nucleo stabile di azionisti.

Ina-Generali, inizia la battaglia legale E a Torino si studia la contro-Opa attraverso Fideuram

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA A 10 giorni dal lancio dell'Opa di Generali, la «preda» Ina chiama in causa il Garante del mercato. Con un esposto alla Consob la compagnia guidata da Sergio Siglienti chiede «di valutare se in presenza di un comunicato, che per espressa ammissione di Assicurazioni Generali contiene solo una «manifestazione dell'intenzione di procedere ad un'offerta» - recita una nota di via Sallustiana - la stessa Ina debba ritenersi soggetta alla «passivity rule». La Consob emetterà il suo giudizio al più presto, probabilmente entro la settimana prossima. Su Generali-Ina è intervenuto ieri anche il premier Massimo D'Alma

per precisare che non si è parlato della «guerra» nel corso del vertice italo-francese di Nimes. «Il governo segue con interesse la scalata - ha dichiarato - ma con assoluto distacco e neutralità». La richiesta dell'Ina alla Consob, per la verità attesa negli ambienti finanziari, arriva il giorno dopo la decisione di Trieste di accelerare i tempi dell'operazione. Detta così, sembrerebbe che Trieste abbia fretta di scontrarsi, mentre Roma e Torino preferiscano frenare. In realtà l'atto deciso ieri, oltre che dovuto, visto che l'ultimo Cda della compagnia ha dato delega agli amministratori delegati di perseguire tutte le strade per contrastare l'attacco, solleva altri quesiti non di carattere strettamente temporale. Partiamo dal primo. Essere o

meno in «passivity rule» cambia molte cose, lo sa bene Bernabè, che pose lo stesso quesito per Telecom. È lo stesso Bernabè denunciò i tempi lunghi previsti dall'assaltatore. Nel caso Ina i tempi sono doppi rispetto a Telecom, e il problema si ripropone, dato che la legge non indica termini precisi tra l'annuncio e l'assalto effettivo, lasciando libero lo scaltore di «spiralizzare» l'avversario per tutto il tempo che vuole (sarà dibattuto sugli «aggiustamenti» della legge Draghi). In ogni caso l'Ina non chiede nulla alla Consob sui tempi, bensì sullo stato effettivo di «preda». In altre parole, vuole sapere se per approvare un qualsiasi passaggio societario sia costretta a convocare un'assemblea straordinaria e

ad avere il 30% dei voti. E qui si colloca il secondo quesito, che riguarda la strategia della controffensiva di Roma e Torino. Che l'«asse occidentale» stia lavorando alacremente al progetto di matrimonio è cosa stranota. Ma sotto «passivity rule» le nozze dovrebbero passare al vaglio dell'assemblea straordinaria ed ottenere la maggioranza qualificata. Per Siglienti e compagni la cosa è più facile che per Bernabè, visto che il nucleo stabile dell'Ina è molto più consistente dell'ex nocciolo duro di Telecom. Resta, comunque, il compito di «pesare» i voti. Cosa evitabile se si sceglie un'altra opzione: quella di una contro-Opa sull'Ina lanciata da Fideuram Vita o da San Paolo Vita, oppure da una nuova società da quotare in Borsa. Nella

sceita tra le due strade il lodo Consob diventa cruciale. Secondo indiscrezioni la guerra a colpi di Opa si studierà attentamente nelle stanze del San Paolo per tutto il fine settimana, per giungere al Cda Ina di mercoledì (giovedì c'è quello di Generali) con le idee più chiare. Al di là dell'opzione che verrà prescelta, l'obiettivo resta quello di presentare al mercato una controfferta convincente in termini di creazione di valore per gli azionisti. Sulla partita bancario-assicurativa la Borsa sembra aver segnato uno stop. Ieri i titoli coinvolti sono rimasti «calmi», con una leggera flessione del San Paolo (-0,66), e lievi guadagni di Generali (+0,41) e Ina (+0,2). Evidentemente non si aspetta la guerra, ma una soluzione negoziata.

Gemina si prepara a nuovi investimenti Varato l'aumento di capitale

ROMA Gemina aumenta il capitale ed è pronta ad allargare il proprio raggio d'azione a nuovi investimenti. La holding che vede la famiglia Romiti come azionista di riferimento ha deciso di chiedere agli azionisti uno sforzo finanziario compreso tra 243,7 e 292,4 miliardi al fine «di dotarsi di nuovi mezzi finanziari per proseguire il programma di investimenti avviato alla fine del 1998». Nel mirino «nuovi possibili investimenti in aziende operanti nel campo della produzione di servizi aerei e elicotteristici, all'energia e alla distribuzione dell'acqua», sia acquistando quote di controllo, o, nel caso di società di grandi dimensioni, di minoranza «anche in partnership con altri soci». Intanto al 30 giugno scorso l'utile netto è stato di 2,6 mi-

liardi contro i 9 di fine giugno '98. L'operazione sul capitale, deliberata dal Consiglio grazie alla delega che già possedeva, consisteva nell'emissione di 324,9 milioni di azioni ordinarie da 500 lire nominali, da offrire ai soci in ragione di una nuova azione di qualsiasi categoria posseduta, a un prezzo tra 750 e 900 lire, da definire poco prima dell'avvio. Mediobanca sarà garante dell'operazione e i membri del patto di sindacato Gemina si sono impegnati alla sottoscrizione. Quanto ai risultati semestrali, essi risentono dell'attività di investimento iniziata nella seconda parte del '98, con l'acquisto dei servizi elicotteristici facenti capo a Ellario (spesa di 25,3 miliardi) e soprattutto del 15,63% di Impregilo per 179,8 mld.

E' intelligente,
moderno e ti fa
divertire sempre di più.
Il Lotto è un gioco molto

3
ndy.

Il Lotto ti permette infinite

strategie di gioco. E soprattutto

ti consente di giocare con

modernità e intelligenza. E

può farti vincere anche molto!

Alcuni esempi? Con mille lire

su un ambo secco* si possono

vincere 250.000 lire. Se poi le

mille lire le punti su una cinqui-

na secca*, il tuo premio è addi-

rittura di un miliardo di lire!

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.



Prato

Nella capitale della lana il problema più urgente da risolvere è il traffico
La ricetta del sindaco Fabrizio Mattei

Prato, la sfida al caos viaggia sul tram del futuro

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

IN CITTÀ CI SONO SETTE MACCHINE OGNI DIECI ABITANTI, CONTRO LE CINQUE DEL RESTO D'ITALIA. SOLO I BAMBINI E I NONNI PIÙ ANZIANI NON SIEDONO AL VOLANTE

«È come una sventagliata di coriandoli sparsi sul territorio», dice con il linguaggio colorito della gente di queste parti Fabrizio Mattei, sindaco di Prato al secondo mandato con 3.700 preferenze personali e il 50,6% dei voti raccolti dalla sua coalizione di centro sinistra. La metafora carnevalesca gli serve per descrivere la sua città, o meglio la sua città com'era. Tutti sanno che Prato è la capitale della lana e che il suo sistema produttivo è organizzato su una miriade di piccole aziende (circa 8 mila in tutto il distretto industriale con 44 mila addetti e quasi 9 mila miliardi di fatturato) ognuna delle quali è poco più che il singolo reparto di un'immensa fabbrica, che sviluppa il suo ciclo produttivo in una decina di fasi.

«Qualcuno - dice Fabrizio Mattei - si è divertito a fare il calcolo di quanti chilometri percorre una pezza di lana fra l'arrivo della materia prima e il prodotto finito». Il risultato è che quello che nelle fabbriche si svolge a bordo di carrelli robot lungo i corridoi di un capannone, a Prato circola per strada su furgoncini e Ape da un'azienda all'altra, le quali sono a lungo state sparpagliate per la città appunto come coriandoli casualmente gettati.

La prima riorganizzazione di questo delicato congegno a cui gli economisti hanno guardato con la curiosità e l'ammirazione che i cercatori d'oro avevano per i torrenti di montagna, è stata la costruzione dei macrolotti, aree industriali in cui accorpate botteghe e laboratori sparpagliati per ogni dove. I capannoni sono sorti a sud della città, nella piana, lungo l'autostrada che porta da Firenze alla Versilia e sull'asse che congiunge, come una metropoli da un milione e mezzo di abitanti, il capoluogo toscano, Prato e Pistoia.

Sul piano regolatore varato dalla passata giunta Mattei c'è una tangenziale che costeggia la città proprio su quel lato della città che dovrebbe alleggerire la viabilità ordinaria dal traffico industriale, il quale è stato a tal punto un problema per Prato che - racconta ancora il sindaco - abbiamo fatto cancellare il nostro nome dai cartelli d'uscita dell'Autostrada del Sole, per evitare che i Tir uscissero al casello di Calenzano e attraversassero tutto il centro abitato per raggiungere le aree industriali che si trovano a ovest, lungo la Firenze-Mare. E pensare che le città fanno a gara per avere la loro segnalazione sui traghetti autostradali.

Ma ora per Mattei è giunto il momento di mettere mano al traffico non industriale, quello che solitamente si chiama «privato». I dati che hanno in mano in comune dicono che il 91% della mobilità cittadina si svolge su mezzi privati e che a Prato ci sono 7 macchine ogni 10 abitanti contro le 5 della media nazionale: solo i nonni più anziani e i ragazzi delle elementari non siedono al volante.

«Se questo è avvenuto - dice il sindaco - è anche colpa nostra. Non si capisce perché uno dovrebbe prendere l'autobus se ci impiega almeno quanto c'impiega in macchina, se non di più. Ecco, noi dobbiamo fare in modo che con il mezzo pubblico si giunga a destinazione in meno tempo che in auto».

Questo è l'obiettivo, o se si preferisce il desiderio, e come noto è il tram che si chiama desiderio. Il quale è il mezzo, non solo di locomozione, per raggiungere il fine. La prima linea dovrà essere realizzata entro il mandato di legislatura, nell'arco cioè di 4 anni: un'operazione da 30 miliardi che coinvolge fin dalla progettazione e poi in fase di gestione i privati. Tram moderni, senza binari tracciati sull'asfalto e senza fili sospesi per aria: le rotaie saranno magnetiche, corre-



Sopra, scena di ordinario caos cittadino; sotto, il Duomo di Prato

ranno 30 centimetri sotto terra e l'elettricità arriverà da lì. Il trasporto - silenziosamente e senza emissioni atmosferiche se non quelle d'un campo magnetico - avverrà su gomma come già si sta sperimentando a Trieste e in altre città europee. Le corsie preferenziali eviteranno l'intrusione delle auto lungo i tracciati.

«Il mio obiettivo per Prato - dice Mattei - è la modernizzazione della città e la conferma della dimensione europea. Voglio dire che bisogna provvedere a una riorganizzazione dei servizi i quali devono essere paragonabili a quelli offerti in altre città di pari dimensioni in Europa. Se no che ci siamo entrati a fare? Io rispetto le decisioni assunte dai sindaci di Bologna e Milano di riaprire i centri alle auto, ma mi sembra che vadano nella direzione esattamente opposta a quello che si sta facendo nella maggior parte delle città europee, e

quindi, anche se le rispetto, non le condivido minimamente. E poi penso a quello che è successo qui nel mio precedente mandato: ho avuto tantissime contestazioni da parte dei commercianti quando ho pedonalizzato via del Serraglio, ma quando hanno visto che quella scelta invogliava agli acquisti e pagava non solo in termini ambientali ma anche economici, sono diventati loro i primi paladini della chiusura al traffico».

Anche sulla grande viabilità e sul tram Mattei ha dovuto vincere qualche resistenza, soprattutto da parte degli industriali. «Ma - chiosa -, quando hanno capito che gli oneri richiesti si sarebbero tradotti in funzionalità, efficienza, immagine... Il problema semmai è quello dei finanziamenti nazionali. Non si può continuare a pensare - aggiunge - che realtà come Prato che incidono positivamente in termini di prodotto lordo e di occupa-

zione o metropoli appunto come Firenze-Prato-Pistoia debbano provvedere da sole a infrastrutture faraoniche attingendo solo a quello che deriva dalle tasse comunali, senza poter contare su trasferimenti certi e consistenti da parte dello Stato. Prato è per dimensioni la seconda città della Toscana e la terza del centro Italia: non è più pensabile che per interventi come quelli previsti dal piano regolatore, a fronte di una spesa che si aggira attorno ai 100 miliardi all'anno, possa disporre solamente di 30 milioni».

È esplicito sull'argomento Mattei. La parola che usa è federalismo fiscale. Una quota di quello che viene tolto resta dov'è, a disposizione di chi ha messo mano al portafoglio. Ma da sindaco della coalizione di centro sinistra chiede anche di più alla politica del governo. Lo fa mettendo sul tavolo un altro esempio: «Con i fondi della Regio-

ne e della Comunità europea - dice - stiamo ultimando l'Interporto che servirà tutta la Toscana centrale e sarà strettamente collegato a quello di Livorno, permettendo l'incontro tra merci che transitano su gomma, su rotaia, via mare e tramite trasporto aereo. Ma allora le Ferrovie dello Stato devono fare il volo, bisogna che nella testa di qualcuno scatti il meccanismo che il trasporto delle merci su rotaia è un possibile business. E che se continuiamo sulla strada dei Tir che scorrazzano per ogni dove, l'Europa ci chiuderà le frontiere come ha già dimostrato di poter fare. Ma è possibile che ci voglia tanto a capirlo? E davvero si pensa che una città come Firenze possa risolvere i suoi problemi di traffico se non avrà una metropolitana che decongestioni il pendolarismo automobilistico collegandola ai centri che la circondano? Ma a

Metropolis

INFO

Azzurri contro Chechi

Salto triplo con piroetta. È quello tentato nelle ultime settimane a Prato da Forza Italia, che si è lanciata in un duro attacco alla giunta di centro sinistra, scegliendo la via giudiziaria all'opposizione. Nel mirino della magistratura è finita così la cena di gala che il Comune ha organizzato in occasione del Campionato europeo femminile di pallanuoto e della cui organizzazione si è occupata una società tra i cui soci compare il campione olimpionico Yuri Chechi. Mentre il magistrato sta cercando di ricostruire la vicenda, le acrobazie dei Berlusconi pratesi sono arrivate anche sui tavoli regionali.

Palazzo Vecchio non possono risolvere da soli questo problema, non hanno materialmente le risorse per farlo. E perché vanificare gli sforzi di collaborazione che comuni come i nostri - mettendo da parte le logiche di campanile - stanno facendo sul fronte dello smaltimento dei rifiuti, della fornitura di servizi come acqua e gas?».

Questa è l'Europa sotto casa così come la vede Mattei da un osservatorio che per certi versi assomiglia al nord est ma dove la collaborazione fra pubblico e privato - e conseguentemente la coesione del tessuto sociale, della solidarietà e dell'accoglienza - hanno disegnato un diverso scenario.

Ma è uno scenario che il sindaco di Prato vede anche con grande preoccupazione. «C'è un solo capitolo del bilancio comunale che abbiamo aumentato - dice Mattei - è quello della spesa sociale. Il fatto è che davvero i fenomeni di nuova povertà stanno diventando allarmanti. Noi dobbiamo fare i conti con anziani che fino a poco tempo fa vivevano modestamente ma decorosamente della loro pensione e che ora si trovano con affitti schizzati dalle 400 mila lire ogni mese al milione e mezzo. E una realtà quella che sto descrivendo alla quale si aggiunge l'ancor più preoccupante situazione degli immigrati extracomunitari. A Prato ci sono 6.000 immigrati regolarizzati, di cui 3 mila cinesi. Ma per avere una foto reale bisogna essere consapevoli che sono almeno 15 mila, un decimo dell'intera popolazione. Questa è una città abituata alle immigrazioni: interi paesi del sud, ma anche di altre zone della Toscana, si sono trasferiti qui non più di 15-20 anni fa e anche i pratesi hanno conosciuto il disagio dell'espatrio. E davvero non posso dire che siano cittadini intolleranti o razzisti. Ma avverto questo senso di insicurezza che la gente prova, legato alla clandestinità, all'illegalità delle situazioni, non al colore della pelle o al paese di provenienza. Incontro le persone per strade e le sento lamentarsi dei borseggi, del furto nell'appartamento e del fatto, purtroppo vero, che chi delinque, italiano o straniero che sia, non viene punito. È questa non certezza della pena che sfiltra anche i più tolleranti. Io non posso tappare gli occhi di fronte della prevenzione, dell'assistenza, delle opportunità di integrazione, del consolidamento delle occasioni di vita civile intendo impegnarmi senza risparmio di energie. Ma anche qui credo che debbano arrivare certezze dal governo nazionale: sulla regolazione dei flussi, sulla lotta alla microcriminalità, sull'efficienza della giustizia. Io non credo sia solo un problema politico quello di non lasciare alla destra l'attenzione su questi temi, ma anche di salvaguardia delle condizioni di vita di chi vive nelle nostre città: italiani e stranieri che siano».

Nuove opportunità

Non solo soldi ma opere d'arte e cultura

Non c'è in toscano un'espressione equivalente al «laurà-dan» lombardo, ma i pratesi potrebbero tranquillamente, senza alcuno sforzo culturale, appropriarsi di quell'espressione dialettale. Nella città della lana, lo sferragliare dei telai si sente ancora nel cuore della notte e un tempo i vecchi avrebbero solo detto che vivere è faticare, senza orari e senza appelli. Ora invece più modernamente si preferisce dire che qui si lavora «just in time».

Lavorare sodo per essere più ricchi che si può, sempre di più. L'auto qui ce l'hanno tutti e la Ferrari non è un capriccio inarrivabile. Le indagini fatte sul tessuto produttivo della città dicono che anche i semplici operai qui hanno salari mediamente più alti di quelli dei loro colleghi impiegati in altre parti d'Italia. Sindacalizzati, di sinistra, lavoratori indefessi, ma anche attenti alla busta paga. E il discorso vale anche per

molti imprenditori, più che al salario attenti al profitto.

Ma perché lavorare tanto se poi non c'è neanche il tempo di spenderli? Non sembrano proprio pensarla così i pratesi che il tempo per godersela riescono anche a trovarlo. Se è ricca di reddito, Prato è anche ricca di opportunità culturali, di eventi, di manifestazioni e l'amministrazione comunale si fa vanto di tale ricchezza, perché ritiene anche questo della cultura un «parametro europeo».

Le cittadine della Francia, dell'Olanda, del Belgio a cui guarda il sindaco Mattei quando si immagina il futuro europeo di Prato fanno parte di una rete turistico-culturale dove c'è sempre qualcosa da visitare, da vedere, da ascoltare.

E allora ecco che uno dei fiori all'occhiello della città, il museo d'arte contemporanea Luigi Pecci - una sorta di Guggenheim in formato ridotto voluto fortissimamente da uno dei più influenti imprenditori della città - diventa nei progetti del Comune il tassello di un itinerario in allestimento che una volta ultimato inizierà al Meccanotessile di Firenze,

dove sorgerà la collezione di arte contemporanea del capoluogo toscano, proseguirà appunto al Pecci, dove peraltro è stata sistemata e resa disponibile alle visite la collezione permanente, e terminerà a Pistoia al Museo Fabbroni.

Collegata a quest'esperienza c'è senz'altro l'officina giovani, un'esperienza che si protrae ormai da qualche anno nell'area degli ex palazzi che si accavallano nel centro storico, compreso il Castello dell'Imperatore che è una sorta di anomalia nel panorama dell'architettura artistica toscana.

Ma Prato vanta anche un discreto patrimonio storico artistico - il Museo civico, quello dell'Opera del Duomo, quello di pittura murale, per non parlare delle chiese e dei palazzi che si accavallano nel centro storico, compreso il Castello dell'Imperatore che è una sorta di anomalia nel panorama dell'architettura artistica toscana.

Da questo punto di vista, quello dell'architettura, Prato è riuscita, a differenza di molte altre città italiane, a mescolare felicemente il patrimonio artistico del centro storico con le acrobazie e le provocazioni delle costruzioni in vetro, cemento e vetro-cemento, tanto che

in certi angoli sembra quasi una cittadina americana sviluppata senza l'azzardo dei grattacieli ma certamente con il coraggio della rottura.

E in questo connubio di forme - l'antico e il moderno - s'incassa il non meno interessante patrimonio industriale che forse è quello più sottovalutato, perché probabilmente ai pratesi sembra solo un'ovvietà alla quale sono assuefatti e quasi naturalmente associata al solo lavorare, ma invece rivela al turista più curioso scorci intriganti e fantasie paesaggistiche.

Certo nel complesso il risultato è molto confusionario e soprattutto è la rete stradale a dar corpo a questo caos, perché sembra che le vie, le piazze, gli incroci siano sorti quasi per caso, come risulta da ciò che gli veniva costruito d'intorno. C'è da sperare che il nuovo piano regolatore promosso dall'amministrazione comunale e i progetti di alleggerimento del traffico e di rilancio del trasporto pubblico permettano di semplificare qualche labirinto e rinunciare a certi affastellamenti.

D.P.



Metropolis

Milano

Il capoluogo lombardo ha cancellato negli anni la sua natura di "città d'acqua". Le idee per farne una risorsa al servizio di una migliore qualità urbana

Sulla "ripa" un mare d'auto e sotto scorre l'acqua prigioniera

BRUNO CAVAGNOLA

PICCOLI CANALI, RUSCELLI E FONTANE: COSÌ L'ACQUA DEI NAVIGLI PUÒ DIVENTARE L'ELEMENTO FORTE DI UN ARREDO URBANO CHE ADDOLCISCE IL RITMO DELLA CITTÀ

Il punto più suggestivo della Darsena di Amburgo si chiama "Lombardsbrücke" (il ponte dei Lombardi), in onore dei mercanti lombardi che un tempo frequentavano la città. Quella dell'antico porto anseatico è una darsena in qualche modo ricreata: intorno vi hanno costruito ponti e giardini, sulle sue acque fatto scivolare barche e battelli. L'hanno insomma riscoperta e fatta bella. Certo, se oggi una delegazione amburghese venisse a Milano ad osservare come questi Lombardi moderni trattano la loro Darsena, avrebbero qualche dubbio a conservare quel nome onorifico. Il "porto" di Milano è il luogo dell'abbandono e dell'incuria, a dispetto della sua bellezza: assediato in ogni parte dalle macchine, le sue acque immobili e trascurate. Simbolo estremo di quel rapporto difficile che la città ha avuto in questo secolo con le sue acque: o le ha cancellate, coprendole, come ha fatto con i Navigli negli anni Venti e Trenta, o le ha usate, indiscriminatamente, solo per portare via i suoi scarichi industriali e civili.

Antonello Boatti insegna al Dipartimento di Scienze del territorio del Politecnico. Sul tema dell'acqua a Milano lavora da anni e con un'idea ben precisa: far riscoprire ai milanesi il valore delle loro acque. Con alcuni suoi studenti ha progettato un "nuovo corso d'ac-

INFO

Un nuovo percorso

Il tema dell'acqua a Milano (qui accanto una vecchia foto dei Navigli) è stato elaborato da tre studenti (Simona d'Alesio, Nadia Maldotti e Marco Schmidt) del Dipartimento di Scienze del territorio di Architettura.



qua", che altro non è che il tentativo di ridare vita a quel Naviglio della Martesana che nel 1475 Francesco Sforza fece costruire per collegare l'Adda a Milano e, tramite la cerchia dei navigli della città, al Ticino. Oggi la Martesana è un naviglio invisibile: si inabissa alla Cassina de' Pomm nel nord della città per tornare alla luce solo alla Darsena.

Professor Boatti, è possibile recuperare i milanesi ad un nuovo rapporto con le loro acque?

«Oggi la città vive una situazione di abbondanza, perché la falda acquifera è in risalita. Ma non c'è nessuna idea: quest'abbondanza viene vista quasi con fastidio. E si pensa solo a soluzioni di ingegneria idraulica: chi la vuole pompare in una roggia, chi in un'altra. Occorre invece guardare all'acqua come ad una risorsa paesaggistica: quella di falda, e soprattutto quella dei Navigli, può diventare un elemento catalizzatore di attività umane, una risorsa diffusa per migliorare la qualità urbana. Essere anche un momento di pausa che

interrompe con il suo scorrere naturale il ritmo innaturale ed esasperato della città. Qualcuno ha detto che Milano sta tornando alle sue origini, alla sua nascita, ai tempi in cui la falda era sotto i piedi. La natura dà ai milanesi l'occasione di reimparare a convivere in modo armonico con l'acqua; tocca a loro non lasciarsela sfuggire».

E il ritorno della vecchia utopia della riapertura dei Navigli?

«Quello per ora resta un sogno, che pure molti milanesi conservano nel cuore. Oggi però è possibile fare qualcosa di molto concreto per ridare a Milano quella memoria storica delle sue acque che sembra aver smarrito. Nessun progetto fa- raonico, ma un percorso delle acque della Martesana che ritorni visibile e a far parte dei caratteri originari di questa città. Magari come a Friburgo, dove nella parte vecchia si è mantenuto e restaurato un sistema di canali che ha 900 anni di vita. A differenza di Milano, là non si è cancellata un'eredità storica, ma la si è conservata adeguandola alle esigenze di una città moderna.

Nessuno vuole più aprire integralmente i Navigli, ma è possibile costruire un percorso per le acque molto vario: dal piccolo canale ad un semplice segno di ruscello, dalle fontane alle vasche d'acqua. Dove c'è spazio e il Naviglio, come nella sua parte iniziale, attraversa zone a valore urbano zero si può riportarlo allo scoperto sotto forma di piccolo canale attraversabile con ponticelli».

Un corso d'acqua che si adatta dunque alle caratteristiche del paesaggio urbano che attraversa...

«Certo, e quando arriva davanti al Palazzo del Senato, che oggi ospita l'Archivio di Stato, la Martesana può anche prendersi una pausa di memoria storica. Qui si può pensare anche alla ricostruzione simbolica di una chiusa leonardesca, con i parapetti tipici dei vecchi Navigli. Ma in aree moderne, come quella ancora irrisolta di Garibaldi-Repubblica, l'acqua della Martesana può essere un elemento centrale per la riqualificazione urbana della zona. Qui può percorrere tutta l'area creando situazioni di fruibilità e di decoro urbano: fontane, vasche, getti d'acqua, canali».

Per poi scivolare in Darsena...

«Qui è tutta l'area che va ripensata: da qui partono i due Navigli, qui c'è un pezzo importante della storia di Milano. Ma oggi la "ripa" della Darsena è un parcheggio desolato. Il progetto prevede allora interventi di vario tipo, dalle zone pedonali alle piste ciclabili, dalle isole verdi all'imbarcadere, in modo che la Darsena possa reimpossessarsi dell'elemento umano e del paesaggio perduti in questi decenni. L'unico intervento "pesante" è l'interramento di un tratto di strada. Ma una volta tanto, anziché l'acqua, si possono mandare sotto terra le macchine».

Bologna

Una finestra in via Piella e vedi il Canal Grande

In via Piella ci sta una finestra. Grande come una pagina di giornale, si apre sotto un porticato in un muro di mattoni "rosso bolognese". Affacciandosi (si trova ad altezza d'uomo) si vede sotto il canale con l'acqua che lambisce vecchie case di Bologna. È chiamata "La piccola Venezia" ed è uno degli scorci meno noti di quella Bologna città d'acqua che le iniziative in programma per il 2000 riporteranno alla luce.

Plastici, dipinti, video, fotografie, macchinari funzionanti e ricostruzioni al computer, poi percorsi in bici e a piedi lungo i navigli: tutto verrà utilizzato per scoprire che nel passato anche recente di Bologna l'acqua, i canali, la navigazione hanno avuto un ruolo fondamentale. L'occasione sarà offerta dalla mostra «Bologna e l'invenzione delle acque», uno dei progetti prioritari dell'evento culturale dell'anno prossimo, curata dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali (Ibacn) della Regione Emilia-Romagna.

Una esposizione per far tornare alla luce il sistema idrico bolognese, caratteristica ora nascosta di una città che aveva il porto fino al secolo scorso: la natura del territorio, la tecnologia storica, i manufatti e le immagini della Bologna delle acque, con un grande plastico che dà una visione di insieme dell'utilizzo delle acque. I visitatori capiranno



il senso anche di certa toponomastica: via del Porto e di Riva Reno, Giardino del Cavaticcio. Saranno riprodotti esperimenti, strumenti di misura, modelli in scala di situazioni reali elaborate da scienziati del passato, e plastici di attività produttive dipendenti dalla forza idrica. Un'attenzione particolare sarà dedicata all'iconografia, tanto nella rappresentazione pittorica che cartografica, oltre agli aspetti linguistici e lessicografici connessi alla cultura materiale.

Il progetto dell'Ibacn nasce da una vecchia proposta formulata dal Consorzio della Chiusa di Casalecchio e del Canale di Reno: utilizzare l'ex-opificio di via della Grada come spazio didattico e illustrativo del sistema idraulico artificiale bolognese. Da questa idea di una sorta di Museo delle acque, l'Istituto ha quindi sviluppato un progetto articolato, coinvolgendo anche altri enti che amministrano il territorio, nonché il mondo imprenditoriale, del commercio e bancario: da un lato il recupero del fabbricato storico di via della Grada, dove si vede lo scorrere delle acque; dall'altro percorsi ciclo-pedonali per unire i vari episodi architettonici ed ambientali che caratterizzano il "nastro" formato dai canali di Reno e Navile in area urbana, fra Casalecchio e Bentivoglio.

In questo contesto vanno poi ricordate le iniziative, anch'esse marchiate «Bologna 2000», della Associazione amici delle vie d'acqua e dei sotterranei di Bologna: visita alla sala con i meccanismi di funzionamento della Grada, restauro e rifunzionalizzazione dell'omonimo torresotto, visite guidate intitolate «Il ventre di Bologna: paesaggi urbani sotterranei e acquatici», suggestivi percorsi lungo i canali cittadini. Inizialmente annunciata proprio nell'ex-Opificio della Grada da ottobre 2000, la mostra sulle acque scivola a febbraio 2001 e approda nell'ex-chiesa di San Mattia. Sono previsti catalogo e cd-rom.

ORARI 1999

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE



ANZIO • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • ANZIO

DAL 16 GIUGNO AL 27 AGOSTO

Da Anzio	08,05	09,00 ⁽¹⁾	11,30	13,45 ⁽¹⁾	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 ⁽¹⁾	15,30	18,00 ⁽¹⁾	19,00

⁽¹⁾ Escluso Martedì e Giovedì

DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05 16,30	Da Anzio 08,05 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 18,10	Da Ponza 09,40 17,10 18,10

Sabato	Domenica
Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 16,30
Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10	Da Ponza 09,40 15,00 17,00 18,10

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05	Da Anzio 09,00 16,00
Da Ponza 17,30	Da Ponza 16,30 17,30

Sabato - Domenica
Da Anzio 08,05 09,00 16,00
Da Ponza 09,40 16,30 17,30

FORMIA • VENTOTENE DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI VENTOTENE • FORMIA

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 17,30
Da V.ene 10,00 19,00

DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 17,00
Da V.ene 10,00 18,15

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 16,30
Da V.ene 10,00 17,50

FORMIA • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • FORMIA

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,30
Da Ponza 16,00

DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,30
Da Ponza 15,20

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,00
Da Ponza 14,40

PER INFORMAZIONI

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711
CONSULTATE IL SITO [Http://www.vetor.it](http://www.vetor.it)

DALLA PRIMA PAGINA

Milanesi di periferia

possedere. Le periferie rimangono la parte meno attrezzata della città, non solo sotto il profilo urbanistico o delle opportunità di cultura e di divertimento, ma soprattutto delle opportunità di vivere una vita sociale attiva. Anche se una parte delle case comunali sono in via di restauro, i grandi progetti annunciati per i giovani e le periferie sono rimasti un annuncio. Gli eventi del Parco delle Cave, invaso da tossicodipendenti e spacciatori, hanno provocato una mobilitazione di cittadini i quali hanno chiesto più sicurezza ma subito hanno capito e domandato che nel loro quartiere, nel parco, la vera sicurezza doveva essere costituita oltre che dalla vigilanza delle Forze dell'Ordine, da tutta una serie di interventi di animazione, di sport, di eventi i più diversi nei quali i cittadini potessero essere non solo fruitori ma soprattutto protagonisti. Una richiesta ed una disponibilità del genere è preziosa perché tende a ricreare quel bene che è il più prezioso per la città, il bene della socialità, della partecipazione. Proprio sotto questo profilo, la decisione dei giovani di "Liberamente" di costituire una sorta di Consiglio Comunale parallelo che ascoltasse i bisogni dei cittadini e se ne facesse interprete soprattutto attraverso la proposta di progetti concreti mi pare cosa buona. Gli interlocutori dovranno essere i cittadini stessi, gli "esperti", uomini e le donne dei comitati di quartiere ma anche tante voci sciolte al di là delle appartenenze politiche. La Amministrazione Comunale potrà leggere l'intervento di "Liberamente" come un gesto di ostilità. Mi pare non sia questo l'intento primario di questi giovani anche se manifestano la loro insoddisfazione per le politiche della Giunta che governa Milano. Quante volte si è detta che una sana, intelligente, onesta opposizione, fatta più di proposte che di critiche potrebbe essere un buon interlocutore per chi governa! Proprio per questi motivi, gli auguri vanno fatti ai ragazzi e alle ragazze di "Liberamente" ma anche al Sindaco Albertini ed alla sua Giunta.

Don Gino Rigoldi



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
25 settembre 1999

CUNEO La Festa europea degli autori

Libri e lettori a confronto dall'Occitania

Un grande teatro della letteratura. Così apparirà Cuneo a tutti coloro la visiteranno che nei primi tre giorni di ottobre. La città ospiterà infatti la prima edizione della «Festa europea degli autori», il cui fine è di avvicinare la gente ai libri e alla lettura. Un'iniziativa mutuata da un'analoga manifestazione francese.

Ma come si fa a mettere in relazione romanzi, saggi, gialli e lettori? L'incontro con gli autori può essere uno di questi strumenti. Cuneo ha deciso di provarci, di mettere a disposizione di tutti i lettori, chi più chi meno, un luogo, un'occasione di incontro. Insomma un contenitore di iniziative legate al libro, in cui, per una volta, il pubblico entrerà a confronto con scrittori, editori, librerie, biblioteche. Una scommessa per stimolare interesse, curiosità, desiderio di libri e soprattutto di lettura.

A questo evento prenderanno parte cento romanziere, poeti e saggi di nazionalità italiana, francese e belga. L'obiettivo? Onorare il sottotitolo della manifestazione che promette il confronto di «Letteratura tra Nord e Sud».

Gli scrittori saranno presenti in un'area espositiva in piazza Europa, nel cuore della città, dove le loro opere saranno messe in vendita ad un prezzo così scontato da permettere ai visitatori di recuperare l'intero costo del biglietto d'entrata. Non solo dibattiti, conferenze, tavole rotonde quindi. La manifestazione prevede anche due mostre umoristiche, incentrate, naturalmente, sulla letteratura e spazi promozionali di enti e associazioni culturali.

È prevista l'inaugurazione da parte del ministro della Pubblica Istruzione, l'onorevole Luigi Berlinguer con un dibattito sulla «risorsa scrittura» e sulla riforma della scuola, tema sempre attuale. Si parlerà poi dei «luoghi della letteratura» e della «letteratura dei luoghi», con la partecipazione di Ernesto Ferrero, Francis Kannemark, Francesco Biamonti e di uno scrittore della cosiddetta «Scuola di Brive», la città francese della regione del Limousin, partner della manifestazione cuneese.

Un ampio sguardo sarà rivolto alla letteratura occitana, in particolare alla poetessa Marcelle Delpastre di cui saranno letti i testi, con l'intervento di Alessandro

Barbero. Saranno presentati, poi, il Festival du Premier Roman, che da Chambéry si è esteso a Cuneo e gli itinerari letterari del Premio Grizane Cavour. Ma c'è dell'altro: si discuterà sulla lettura con noti autori di testi per ragazzi, tra cui Roberto Dentì, Fernando Rotondo e Angelo Petrosini. Si parlerà poi del genere giallo, a Cuneo, tra i tanti con lo scrittore Marcello Fois, e a Fossano con Didier Daeninckx e Jean-Bernard Pouy. Un ampio spazio, guidato dal coordinatore della Stampa Gianni Riotta e da Mario Biondi, sarà interamente dedicato al futuro-presente delle scritture elettroniche e delle nuove frontiere letterarie e creative sulla rete del web.

Ma la festa continuerà con tre importanti serate al Civico Teatro Toselli. Gli organizzatori hanno proposto agli autori di mettersi fisicamente dietro il banco, dietro i loro libri. E sono riusciti nel loro intento. Chiunque potrà fare loro delle domande. Tutti insieme cercheranno di raccontare il mondo. Sarà un piccolo viaggio affascinante. Sarà una scoperta. Un passo in più verso la lettura.

R.M.

Metropolis

IN BREVE

DESIGN

Al Chiostro del Bramante i gioielli di Montreal

È arrivata a Roma la collezione di oggetti di design del Musée des arts décoratifs de Montréal, considerata una delle più importanti del genere del mondo. La rassegna, «Designed for delight», in programma al chiostro del Bramante sino al 21 novembre, sarà un vero e proprio viaggio alla scoperta delle influenze creative che hanno caratterizzato il design del ventesimo secolo e ospiterà circa 200 oggetti (mobili, vetri, ceramiche, gioielli e tessuti) creati dagli artisti, designer, architetti e stilisti più famosi del secolo: da Picasso a Philippe Starck, da Giacomo Balla a Frank Gehry, da Ettore Sottsass a Jean-Paul Gaultier. La mostra, si divide in quattro sezioni principali che si concentrano rispettivamente su il corpo umano come elemento di design (gioielli a forma di occhi e sedia a forma di corpo), sulla «trasformazione degli elementi comuni in elementi di design», sulla decorazione e l'ornamentazione delle superfici e sul mondo della fantasia. In particolare, la prima sezione presenterà il gioiello di René Lalique a forma di testa di donna che sbircia da un cespuglio di fiori e frutta e le coloratissime poltrone di Niki de Saint-Phalle, la terza le stoffe floreali dipinte da Raoul Dufy e la quarta gli orologi di Alfred Hofkunst a forma di pancetta e sottaceti. La mostra continuerà il suo tour internazionale nelle più importanti città europee (Amsterdam, Edimburgo e Praga) prima di tornare in Canada.

TURISMO

Tra castagneti e viti nel Mugello Val di Sieve

«Pedalando fra castagni e viti. Tra valli, colline, vette e passi con la bici da corsa»: così si intitola la nuova raccolta di itinerari nel Mugello Val di Sieve, dedicata agli appassionati del ciclismo. Il Mugello Val di Sieve è attraversato da un reticolo di strade e strade delle quali sempre asfaltate e poco trafficate che ripercorrono tutta la viabilità tracciata nel corso dei secoli. I sette itinerari proposti nella pubblicazione consentono al ciclista di cimentarsi su tracciati di montagna, di rilassarsi nella vallata lungo il fiume Sieve, di affrontare le salite che circondano le colline. La guida permette quindi al viaggiatore su due ruote di compiere escursioni di varia difficoltà scoprendo ogni volta emergenze storico, artistico, ambientali diverse e sempre suggestive.

TIPOGRAFIA

Un californiano alla scuola di Verona

È dedicata a Richard Gabriel Rummonds la mostra aperta presso la Biblioteca di via Senato, a Milano, dove rimarrà fino al 17 ottobre. Californiano d'origine, Rummonds è anche poeta, scrittore, industrial designer. Ha iniziato la sua attività negli anni Sessanta in America Latina stampando suoi racconti e poesie: pochi fogli raccolti in una copertina di carta da pacchi da distribuire agli amici. In alcuni anni ha però compiuto un balzo verso la tipografia di pregio. Dopo avere assistito a New York ad una conferenza dello stampatore veronese Giovanni Mardestein, nel 1970 si è trasferito a Verona, dove è rimasto fino al 1982. È tornato in seguito negli Stati Uniti, dove nel 1988 ha chiuso la propria tipografia per dedicarsi a scrivere sceneggiature cinematografiche. La sua produzione tipografica, di cui sono in mostra a Milano diversi esemplari, rimane comunque esempio di altissimo livello. Testimonia inoltre l'incontro del gusto grafico nordamericano con quello europeo, in particolare veronese. Tra i libri prodotti da Rummonds vi sono alcuni capolavori di stampa con il torchio, come «Siate poems Sa Jones» di Borges, con impronte a secco e bassorilievi in bronzo dorato di Arnaldo Pomodoro. In occasione della mostra sono organizzati laboratori didattici per ragazzi sulla stampa e sul restauro del libro.

DOVE COME & QUANDO

ROMA

Passato e futuro dei Giardini spagnoli

L'Istituto Cervantes e il Fondo per l'ambiente italiano organizzano un convegno aperto al pubblico sul tema «I Giardini storici spagnoli - storia e conservazione». L'appuntamento è fissato per i giorni 30 settembre e 1 ottobre (con inizio alle ore 16) nella sede dell'Accademia di Spagna a Roma in piazza San Pietro in Montorio 3. I temi che saranno affrontati dai maggiori esperti di giardini spagnoli spaziano dalla tipologia del giardino ispano-musulmano, all'assetto dei giardini di corte fino ai parchi monumentali dell'800.

COMO

Arriva l'arte nella vecchia fabbrica

Come ha da ieri un nuovo spazio espositivo e multifunzionale: si tratta della prima parte restaurata della fabbrica Tico-sa, una delle più prestigiose tinte-stamparie comasche. Lo spazio espositivo è ricavato nei caratteristici «Shed», con le colonne di ghisa costruiti tra il 1919 e il 1928: la copertura a «denti di sega», con le vetrate orientate a nord, permette alla luce di entrare in modo diffuso senza disturbare il lavoro industriale di ieri e le esigenze espositive di oggi. Ad inaugurare il nuovo spazio espositivo è un'artista comasca, Annie Ratti, di cui sono esposte le opere eseguite per la maggior parte nell'ultimo biennio. La mostra resterà aperta sino al 31 ottobre: giorno di chiusura il lunedì.

CATANIA

Sperimentalismo alchemico all'Accademia Federiciana

Presso l'Accademia Federiciana di via Borgo 12 a Catania è aperta sino al 12 ottobre la mostra personale «Sperimentalismo alchemico» del pittore Paolo Calafiore. Sono esposte una cinquantina di opere (pitture, acrilici e tecniche miste) che coprono gli anni dal 1995 ad oggi e che sono rappresentative dello stile dell'artista che costruisce «strutture» narrative create dall'interazione di arte, antropologia e archeologia.

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambesca
Iscrizione n. 420 del 20/08/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 - Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Metropolis telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232242 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: metropolis@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giori 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

ANDRIA

Il rosone creato da Andrea della Robbia

Nel Palazzo ducale di Andria si è aperta la mostra «Il Rinascimento di terracotta della Bottega della Robbia», che resterà aperta fino al 14 novembre. Diciannove opere della collezione Bandini di Fiesole (di cui alcune articolate in complessi gruppi scultorei per un totale di 29 pezzi), esposte appena conclusi i lavori di restauro a cura dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze durato sei anni e che costituiscono una sintesi dei vertici espressivi d'uno degli ambienti più spettacolarmente creativi dell'arte plastica rinascimentale. Tra tutte spicca e si impone per la sua universale notorietà, uno dei più vasti rosonei creati dalle magiche mani di Andrea Della Robbia, prototipo di tutta la scultura robbiana e matrice di una delle più diffuse immagini simbolo della devozione popolare.

FERRARA

1950/59 Dieci anni d'arte a Venezia

Il Palazzo dei Diamanti di Ferrara ospiterà dal domani all'1 gennaio, la mostra «Venezia Milionovecentocinquanta-Milionevecentocinquante». La rassegna prosegue la serie iniziata con l'esposizione dedicata a Roma 1950-1959 e Milano 1950-1959. La mostra presenta quella stagione, in cui Venezia spiccò per essere stata uno dei centri propulsori di un rinnovato sperimentalismo, ospitando dipinti di artisti celebri come Vedova, Tancredi e Santomaso affiancati da meno noti ma altrettanto coinvolgenti di Bacci, Morandini o Deluigi oltre che da opere di maestri come Guidi, Musicò e Pizzinato e infine anche di Pollock, Mathieu, Matta, Fontana, Crippa, Dova. E poi ancora sculture di Viani, De Toffoli, Salvatore e vetri di Vianello.

BASSANO

William Congdon a Palazzo Bonaguro

Palazzo Bonaguro di Bassano del Grappa ospita sino al 21 novembre la mostra «William Congdon 1912-1998. Nei luoghi del mondo». Nell'opera del grande maestro americano, per oltre cinquant'anni residente in Italia, è presente un'attenzione continua ai luoghi della natura e della storia, che inizia con l'umanità sconvolta dal conflitto mondiale e i visi degli internati nei campi di sterminio, per concludersi con i quartieri degradati di New York. Questa è la prima mostra ordinata in Italia dopo la scomparsa dell'artista, avvenuta a Milano il 15 aprile del 1998. Si tratta di una vasta rassegna antologica che, per numero di pezzi (117), garantisce la possibilità di apprezzare, dai primi segni del 1945 sino all'ultimo olio dipinto («Tre alberi», aprile 1998) pochi giorni prima di morire, tutte le fasi essenziali della ricerca figurativa di Congdon.

FOSSOMBRONE

La società del '700 messa in caricatura

Sono 72 le caricature di Pier Leone Ghezzi (1674-1755) in mostra a Fossombrone, in provincia di Pesaro e Urbino, che la chiesa di San Filippo ospita fino al domani. Realizzate dall'artista fra il 1730 e il 1754, fanno parte dell'album Passionesi. Si tratta di disegni eseguiti, per lo più, a penna e a inchiostro bruno, di personaggi, nobili, ecclesiastici politici, eruditi e gente umile, che costituiscono un divertente spaccato della vita del Settecento. Tra le caricature, tutte cor-

redate da didascalie ricche di notizie biografiche, il cardinale Passionesi sorpreso nell'atto di fuggire con le vesti rimboccate per non incontrare persone indesiderate: il maestro di casa intento a controllare la dispensa piena di vini: una caricatura di se stesso: il vescovo di Nicopoli che passeggia per i viali appoggiandosi ad un bastone irto di spine e il segretario della congregazione dell'Indice, Giuseppe Agostino Orsi.

ANCONA

«Stato di agitazione» alla Mole vanvitelliana

Musici, ma soprattutto pittori neoiconici, fotografi e alchimisti, ovvero artisti che per le loro opere usano materiali inconciliabili come piume, ferro, monitor e polvere di marmo sono approdati ad Ancona alla Mole Vanvitelliana, il pentagono aperto sul mare realizzato dai Vanvitelli dal 1732. Scoperto dichiarato di «Morbir» (un termine che in dialetto anconetano significa stato di agitazione) e di essere una manifestazione artistica multiforme che ospiterà fino a domani opere di 28 artisti emergenti suddivisi in tre settori (pittura, fotografia e alchimia), gruppi musicali e cantanti.

MILANO

Brucke e la nascita dell'Espressionismo

Spinti da una volontà di rottura con la tradizione accademica nonché con le convinzioni artistiche e sociali della Germania guglielmiana, quattro studenti di architettura e pittori autodidatti dettero vita nel 1905 a Dresda ad un movimento di avanguardia chiamato Brucke (Ponte), che gettò le basi dell'Espressionismo, uno dei movimenti di avanguardia più importanti. I quattro erano Ernst Ludwig Kirchner, Fritz Bleyl, Erich Heckel e Karl Schmidt-Rottluff, ai quali si associarono gli altri tedeschi Max Pechstein, Emil Nolde, Franz Nolken, lo svizzero Cuno Amiet, gli olandesi Lambertus Zijl e Kees Van Dongen, il finlandese Akseli Gallen-Kallela. Agli artisti di questo gruppo è dedicata la mostra «Brucke-la nascita dell'Espressionismo» che si terrà alla Fondazione Mazzotta dal 3 ottobre al 23 gennaio. Sono 150 fra dipinti, acquarelli, disegni e opere di grafica provenienti dal Brucke-Museum di Berlino. Alcuni quadri sono considerati capolavori assoluti dell'Espressionismo, come «Scena di strada berlinese» di Kirchner, «Ritratto di Rosa Shaprio» di Schmidt-Rottluff, «Vicolo Oluf Samson a Flensburg» di Heckel, «Il Costume Giallo Nero» di Pechstein.

BOLOGNA

Due architetti dalla Scuola di Graz

Una mostra dedicata ai due architetti austriaci Michael Szyzkowitz e Karla Kowalski si terrà a Bologna dal 9 ottobre al 7 novembre presso San Mattia - Osservatorio dell'architettura. I due architetti austriaci compongono il team più creativo formatosi nell'ambito della cosiddetta Scuola di Graz, che fa capo a Gunther Domenig, ed ha la caratteristica di evitare i condizionamenti del passato, pur operando in una città come Graz ricca di edifici barocchi e neoclassici. Michael Szyzkowitz e Karla Kowalski, che è anche membro dell'Accademia di Belle Arti di Berlino e docente a Darmstadt, hanno curato personalmente la mostra di Bologna, che comprenderà numerosi modelli di loro progetti recenti, fra i quali quello di Gelsenkirchen, vincitore del premio tedesco di architettura.

PERUGIA



Dalla Svezia una nave carica di giocattoli

Circa 30.000 tra bambole, mobili in miniatura, modellini di autovetture, navi, aerei e soldatini, che coprono un arco temporale di tre secoli, costituiranno a Corciano, vicino a Perugia, uno dei musei del giocattolo più importanti al mondo, con pezzi di grande valore. Arrivata da Stoccolma, dove giaceva imbalsata da nove anni, la collezione di giocattoli antichi, nota come «Stockholm toy museum», verrà ospitata nell'ex fabbrica dell'Ellesse, non appena questa sarà ristrutturata (per il

progetto si pensa a Renzo Piano). Tra le rarità della collezione, una bambola della civiltà Nazca del 1400, una «Citroën» elettrica del 1930 e una «Maserati» del '39, con motore a scoppio. Intorno al museo (apertura prevista per l'estate del 2000, anche per intercettare il turismo giubilare) saranno collocate una serie di attività ludiche. Il museo, che sarà realizzato in modo interattivo, costituirà per i bambini una fonte preziosa di documentazione storica ed entografica.

PROROGHE

Navi romane, Mitoraj e il grande rettille

Navi romane, Mitoraj, il grande rettille: tre mostre prorogate grazie allo straordinario successo di pubblico. Oltre 12 mila visitatori alla fine del mese di agosto, 3.000 i cataloghi venduti in mostra, più di 160 mila le persone che hanno visitato il suo sito Internet. Sono questi i risultati della mostra «Le navi antiche di San Rossore», che si tiene a Pisa, esposizione che è stata prorogata fino al 30

ottobre. Duecento i reperti in mostra, tutti inediti, accompagnati da pannelli illustrativi e tre postazioni multimediali che consentono di approfondire il lavoro di scavo. Allo stato attuale dei lavori sono state individuate 16 navi, di cui sette in corso di scavo. La mostra fiorentina «Dei dei Eroi» di Igor Mitoraj, giunta al terzo mese di apertura, è stata prolungata fino alla metà di ottobre. Le due sedi dell'esposizione, il Giardino di Boboli e il Museo Archeologico, complessivamente alla fine di agosto hanno registrato oltre 300.000 presenze. In partico-

lare nel mese di agosto i visitatori presenti a Boboli sono stati il 40% in più rispetto allo stesso mese del 1998, mentre al Museo Archeologico l'aumento è stato del 25%. A Livorno infine è stata prorogata infine sino al 3 ottobre la mostra «Il grande rettille», inaugurata a Villa Mimbelli nel luglio scorso. La mostra raccoglie (oltre alla monumentale opera di Pino Pascali) le opere dei maggiori esponenti del Novecento. Nell'ambito della mostra, è stato organizzato per la giornata del 29 settembre un incontro dibattito sull'arte del Ventesimo secolo.



La Festa nelle sue foto «storiche» La folla, Berlinguer, Eduardo...

In alto
1974:
militanti del
Pci al Festival
nazionale
dell'Unità di
Bologna
1996:
l'allora
presidente
del Consiglio
Romano
Prodi e
Walter
Veltroni
presso uno
stand della
Festa
dell'Unità a
Reggio Emilia
in basso
1999:
Il Presidente
del Consiglio
Massimo
D'Alema
alla Festa di
Modena



1996: Achille Occhetto alla Festa di
Modena
a lato **1976:** Edoardo De Filippo in
compagnia dell'allora Sindaco di Napoli
Maurizio Valenzi
sotto il titolo **1980:** Enrico Berlinguer
salutato dalle compagne di Bologna che
lavorano negli stand della cucina

